GE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

105. — Mercordì 1 Agosto.

INUTILITA' DEGLI SFORZI NEMICI.

Se il nostro nemico potesse, prima di metterli in atto, prevedere
effetti che producono presso la popolazione di Venezia tutti i tenta-
da esso adoperati a smuoverne la costanza, ei dovrebbe certamente,
appena concepito, smetterne il pensiero, che non crediamo sia in lui
nzione di fortificare gli animi nostri alla resistenza, di volerci spet-
ri indifferenti ai maggiori pericoli, abborrenti ognor più la servitù
niera, di rendere infine tanto glorioso il veneto nome quanto odia-
'austriaco.

Dalla testa del ponte sulla laguna e dall' isola di S. Giuliano, gl' im-
iali guardano da due mesi, frementi di rabbia, alle nostre batterie,
sul Piazzale di mezzo al ponte e sul forte S. Secondo, mentre vo-
nno la morte incontro ad essi, stanno incolumi e salde, come le aves-
n custodia la mano di Dio. Disperati di vincere, ricchi come sono di
glierie, di uomini e di ogni materiale di guerra, non rivolgono or
il cannone al petto de' valorosi nostri difensori, unico modo di ac-
tamente combattere, ma poichè affidarono ai venti propizii gli areo-
, perchè arrecassero le bombe ond' erano onusti, e il ridevole conato
, studiano adesso non meno vana perfidia. Elevano quanto più pos-
i cannoni, acciò la proiezione loro riesca a portarci le palle in cit-
e stimano che qualche tetto di casa colpito da queste palle, o qual-
innocente colto per via (caso possibile, benchè raro!), sia bastante
mento ad isgomentare il popolo di Venezia e piegarlo alla resa, a
urlo a soscrivere la propria e la ruina d' Italia.

Oh! se la notte di ieri i nostri nemici ci avessero veduti; se ave
ro percorso i quartieri della città minacciati dai loro proiettili, non
pena la caduta di alcuni sorprendeva gli abitanti nel sonno: se infin
fossero ridotti sulla maggior piazza di S. Marco, e là avessero veduto
gunarsi i cittadini d'ogni classe e d'ogni età, come a convegno festi
tranquilli e sorridenti, quasi volessero significare che godevano che q
sta novella occasione fosse lor porta per dimostrare scambievolmente
nimo sereno, il coraggio risoluto, l'eroica pazienza ed il nobile disp
zo delle arti nemiche! se tutto questo avessero veduto, io credo
quelli tra essi, che non si fossero coperti il viso per la vergogna, si sa
bero morse le dita d'ambe le mani per la rabbia.

Durava infatti sino allo spuntare del giorno questo movimento
le vie di Venezia, questo accorrere sulla piazza, sino a tanto che, co
sciuta da tutti la poca entità del pericolo, rassicurati scambievolment
cittadini coi più nobili sentimenti di amor di patria e di affetto, in
ressati a provare che nol temevano, più che a chieder riparo contro
novello pericolo, s'indussero di bel nuovo alle case loro, nè fu mand
un lagno, nè fu innalzato altro voto se non quello di salvare la pat
di onorare l'Italia, di detestare il dominio dello straniero.

(*Dalla Gazzetta di Venezia.*)

L' A V V E N I R E.

La *Voix du Peuple* di Marsiglia ha il seguente articolo che può
plicarsi benissimo allo stato di cose in cui ci troviamo.

Conviene saper aspettare onde trar profitto d'ogni favorevole
costanza che può da un momento all'altro succedere; questa debb
sere la linea di condotta di tutti i veri democratici. Operando dive
mente, daressimo causa vinta ai nostri nemici. Non perdiamo di
che questi sono *momentaneamente* di noi più forti. Ora, che vogli
essi? Essi vogliono impegnarsi con noi in una lotta per poterci sch
ciare; ma sta a vedersi se noi daremo loro questa soddisfazione.

Presentemente noi siamo una *minorità;* ogni nostro sforzo debb
sere diretto al fine di diventare una *maggiorità;* dobbiamo string
in uno e legare ai nostri principii tutte le persone veramente onest

A questo grande risultato noi giungeremo colla discussione e
una propaganda tranquilla e pacifica.

I nostri nemici hanno delle baionette, noi qualche cosa di meg
Il diritto e la giustizia; con armi tali tosto o tardi vinceremo.

La vittoria è altrettanto più certa per noi in quanto che le baio
te dai nostri nemici appuntate ai nostri petti finiranno per diven
intelligenti, per democratizzarsi ed allora che resterà agli uomini d

nazione? Nient' altro che la vergogna d' aver sostenuto una cattiva causa.

Però non basta che noi sappiamo aspettare, bisogna e supremamente bisogna che tra noi esista la più franca, e la più leale unione; bisogna che tutte le gradazioni democratiche non formino che un solo, potente, indistruttibile fascio; bisogna che tutto ciò che avvi nel paese di pura e leale democrazia non abbia che un solo pensiero, una sola volontà, un solo cuore.

MASSIME DEL GOVERNO FRANCESE.

Beniamino Constant dice che le massime del governo francese variarono per lungo tempo, secondo il genio dei suoi ministri. Richelieu aveva per massima d' abbatter tutto: Mazzarini di corromper tutto: Louvois d' invader tutto: Fleury di aspettar tutto: Choiseul d' improvvisar tutto: Calonne d' arrischiar tutto: Necker di conciliar tutto: e quest' ultimo riuscì a un bel circa a metter tutto in dissensione. Il sig. Dufaure, dice il *Corsaire*, proclive troppo alla mansuetudine, vuole anch' egli conciliar tutto. Molti temono assai che riesca al fine ch' ebbe Necker.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Un simile avvenimento finì di disgustare il pontefice col re di Francia e l' indusse a suscitargli contro varii nemici. Luigi vedendosi costretto a tentar tutti i mezzi possibili a fine di ricuperare la buona intelligenza con Giulio, usò verso di lui le espressioni più umili e più sommesse, facendogli vedere che la sua intenzione era di dipendere intieramente dalla sua volontà in proposito del suo passaggio in Italia ed in qualunque altra cosa, secondochè a lui parrebbe meglio convenire: solamente lo pregava di non assolvere i veneziani prima che fosse conchiusa la pace. Ma il pontefice si era già impegnato con essi di assolverli prima che gli fossero fatte queste proposizioni dal re francese. Egli di fatti concedette loro l' assoluzione dalle censure; di più permise a tutti i feudatarii della Santa Sede di passare al servigio dei veneziani. Tentò tutti i mezzi per riconciliar la Repubblica con Massimiliano, coll' intenzione di unirsi quindi con essa e con questo principe contro la Francia, alla quale

meditava di togliere il Milanese. Massimiliano avrebbe consentito alla pace coi veneziani, purchè questi gli avessero ceduto Verona colle sue adiacenze; ma tale condizione non fu accettata, e soltanto si ridussero ad offerirgli una considerevole somma di danaro che fu da lui ricusata.

Non avendo potuto Giulio riuscire in questa parte, tentò staccare dalla lega di Cambrai il duca di Ferrara, il quale all'opposto aveva troppo interesse per mantenervisi. Il papa gli mosse certa querela, in proposito delle saline di Comacchio. Il duca procurò di giustificarsi con difendere il suo diritto per via di buone ragioni; ma nulla valse, e dovette sostenere una guerra desolatrice che lo ridusse all'estremità.

Da un'altra parte si adoperava egli stesso a tutto potere per giungere al suo fine tanto desiderato, ch'era di umiliare la Francia. Aveva corrotto col suo danaro i cantoni, e faceva molto calcolo sulle disposizioni mostrate dal giovane re d'Inghilterra a seconda delle sue viste. Tentò inoltre per ben due volte di togliere alla Francia lo stato di Genova; ma la sua impresa mancò ambedue le volte per la vigilanza e per l'attività del maresciallo di Chaumont. Non lasciava però frattanto d'impiegar tutti i mezzi possibili a fine di staccare Massimiliano dalla Francia. Finalmente si ottenne coll'opera del re di Spagna l'apertura delle conferenze di Mantova. Ma l'inflessibilità del vescovo di Gurck, ministro di Massimiliano, rese interamente frustranea la negoziazione. Egli consentiva alla pace coi veneziani, purchè si cedessero tutte le piazze da essi tolte, indi accondiscendeva ch'essi tenessero in feudo dall'imperatore, il quale ne avrebbe loro data l'investitura per certa somma di danaro, Padova e Treviso. Ma essi, malgrado le insinuazioni del papa, resistettero a tali pretese, nè vollero mai comperare la pace ad un prezzo sì caro ed a condizioni sì umilianti.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Un corrispondente del *Globe* scrive che un centinaio e più di rappresentanti dell'attuale Assemblea di Francia sono decisi di presentare un progetto tendente a fare un nuovo appello perchè il paese decida se vuol continuare nella forma repubblicana, oppure se vuole ritornare al governo monarchico. Il *Corrispondente* crede che questa proposta sarà accettata da molti altri membri dell'Assemblea e ben veduta dal popolo, dalla maggioranza cioè del popolo francese.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 106. — Giovedì 2 Agosto.

POLITICA INGLESE SULLA QUISTIONE UNGHERESE E SULL' INTERVENTO RUSSO.

Il 20 luglio furono fatte alla Camera dei comuni alcune interpellazioni al ministero inglese riguardo la quistione ungherese e l' intervento russo. L'oratore radicale Osborne, propugnò l'indipendenza dell'Ungheria, entrando in lunghi particolari storici, e sostenne dovere il governo inglese opporsi all' intervento russo. Chiese che il governo presentasse i documenti relativi all' entrata dei russi in Ungheria, la quale domanda fu sostenuta da Monklon-Milnes. Roebuch parlò nel medesimo senso; però fece osservare che la Francia aveva operato nella stessa guisa che la Russia, intervenendo nella quistione romana. Conchiuse esortando il governo a prendere un'attitudine degna di esso e dei tempi. L'*Osservatore Triestino* ommette di riportare i discorsi di quegli oratori e riferisce soltanto alcuni punti di quello di Palmerston, il quale, dopo aver dimostrato che il governo di S. M. Britannica non aveva mai cessato dalla buona armonia col gabinetto austriaco, conchiude così: Io credo avere detto quanto basta, e non seguirò gli oratori che mi precedettero; io non mi pronunzierò riguardo ai popoli austriaci ed ungheresi. Credo che la guerra tra gli ungheresi e l'Austria abbia conciliato i cuori del popolo inglese alla causa dei magiari; credo che la quistione, che ora si agita nei piani dell' Ungheria sia di sapere se questa conserverà la propria nazionalità o diverrà una provincia dell' Austria. Non si può vedere senza dolore enormi armate marciare le une contra le altre, come accade in Ungheria. Se l' Ungheria dovess' essere devastata, non bisogna dimenticare che per tal modo sarebbe perduta una tra le più grandi risorse dell' Austria. Sarebbe a desiderare che questa gran lotta potesse essere definita tra le parti contendenti. Il governo inglese credette che finora non gli fosse stata offerta nessuna occasione onde intervenire, ma sarebbe suo dovere di non lasciarsela isfuggire, qualora la gli si presentasse. Il popolo inglese desidera la pace; desidera stare in armonia con tutti i popoli: ma bisogna che le nazioni sappiano

come l'Inghilterra non si sottoporrà a male azioni, e come gli altri paesi debbano rispettare l'onore dell'Inghilterra. La condizione dell' Inghilterra le impediva di restare spettatrice passiva di quanto accadeva negli altri paesi, ma debb'essere guardinga quanto alla maniera d'intervenire. L'Inghilterra è forte e dee far prevalere la sua opinione. L'Inghilterra venne accusata d'essersi immischiata negli affari delle altre nazioni. L'esito provò che, dove si fossero abbracciate le opinioni da essa additate ne sarebbero seguiti i migliori risultati. Hannovi casi in cui l'Inghilterra non dee farsi carico d'intervenire nei paesi dove siano scoppiate le ostilità. Tutto ciò che l'Inghilterra possa fare oggi si è di affaticarsi a fine di comporre amichevolmente le vertenze tra le parti belligeranti.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Massimiliano e Luigi avevano già tentato di costringere il papa ad unire le sue truppe alle loro in conformità del trattato di Cambrai; ma egli aveva loro risposto che l'oggetto del trattato era ormai adempiuto: che la Santa Sede, la Francia e la Spagna erano andate al possesso delle piazze, pel ricupero delle quali si era formata questa lega; che i veneziani avevano offerto all'imperatore del danaro per indennizzazione di quelle ch'egli poteva pretendere. Ma rotte che furono le conferenze di Mantova, i due principi fecero citar Giulio al concilio generale ch'essi avevano ultimamente adunato in Pisa. A questo concilio presiedevano cinque cardinali mal contenti del papa, ed esso non era composto che di un piccol numero di prelati francesi od aderenti alla Francia. Giulio pubblicò una Bolla, in cui annullava la convocazione fatta da que' cinque cardinali, ed intimò la convocazione di un altro concilio in Roma; ma non avendo la di lui Bolla avuto verun effetto, egli fulminò l'interdetto alle città di Pisa e di Firenze, scomunicò i cinque cardinali, ma alla fine si avvidde egli che alle sue scomuniche ed ai suoi interdetti era d'uopo dell'appoggio delle armi imperiali. Inviò delle truppe in Toscana per vendicarsi dei fiorentini che avevano scacciata da Firenze la sua famiglia; impegnò gli svizzeri a fare una nuova irruzione nel Milanese; conchiuse un trattato col re di Spagna unitamente ai veneziani, e queste tre potenze impegnaronsi scambievolmente di far la guerra fino a che fosse restituito alla Santa Sede tutto ciò che le apparteneva. Anche altri principi furono invitati a questa lega e segnatamente l'imperatore ed il re d'Inghilterra. Essa produsse una sì grande confidenza negli svizzeri, che questi non dubitavano più di dichiarare la guerra a Luigi sopra il rifiuto che aveva loro fatto di accrescere le loro pensioni; ma dopo alcuni piccoli movimenti, e dopo essere calati in Monza, dove si stettero alcuni giorni, in vano attendendo gli ordini di Giulio e della Repubblica, disdegnarono di trattare col duca di Nemours, al quale promisero

ritirarsi purchè fosse loro dato un mese di paga. La negoziazione durò due giorni senza verun effetto, ed essi il terzo giorno si rimisero in marcia, e ritornarono nelle loro montagne.

(*Continua.*)

N O T I Z I E.

Venezia, 31 *luglio, ore* 12 *meridiane*. Un morto e due feriti costituirono tutte le perdite del militare in 36 ore di fuoco. Le nostre opere non hanno sofferto che leggerissimi danni, come leggerissimi sono quelli recati alle case private. Il fuoco delle nostre artiglierie molesta il nemico che lo costringe di quando in quando al silenzio.

Un corrispondente della *Gazzetta di Venezia* le trasmette le seguenti notizie: Dell' Ungheria la stampa ufficiale tace da due giorni, si può capire facilmente il perchè. Görgey, secondo notizie certe, era a Kaschau; per far questa mossa ardita dovette passare per Miskolcz, ove si trovavano i russi, e quindi respingerli a Kaschau. I fogli viennesi notano semplicemente che Gorgey trovasi a Kaschau, ma non indicano come vi sia pervenuto, e se abbia o no sostenuto una battaglia. Tra i russi a Miskolcz infuria il cholera, che miete molte vittime. Perczel dicesi che siasi aperta la strada per Fiume. E' generale il mal umore delle popolazioni contro i russi, tra pei militari offesi nel loro amor proprio, come per i civili; e tanto più aumenta in quanto che, piuttosto di battere, vengono battuti. -- Un altro corrispondente scrive in data del 30: L'unione delle due armate magiare di Gorgey e Dembinsky è ormai un fatto ufficialmente riportato dalle gazzette austriache e da quella di Augusta. Si conferma pienamente la sconfitta del corpo di Paskewitsch, operata dalla retroguardia di Görgey nella notte del 16 e 17 corrente. Ora Görgey trovasi a Kaschau con tutto l'esercito, avendo così tagliato la ritirata ed intercettato i viveri ai russi. Oggi si sa che Görgey si avanzò verso la Gallizia, probabilmente per incontrare altro corpo di riserva russo, che dee venire in soccorso di Pasckevitsch. Un corpo magiaro guidato da Aulich tenta di passare il Danubio nelle vicinanze di Essek per far isgombrare la guarnigione austriaca, ed avere così libero tutto il Banato. La resa di Temeswar è certa. Ora si dice che Haynau abbia divisa la sua armata in tre corpi: due in assistenza del corpo russo, che si trova disperato; l'altro in soccorso del bano, che si trova a Buma con soli 3,000 uomini di 15,000 che ne comandava. Le mosse degli ungheresi dimostrano chiaramente ch' essi vogliono occupare tutta la Croazia per aver libero il suo litorale. -- Anche il *Temps* riporta la sconfitta degli austriaci in Transilvania operata da Behm.

Leggesi nella *Concordia*, che oggi le voci della definitiva prossima conchiusione della pace tra la Sardegna e l' Austria parvero avere maggiore fondamento.

Dicesi che Garibaldi colle sue bande si è accampato nella collina dei

Cappuccini di Cisterna, stato pontificio, e che quindi pare che sia int
zionato di proseguire per Rimini. Lo stato maggiore di Garibaldi è c
posto di Forbes, Ciceruacchio con due figli, padre Bassi e Marrocch

Il *Lloyd* porta in data 11 luglio: Tutto il regno della Polonia ve
dichiarato in istato d'assedio per parte del governo russo, in seguito
che tutti i confini furono ermeticamente chiusi, di modo che ad ecce
ne della posta, non si permette a nessuno di passarli. Il campo pr
Kirchendorf verrà d'ora innanzi levato, e la forza belligerante ivi c
centrata si dividerà, movendo parte alla volta di Czenstochau, part
quella di Cracovia.

Il *Staats-Anzeiger* dice essere in grado di fare le seguenti comu
cazioni riguardo all'alleanza conchiusa tra la Prussia ed i governi
Sassonia ed Annover, e progettata cogli altri stati tedeschi: L'uni
formalmente ratificata venne fatta finora dal granducato di Bade
dal ducato di Anhalt Bernburgo. Pervennero finora dichiarazioni
mali di unione per parte dei granducati di Assia Darmstadt, Sasso
Weimar, Mecklemburgo-Shwerin, Mecklemburgo-Strelitz e Oldenbu
e del ducato di Nassau, cosicchè per questi stati resta soltanto da ad
piere ancora la formalità della ratificazione. Si trovano in Berlino
nipotenziarii del principato elettore d'Assia, dei ducati di Sassonia
burgo-Gotha, Sassonia-Meiningen, Sassonia-Altemburgo e Anhalt-
sau-Cöthen, come pure della città libera di Brema, onde conferire
torno all'unione; e si crede prossimo l'invio di un plenipotenziari
Brunswick. Le sedute del consiglio di amministrazione dei govern
leati, in cui entrò ormai anche il plenipotenziario granducale bades
ciambellano e consigliere di legazione Von Meyssenburg, proced
regolarmente.

La *Gazzetta d'Augusta* in data di Francfort 24 luglio dice c
seconda di notizie degne di fede, pervenute in questo punto, Ras
s'è resa a discrezione jeri a mezzo giorno, e le reali truppe vi fe
l'ingresso alle ore 6 pomeridiane.

Leggesi nell' *Osservatore Triestino* in data di Amburgo 14 lu
Le condizioni dell'armistizio colla Danimarca sono le seguenti:
Schleswig viene separato dall'Holstein e durante l'armistizio avr
governo composto di tre individui, il primo scelto dalla Danimarc
secondo dalla Russia, il terzo dall'Inghilterra; l'Holstein rimane s
la luogotenenza danese: lo Shlewig settentrionale avrà una guarn
ne di 2000 uomini di truppe svedesi, il meridionale di 2000 pruss
tosto che queste truppe saranno entrate cesserà il blocco; come c
zione della pace resta stabilito che lo Schleswig rimarrà unito pol
mente alla Danimarca.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 107. — Venerdì 3 Agosto.

IL PIEMONTE.

Leggesi nel *Journal des Debats* del 17 luglio. Gli affari del Piemonte sospesi dopo i disastri che posero fine alla guerra, son vicini ad una peripezia, che sarà determinata dalla prossima adunanza del Parlamento nazionale; e se prima d'allora, cioè prima del 1 d'agosto, essi non fossero definitivamente regolati, è a temersi che, tanto l'indipendenza esteriore, quanto la pace interiore del solo stato costituzionale dell'Italia, siano poste in grave pericolo. Questa è una questione, nella quale la Francia è inseressata ad un tempo e come potenza limitrofa e come potenza costituzionale; e c'importa molto di non vedere al nostro confine uno stato liberale di meno ed una dipendenza austriaca di più.

Due o tre difficoltà principali ritardano il componimento definitivo delle relazioni del Piemonte coll'Austria. Per ciò che riguarda la circoscrizione de' territorii, non c'è contrasto: il Piemonte è costretto di sottostare alle conseguenze della sua sfortuna. La quistione del risarcimento pecuniario fu ed è ancora più difficile a risolvere. Da principio, l'Austria aveva domandato 200 milioni: era questo un abuso così evidente della vittoria, ch'essa terminò a ridurre la sua domanda a 75 milioni, vale a dire 5 milioni di più della somma offerta dal Piemonte. Ma, ultimamente, all'accettazion provvisoria de' 70 milioni, il governo austriaco aggiunse una condizion nuova; propose di riserbare il pagamento in compensi ulteriori, da liquidarsi di mano in mano per via d'inchieste. Il governo piemonte ha rifiutato, e con ragione, d'assumere impegni, di cui non può determinare l'estensione, e di dare una specie di carta bianca per scadenze, di cui gli è impossibile valutare la somma.

Vi è ancora da parte dell'Austria un'altra difficoltà. L'Austria vuole, nel trattato da conchiudersi col Piemonte, comprendere i ducati di Parma e di Modena, come stati indipendenti. Noi crediamo però che su questo punto il Piemonte non potrà far altro che rinunziare alla sua idea.

Certamente è cosa spiacevolissima che l'Austria assuma così sopra i due ducati una specie di supremazia; ma non vediamo come si potesse impedire ai sovrani di Parma e di Modena di dare al governo austriaco le loro procure e il diritto di patteggiare per essi. Aggiungeremo che il Piemonte somministra all'Austria armi contro sè stesso, e contro la sua propria rimostranza, volendo, dal canto suo, pattuir nel trattato guarentigie per le istituzioni costituzionali della Lombardia. Il buon volere, ch'ei mostra per proteggere gl'interessi de' suoi antichi alleati, gli fa certamente onore; ma, nello stato attual delle cose, l'Austria è sventuratamente autorizzata a rispondergli che la Lombardia è uno stato austriaco, e ch'esso non ha a dar condizioni per essa.

Crediamo, del resto, che queste ultime difficoltà sarebbero agevolmente appianate, e che il trattato definitivo sarebbe prontamente concluso, se il governo austriaco si mostrasse ragionevole circa il punto de' risarcimenti. Ma ciò che hassi a temere è che l'Austria voglia, per lo contrario, approfittare degl'imbarazzi e dei pericoli, i quali minacciano l'amministrazione attuale del Piemonte. Si sa che il nuovo re, alla sua assunzione al trono, sciolse il Parlamento, che aveva spinto suo padre nella guerra fatale terminata a Novara, e ne convocò un nuovo pel 1. d'agosto. Le elezioni si fanno in questo momento, e non sappiamo quale ne sarà l'esito: ma il ministero è posto fra due pericoli. Se il Parlamento si aduna prima che il trattato sia conchiuso, le difficoltà si raddoppieranno; se, d'altra parte, il trattato è conchiuso a condizioni troppo gravose, il ministero potrà cadere dinanzi a' primi voti della Camera. Ora, il ministero attuale, diretto da uno fra gli uomini più illuminati dell'Italia, il sig. d'Azeglio, è l'ultimo appicco del partito liberale e costituzionale, l'ultima sua difesa ad un punto e contro la reazione e contro la rivoluzione, contra un movimento indietro che getterebbe il Piemonte nell'assolutismo, e contro un movimento innanzi che il precipiterebbe nella demagogia. Quest'è forse ciò che l'Austria desidera, perch'essa sa che la corrente delle idee, quella stessa delle idee popolari, non è volta adesso a nuove commozioni rivoluzionarie, e che il disordine altro non farebbe che reazioni ancor più violente. E però, ella dice ora al gabinetto di Torino: Fate un'alleanza con noi; congiungete i vostri interessi a' nostri; ponetevi sotto la nostra protezione; e saremo agevoli circa le altre difficoltà.

Ma questo non dee altrimente desiderare la Francia; essa non potrebbe vedere senza una giusta inquietudine la potenza meglio organizzata dell'Italia, e in pari tempo la più vicina a sè, cadere sotto l'influenza diretta ed esclusiva dell'Austria. Inoltre, i governi, i quali, come la Francia e l'Inghilterra, hanno a cuore di vedere svolgersi in Europa, e soprattutto in Italia, istituzioni liberali e regolari, non potrebbero vedere se non con estremo dolore la caduta del sistema costituzionale nel Piemonte.

Il Piemonte era entrato nella via costituzionale prima della rivolu-ne di febbraio. Gli sconvolgimenti politici ne l'hanno violentemente atto, ma oggidì ch' ei cerca di ripigliare il cammino interrotto, sa-be profondamente increscevole ch' ei vedesse arrestato di nuovo. Alla causa è congiunta quella del liberalismo nell'Italia tutta quanta. La sione del Piemonte è di costituire un governo che possa servir di mo-lo, e per così dire di tipo agli stati del resto della penisola, e che pro-agli amici della libertà essere qualche cosa fra l' assolutismo e la de-gogia. I governi, i quali non vogliono nè l'uno nè l'altro dei due ec-si, non debbono dimenticarlo: e noi non dubitiamo che gli affari l'Italia settentrionale fermino in questo momento la loro attenzione, pari che quelli dell' Italia meridionale.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Erano questi popoli appena usciti dal Milanese che i generali del pa e dei veneziani intesero con dispiacere un fatto, di cui l'origine stato il ritardo delle truppe spagnuole colle quali dovevano tutti irsi. Queste truppe arrivate immediatamente dopo la partenza degli izzeri entrarono negli stati del duca di Ferrara, dove furono riprese verse piazze; indi riunironsi alle truppe del papa per assediare la cit-di Bologna: il duca di Nemours entrato in Bologna con undici mille omini costrinse le truppe degli alleati a levarne l'assedio. I veneziani ppero profittare a loro vantaggio di questa diversione delle forze ne-iche. Le intelligenze che avevano in Brescia con alcuni dei principali itanti impazienti, come gli altri di quella città, del dominio francese, omministrarono loro i mezzi opportuni onde riacquistarla. Al conte iammaria Martinengo, che in addietro aveva voluto renderne padroni veneziani, era stata tagliata la testa dai francesi, che scoprirono l'atten-to. Luigi Avogaro non si lasciò spaventare da quest' esempio, e riuscì ella esecuzione del suo disegno. La città era di già occupata, e sola-ente restava a superare il castello, dove erasi rifugiata la guarnigione emica; ma mentre tentavasi a tutto potere di consumare l' impresa, il uca di Nemours avvertito del fatto immediatamente dopo ch' egli ave-a liberata Bologna, sull' istante si pose in marcia, ed accorse frettolo-amente con le sue truppe alla difesa di Brescia. L' attività di questo ge-erale fece sì che Brescia fosse ben presto ritolta ai veneziani e data al accheggio. *(Continua.)*

N O T I Z I E.

In attesa di un dettagliato rapporto sulla spedizione che, progettata la più giorni, veniva eseguita nella giornata di ieri da Brondolo sotto gli ordini del tenente colonnello Sirtori, la Commissione militare rese

noto il felice successo. Le nostre truppe rientravano la sera del 1 ago nel Forte nel massimo ordine. Molti prigionieri, una quantità di ba gli ed effetti di guerra, ed una bandiera del 18. reggimento austria erano i trofei militari; oltre 200 animali bovini e forse 50 barche riche di derrate d'ogni sorte giustificavano una fazione altrettanto dita che sagace. La nostra perdita è affatto insignificante.

I dintorni bresciani, dice la *Concordia*, sono pieni di bande di sertori armati che percorrono le campagne. Il giorno 6 luglio un sertore tirò fuor di città un colpo di fucile contro la carrozza del nerale Appel, il quale non ne fu colpito.

Il vapore da guerra francese il *Lonjon*, dice la *Gazzetta di Geno* proveniente da Malta, giunto in Civitavecchia il 20 luglio corrente, po tò l'ordine a quel comandante della stazione francese d'impedire l'u teriore trasporto in Malta dei compromessi politici di Roma, rifiutan quelle autorità inglesi di accoglierli.

Leggesi nel giornale *La Pays* in data 18 luglio: Lettere ricevu da Gaeta, ove trovansi ora riuniti i rappresentanti di tutte le potenz annunciano che la quistione della ristorazione papale prende una pie favorevole. Una delle potenze (l'Inghilterra) che poneva a questa rist razione condizioni per ora inaccettabili (l'incacicato d'affari ingle chiedeva a Napoli nuove concessioni per la Sicilia); l'Inghilterra a consente a riservare ad altro tempo tale quistione, e si associa incon zionatamente all'azione diplomatica degli altri stati. Le basi di ques ristorazione e del nuovo governo sarebbero: due Camere procede dall'elezione; la prima, detta degli anziani, composta di membri aven per lo meno 40 anni, che non possano essere eletti se non dopo ave coperto pubbliche cariche; l'altra, detta dei comuni, composta di mem bri aventi 30 anni per lo meno: amnistia, o piuttosto *lettere di gra* accordate a tutti coloro che, avendo preso parte alla ribellione, facesse ro *nominativamente* la domanda di queste lettere; verrebbero ecce tuati da tali disposizioni alcuni capi, contro i quali si pronuncierebb la pena del bando: indennizzata la Francia delle spese di spedizion — Da un dispaccio di Genova in data del 22 abbiamo che il piroscaf *Authion* porta da Civitavecchia che tutta la squadra francese, coman data dal vice-ammiraglio Baudin, partì da Tolone per prendere il Som mo Pontefice Pio IX a Gaeta e trasportarlo a Civitavecchia.

Leggesi nel *Journal des Debats* del 24 luglio: Udiamo che il 19 lu glio l'inviato austriaco, incaricato delle negoziazioni col Piemonte, sig De Bruck, ha trasmesso al governo piemontese un *ultimatum*, sotto scritto dal sig. di Schwartzenberg, capo del gabinetto di Vienna, ne quale è detto che se, nel termine di quattro giorni, le ultime condizion offerte dal gabinetto di Vienna non fossero accettate, le negoziazioni sa rebbero considerate come rotte, e l'inviato austriaco verrebbe richiamato

Tip. Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 108. — Sabbato 4 Agosto.

UNA PALLA ALLE CONVERTITE.

Ai due del corrente, alle ore quattro e mezza pomer. una palla da
tiquattro piombava sopra il tetto dello spedale delle Convertite, fo-
do il coperto della sala ove sono raccolti i feriti, senza offenderne
uno; trapassava il pavimento, e calando nel sottoposto magazzino
la paglia, esciva nel gran cortile.

I militi che ivi si divertivano al passatempo della *tombola* senza
nporsi raccolsero il proietto, e ritornarono ridendo al lor gioco.

Riassumo questi particolari dal rapporto che ne fece subito dopo
caduto l' Autorità locale, perchè si vegga come l' occhio di Dio ci
rji, ci protegga, e ci voglia salvi dalle palle a miriadi scagliate su
sta eroica città, perchè questo cenno promova ciò che vorrei fosse
guito; che cioè giornalmente venisse informato il popolo e dei siti
paese più bersagliati nel corso della giornata dai proietti nimici, e
guasti recati, e delle vittime, che sinora pochissime se ne hanno
eplorare; e ciò con la mira che il tristo non possa alterare i fatti,
naginando sventure, quando non sono, a scoramento e dolore dei
adini mirabilmente sofferenti l' ostilità con nuova sevizie tentata dal-
istriaco sicario. *Giuseppe Barbaro.*

POLITICA INGLESE.

La Camera dei lordi nella sessione 20 luglio si è occupata delle
 d' Italia. Lord Brougham svolse i motivi di una sua proposta intesa
r approvare le risoluzioni seguenti: 1. Ch' è ad un tempo diritto e
ito del governo di chiedere ed ottenere dalle potenze esterne soddi-
enti dichiarazioni sulle mosse militari recentemente fatte in Italia,
e tendono a cangiare la distribuzione attuale dei territorii ed a met-
 in compromesso la pace generale; 2. Che sarebbe contrario all' utile
al dovere dell' Inghilterra l' immischiarsi nelle differenze che sorgono
paesi esterni fra governanti e governati; 3. Che la camera dei lordi

vede con rammarico nel contegno del governo (secondo risulta dai d
cumenti comunicati al Parlamento) una mancanza di sentimenti d'
micizia riguardo ad alleati, cui l' Inghilterra è congiunta così dai tr
tati, come da reciproci procedimenti di buon accordo. L'oratore biasi
il ministero pel suo contegno nella guerra fra l'Austria e la Sardeg
e si maraviglia che la pace fra quelle due potenze non sia ancora c
chiusa, e sia forse più lontana che mai; vorrebbe sapere che cosa i fr
cesi siano andati a fare a Roma; e dice che, nella presente condizi
delle cose, un Congresso generale per mettere regola agli affari d'E
ropa, gli sembrerebbe il solo spediente da scegliere. Parla delle c
della Sicilia e si duole che una preoccupazione radicata contro l'Aus
traspiri da tutti gli atti che furono fatti e da tutto ciò che fu scri
nel corso degli avvenimenti. Il conte di Carlisle (già lord Morpeth
oppone alle risoluzioni proposte dal precedente oratore, e giustific
contegno del governo: afferma che il governo francese ha sempre ma
festato il desiderio di concorrere colle altre potenze a ristabilire l'au
rità del Papa sopra basi che dessero soddisfazione alla parte più rag
nevole ed illuminata de' suoi sudditi: che il governo inglese non
mosso da nessun sentimento ostile verso l'Austria; e ch'egli, qual me
bro di esso governo, aspetta con fiducia la decisione della Camera.
marchese di Lansdowne rispondendo al conte d'Aberdeen, che cens
egli pure il governo, fece la stessa dichiarazione che il conte di Ca
sle, ma ancora più esplicito; e la proposta di lord Brougham, post
ai voti, venne scartata con 103 voti contro 96.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Il pontefice Giulio a fine di umiliare la Francia, formò una lega
ribile contro di essa. Si unì egli pertanto col re di Spagna, d' Inghilt
e coi veneziani. Gli svizzeri compresi furono in quest' alleanza, alla
le di buon grado aderirono attesa la loro indignazione contro Luigi
il quale aveva per essi dimostrato tutto il disprezzo. Questo mona
a fine di prevenire le conseguenze di una lega sì formidabile, ordin
duca di Nemours di calare con tutte le sue forze nella Romagna,
combattervi i confederati. Aveva egli tentato di allontanare il tur
che minacciava i suoi domini d' Italia facendo varie proposizioni al
tefice, le quali però furono rigettate con alterigia; perocchè Giulio
geva per prima condizione che gli fosse restituita Bologna, che il du
Ferrara da lui dovesse ricevere la legge, e che il concilio già trasfe
da Pisa a Milano fosse disciolto. Unitosi dunque il duca di Nemours
quello di Ferrara nella Romagna, si recò sotto Ravenna per assedi
Il primo assalto, che fu terribile e durò tre ore, incontrò per parte
assediati la più valida resistenza, e risultò in danno dei francesi, ch

perdettero più di trecento uomini. Ma i confederati temendo un secondo assalto, si avvicinarono col loro esercito a due miglia di distanza dall' armata nemica, per costringerla a levare l'assedio. In questa occasione vi ebbe sotto Ravenna una delle più ostinate battaglie, la quale durò per più ore, e mise ambidue gli eserciti in desolazione. Lo stesso duca di Nemours dopo aver riportate quattordici ferite restò morto; parecchi ufficiali di considerazione furono fatti prigionieri; l' artiglieria ed il bagaglio restarono in potere dei francesi. Il risultato di questo sanguinoso combattimento fu che Ravenna si rese e fu data al saccheggio, e molte altre Piazze, fra le quali Rimini, Forlì, Imola e Cesena, aprirono ai vincitori le loro porte.

Un avvenimento sì triste mise in costernazione i veneziani e la corte di Roma. Da principio si credette necessario di fare la pace con Luigi XII; ma poscia considerando che la vittoria ai francesi era costata troppo cara perchè potessero impegnarsi in altre imprese, ed essendo sopraggiunte altre circostanze che cangiarono aspetto alle cose, si persistette nelle prime risoluzioni. Alla nuova ricevuta dal generale francese succeduto al duca di Nemours, ch'erano disposti gli svizzeri per fare al più presto una irruzione nel Milanese, lasciate nelle Romagne parecchie truppe, si mise egli in marcia col rimanente per accorrere alla difesa di quello Stato. Ma le sue forze troppo inferiori il costrinsero ad abbandonarlo dopo più sforzi fatti per mantenervisi, cedendo alla superiorità delle truppe confederate. Il merito principale di questa notabile impresa fu con ragione dato agli svizzeri, ai quali il pontefice Giulio nel colmo della sua gioia, volle in modi palesi contrassegnare la propria conoscenza.

(Continua.)

NOTIZIE.

Strada ferrata, 2 *agosto*. Le batterie del nemico rallentarono sensibilmente il loro fuoco durante le scorse ventiquattr'ore. Quattro bombe colpirono il gran piazzale del ponte, ed una scoppiò in S. Secondo; ma i guasti prodotti furono lievi e tantosto riparati, non avendosi a deplorare neppur un morto o ferito. I nostri colpi, con rara aggiustatezza diretti, danneggiarono le posizioni nemiche. Durante la notte le piroghe di sinistra avanzavano verso il fianco del nemico. La *Valente*, comandata dal bravo alfiere di fregata Ricordini, spintasi innanzi, diresse vani colpi a palla, a granata ed a mitraglia contro la testata del ponte, e colà rimase fino al decrescere dell'acqua, benchè fatta bersaglio ai colpi nemici. Due barche, partite dai primi archi del ponte, avanzandosi per abbordarla, vennero respinte e poste in fuga dalla fucilata dei nostri battelli di ronda diretti dal capitano Morell. Le palle giunte in città non oltrepassarono la distanza a cui pervennero nel primo giorno. Alla pioggia di ferro, che continuamente ci regala l' austriaco, ben risponde l' intrepidezza della truppa e la generosa attitudine dei cittadini.

La *Gazzetta di Augusta* ha in data di Vienna 21 luglio: Le notizie del teatro della guerra che ci portò il foglio della sera della quasi *Gazzetta uffiziale di Vienna*, hanno fatto un'impressione molto affliggente. Chi sa ben leggere rileva dal rapporto del principe Paskewitsch con certezza che Görgey è riuscito, parte colla forza e parte coll'astuzia a passare attraverso all'esercito russo, e rivolgersi verso le regioni della Theiss. Si supponeva già quasi generalmente ch' egli avesse questo scopo, perchè nelle regioni occidentali della Waag non gli erano possibili se non imprese arrischiate; per esempio, un'invasione sulla Moravia, sulla Slesia e simili. La linea della Waag, in questi ultimi tempi, era occupata alle forze straordinarie. Persone intelligenti pensano che l'operazione di Gorgey non avrebbe dovuto riuscire in mezzo a corpi d'esercito così grande, disposti intorno a lui per tenerlo rinchiuso. Forse questo fatto avrà dato origine alla voce che Haynau sia stato sostituito dal cavaliere di Heiss. Pur troppo ci sono giunte cattive notizie dal teatro della guerra al mezzodì dell'Ungheria. Behm ha passato con 50,000 uomini il canale Francesco, presa d'assalto, dopo un combattimento di quattro giorni, le fortificazioni costrutte dai nostri, e sbloccò la fortezza di Petervaradino. Non si possono ancora enumerare con precisione le perdite di ambedue le parti, che debbono essere rilevantissime. Da ciò risulta anche la triste notizia che la Bacska ed il distretto di Ciaichisti sono minacciati seriamente. La prima debb' essere già stata abbandonata in preda al nemico, l'altro dovrebb' essere ancora occupato. Il quartier generale del bano si trova a Kovil. Le schiere, esaltate al sommo da Kossuth a Szeghedino, si sono gittate tutto ad un tratto sul *mezzogiorno, ove l'esercito* del bano, molto diradato dalle malattie, non poteva opporgli forze sufficienti. In conseguenza di questi avvenimenti, nel Sirmio e nella Slavonia domina la massima costernazione. Si teme un passaggio del Danubio ed una invasione devastatrice nei confini; si va anzi tanto avanti da predire una marcia insurrezionale di Behm nel territorio veneziano. Dalla parte del Sirmio, Petervaradino è ancora circondata. La forza dei magiari al mezzodì si valuta 100,000 uomini. Queste tristi notizie ci vengono confermate da Agram. Zombor fu occupato nuovamente dai magiari, in mezzo a grande giubilo della popolazione. La posizione minacciosa di Behm ha costretto il bano a ritirarsi per non essere tagliato fuori. Numerosi carri di feriti e torme di fuggitivi sono arrivati ad Esseck e Mitrowitz dalla Backa. Un' assoluta mancanza di esploratori fa sì che il comando generale dell' esercito non ha mai cognizione precisa della posizione del nemico. Queste notizie sono confermate dal fatto che Haynau, per domanda di Nugent, ha spedito dei corpi di rinforzo all' esercizio del mezzogiorno. Viene poi contraddetta la notizia che i russi abbia occupata Hermannstadt.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 109. — Domenica 5 Agosto.

LE NUOVE ELEZIONI.

I cittadini sono chiamati a nuovamente eleggere i loro rappresentanti. Di quanta importanza sia quest' atto, non è uopo il dirlo; basta considerare che le persone che debbono eleggersi sono quelle che tratteranno dei nostri destini.

Abbiamo detto ancora e lo ripetiamo: quest' atto esige dai cittadini la più seria riflessione. E se, trattandosi di rappresentanti, anche in tempi ordinarii è necessaria una scelta ben ponderata, lo è maggiormente nelle circostanze attuali, in cui i nostri nemici si adoperano a tutto potere per riuscire nei loro disegni, non lasciano intentato alcun mezzo e non perdono alcuna occasione che possa essere loro favorevole. La scelta dei nostri rappresentanti è un' occasione ch' essi coglieranno con tanta maggiore premura, quanto da questa possano sperare più facilmente e più direttamente un sicuro frutto dei loro maneggi, poichè qualora la scelta del popolo cadesse sopra i loro partitanti, il loro intento sarebbe ottenuto.

Per non cadere in un laccio tanto fatale abbiate presenti le avvertenze che seguono:

Non istate a fermarvi sopra alcuna di quelle liste che si stampano e si propongono a norma delle vostre elezioni. Noi concediamo che taluna di queste sarà fatta con ottima intenzione e pel vero bene del paese, ma non v' ha dubbio che tal altra sarà opera dei nemici che cercano d' ingannare e di tradire il popolo. Tutti non possono essere al caso di distinguere queste da quelle, e quindi, nel dubbio, debbono essere tutte rigettate.

Non accettate quelle schede che taluno vi presentasse acciò le depo-

niate nell'urna elettorale. I nostri nemici pagheranno quantità di distributori, i quali vi presenteranno nomi di persone che cercasi di porre alla rappresentanza del popolo per tradire i suoi interessi. Pur troppo taluni che, trovandosi imbarazzati nella scelta per non avere nè aderenze, nè cognizioni in proposito, credono in buona fede di soddisfare al loro obbligo col valersi di quelle schede che loro vengono presentate. La comodità di questa operazione facilmente adesca animi neghittosi ed irriflessivi.

Ritenete che la elezione dei vostri rappresentanti è di grave vostra responsabilità e che una cattiva scelta potrebbe produrre la rovina della vostra patria. Non dovete quindi consultare che la vostra coscienza, e qualora non conosceste persone degne di rappresentarvi, rivolgetevi a quelli che vi hanno dato prove di probità e di saggezza, e quello che più importa, che sieno dei vostri stessi sentimenti, i quali vi suggeriranno i nomi.

In somma, diffidate delle suggestioni, diffidate di coloro che da voi non conosciuti, si affaticano a persuadervi essere il tale od il tal altro la persona degna della vostra elezione, ed abbiate piuttosto fiducia in chi attende di essere da voi pregato prima d'indicarvi i nomi.

Ma se volete avere una sicura norma per iscegliere buoni rappresentanti, portate la vostra attenzione sopra quelli che attualmente formano la nostra Assemblea. Finora questa corrispose pienamente alla fiducia in essa riposta dal popolo, e da essa uscirono quegli atti che resero Venezia degna dell'ammirazione di Europa. Tutti quelli che la compongono diedero saggi dei loro pensamenti, ed a voi poco resta per fare un'ottima scelta.

L'ASSEMBLEA AL POPOLO DI VENEZIA.

Adesso più che mai sentiamo l'onore dell'essere Rappresentanti del popolo di Venezia. La vostra sofferenza coraggiosa, la vostra ordinata costanza, e l'affetto reciproco del qual fate prova in questi giorni memorandi, hanno vinto l'aspettazione di chi più v'onorava. La sventura ha innalzati gli animi, ha fatta l'umiltà del povero più dignitosa della maestà de' potenti, ha creata nell'antica una nuova città, stretta con vincoli d'ospitalità, di gratitudine, di ammirazione. Voi, bersagliati da palle omicide, vivete tranquilli ed ilari più dell'inumano nemico, il quale dalla intrepidezza vostra è vinto nell'anima e nella fama più formidabilmente che da cannoni e da bombe.

D'esortazioni nostre a voi non fa di bisogno; voi non chiedete lodi da' vostri fratelli: accettatene i ringraziamenti. Ben vorremmo risparmiarvi tutti i disagi, e concorremo co' governanti per alleviarveli

nant'è da noi. Ma voi patite per l'onore della Patria, per l'ono- di tutta Italia, alla qual non resta di libero altra città, che que- a sacra ed unica città di San Marco. I colpi scagliati contro le chiese e foste battezzati e pregaste, contro questi monumenti ammirati da tta la terra, ricadranno tutti un giorno in capo all'Austria ostinata. dio conta ogni vostro sacrifizio per ricompensarlo a suo tempo. Ogni crifizio è un combattimento, una vittoria, se fatto per il ben de' fra- li: ogni dolore, sostenuto per la Patria, è un martirio, se si sostiene l nome di Dio.

Popolo di Venezia! I figli tuoi narreranno con altera pietà ai figli o i tuoi nobili patimenti: la tua perseveranza renderà il nome tuo nerato nel mondo.

NOTIZIE.

La *Gazzetta universale d'Augusta* del 24 luglio fa le seguenti osser- zioni sugli ultimi fatti d'armi d'Ungheria. La forza principale dei giari stava in Comorn e nelle vicinanze. Si trattava adunque di te- la rinchiusa coi corpi austro-russi, che si avanzavano da quattro par- costringerla in questa posizione a battaglia e batterla. Görgey tentò orte delle armi contro Haynau e Panintine. Se avesse riportata una oria, avrebbe poi avuto una facile impresa contro Paskewitsch, che vanzava per la strada di Erlau, ed il corpo russo sotto Grabbe e s. Però que' combattimenti, quantunque sanguinosi, non ebbero al- in esito: i due eserciti conservarono le loro posizioni e specialmente ngerese, difeso da fortificazioni e dai cannoni della terribile Comorn. tto ad un tratto si dice che parte dell'esercito magiaro sembra par- alla volta di Gran. I giorni seguenti portano la conferma di ciò, chè Haynau si è avanzato sopra Pest; il che egli non avrebbe potuto se dietro di lui fossero rimaste in Comorn forze imponenti. Gör- si battè con Sass presso Waitzen, un'altro corpo ungherese, del le ci mancano affatto notizie, trattiene il principe Paskewitsch, in combattimento disperato, dal mandar soccorsi a Sass e lo respinge a Gödöllö. Intanto Ramberg si avanza in rinforzo di Pest; i russi vanzano verso Waitzen; ma gli ungheresi si ritirano verso la Theiss la strada Spoly Sagh. La *Gazzetta di Vienna* dice che gli ungheresi in piena ritirata verso Losonez; ma se loro scopo è la linea della iss e l'unione cogli eserciti che operano al mezzodì dell'Ungheria, non hanno fatto altro che avvicinarsi ad essi. Con questo tratto gli heresi sono usciti dalle strettezze in cui si trovavano a Comorn, il ro della guerra si è trasportato dal Danubio alle regioni della Theiss, essi tanto favorevole; le forze di Gorgey e di Dembinsky si sono

congiunte con quelle di Behm; ed ora incomincia un nuovo stadio d
triste guerra. --- La *Presse* dice che la crociata, cioè la leva in mass
decretata da Kossuth è cominciata. Il 3 luglio, 25,000 uomini si son
uniti al campo di Rakos, ed hanno presa la croce. Per ordine di Ko
suth tutti gli arredi in oro ed in argento delle chiese sono convertiti i
numerario.

Notizie del 24 luglio intorno alla colonna Garibaldi recano quant
segue: Jeri sera le truppe austriache occupavano Cortona, Folano e Mo
tevacchi. Arezzo aveva sempre nelle sue vicinanze il grosso delle ba
de di Garibaldi che trovavsi accampato sopra un colle detto S. Mari
queste forze però, sarebbero state circondate su tutt' i punti da un co
po di cinquemila austriaci.

Leggesi nella corrispondenza del *Semaphore* da Costantinopoli del
luglio: I ministri del Sultano si erano energicamente opposti all' ingre
so dei russi in Transilvania pei principati, ma mentre che qui la dipl
mazia negoziava, il generale Lüders, alla testa del corpo d' occupazio
della Valacchia, passava le frontiere.

Lo *Statuto* dice che un gran fermento regna nella Servia, effet
morale degl' intrighi russi: un' esplosione vi è da temere malgrado l'
bilità e la vigilanza del principe Alessandro.

La corrispondenza parigina del *Semaphore* porta in data 3 lugli
Sembra certo che siasi spedito al generale Oudinot l' ordine di rima
dare a Marsiglia 10,000 uomini del 35,000 che fanno parte della sp
dizione francese in Italia. Si crede che in Italia non sarà lasciata che u
guarnigione di circa 15,000 uomini per occupare Civitavecchia, fin
la tranquillità degli stati romani non sia perfettamente ristabilita. --
Moniteur de l' Armée annuncia che l' esercito delle Alpi non è disciol
come si era detto nei giornali: esso conserva le sue divisioni di fan
ria e cavalleria colle truppe del genio e dell' artiglieria, che ne fan p
te. Si assicura che siasi ordinato di rinforzare il ponte del Varo,
guisa da poter offrire il passo a pezzi di grossa artiglieria, e che qu
lavori debbano farsi in comune col Piemonte. --- La *Correspondan*
parla di varie sinistre voci che corrono nel pubblico trame reaziona
realiste ec., e soggiunge che quello che par certo si è che un ferme
grande havvi in questi giorni nel Parlamento e nella stampa periodi
e che sembra avvicinarsi il momento in cui i partiti spiegheranno ri
lutamente la bandiera, che tennerr nascosta finora.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 110. — Lunedì 6 Agosto.

LA GIUSTIZIA E L'ONORE.

Noi poniamo, dice la *Presse*, la giustizia innanzi l' onore.

In un tempo, quando la guerra era lo stato normale, comprendiamo che si ponesse l' onore innanzi la giustizia; ma in un tempo, quando tutto si organizza per la pace e per mezzo della pace, la giustizia debb' essere preposta all' onore; o, a dir meglio, l' onore non potrebbe andar diviso dalla giustizia.

Se la giustizia condannava l' aggressione del 30 aprile contro Roma, se i romani avevano il diritto di difendere la loro libertà assalita, l' onore non potrebbe imporre alla Francia il dovere di far loro espiare tal diritto col martirio e colla morte.

Ciò sarebbe retrocedere almeno d' un secolo verso la barbarie!

Sappiamo dunque essere, alla fine, del tempo nostro; e perchè il sig. Oudinot ha fatto un fallo, non ci facciamo a credere che l' onore del nostro paese non ne sarà soddisfatto se non dopo averlo aggravato!

Il sig. Oudinot attaccò Roma, quand' avrebbe dovuto aspettare a Civitavecchia che Roma invocasse il suo aiuto e gli aprisse fraternamente le porte, cosa che, con un po' di pazienza, non poteva non avvenire. Il sig. Oudinot ha voluto entrare in Roma qual nemico ed oppressore, quando non doveva entrarvi se non qual amico e protettore. O i sigg. Drouyn di Lhuys e Odilon-Barrot hanno mentito indegnamente alla bigoncia, il 7 maggio, od il sig. Oudinot ha mancato alle sue istruzioni. Se il sig. Oudinot ha mancato alle sue istruzioni, e si è fatto respingere, in che l' *onor* della Francia esigeva egli che il sangue de' francesi ed il sangue de' romani scorresse di nuovo?

I francesi, si dice, avevano uno *smacco* da riparare. No, non è vero, poichè ad ammettere lo smacco, bisognerebbe ammettere l' eguaglianza delle forze; e noi non l' ammettiamo fra la repubblica francese e la repubblica romana.

Fra due stati, le forze sono talmente ineguali, il vantaggio dal lato della Francia è sì grande, che l' Assemblea nazionale potè senza debolezza stanziare ad un' immensa pluralità di voti, la decisione per la

quale dichiara che *la spedizione d' Italia non debb' essere più a lungo sviata dal suo scopo.*

Qual' era lo scopo della spedizione? Quello di *far ottenere alle popolazioni romane un buon governo, fondato sopra istruzioni liberali,* nel caso *che fosse necessario mettere un limite alle pretensioni dell' Austria.*

Lo smacco del 30 aprile è tutt' affatto personale al sig. Oudinot; ei può ferire l' onore di lui, ma non ferisce punto quello della Francia.

Non si ponga adunque innanzi l' onor della Francia, quand' egli non c' entra punto, per esigere da noi che versiamo il nostro sangue, e che terminiamo di votare le nostre borse già smunte!

Non si snaturi la quistione! D' una nobile quistione di libertà, non si faccia una gretta quistione di schifiltà.

Non si cangin le parti! Dalla protezione non si faccia scaturire l' ostilità.

L' onore senza la giustizia è come la forza senza il diritto; esso appartiene ad un ordine d' idee che ha cessato di essere.

POLITICA INGLESE.

Leggesi nel *Globe*, giornale ch' esprime le opinioni di lord Palmerston e de' suoi amici parlamentarii, un articolo assai grave sulle due quistioni che ora occupano tutte le menti; e dal buono, ragionevole, solido scioglimento delle quali dipende per la massima parte la pace del mondo: l' Italia e l' Ungheria.

Esaminata la quistione italiana, il pubblicista, che dettò l' articolo, entra ad esaminare la quistione ungarica e mostra le difficoltà che stanno contro l' unione dell' Ungheria colla Polonia; e sono una fisica e l' altra morale. La morale è la differenza che passa fra il carattere ungherese ed il polacco: i polacchi sono valorosi, ma non hanno la facoltà di governare e la subordinazione, qualità possedute dagli ungheresi.

La gran catena dei Carpazii forma la difficoltà fisica. Ei crede necessario per far la pace d' Europa un vasto regno, che separi la Turchia dalla Russia; assicuri la Turchia da ogni pericolo per parte del capo temporale della Chiesa greca. Per ottenere codesto scopo, suggerisce di formare un gran regno, composto dell' Ungheria e dei due principati danubiani. Il quale, secondo il vantaggio grandissimo dell' assicurare la necessaria esistenza dell' impero turco, servirebbe all' Europa per collocarvi sicuramente il superfluo ed il dannoso della sua popolazione. E mostra ad evidenza come all' equilibrio politico esterno degli stati europei si unirebbe la pace interna ed il buon ordinamento.

E' facile ad intendersi che il basso Danubio sarebbe per l' Europa, sotto ad un governo forte, coi benefizii di un governo progressivo, quello che il Missisipi è per l' America. Sarebbe il canale di ogni dilatazione della civiltà; il granaio per quei paesi ai quali son proprie le fucine ed i telai; la terra promessa e ospitale per tutti gli irrequieti, per l

tte che non hanno affezioni, per gl'ismaeliti, che sono costretti dalle arriere della società, finchè, esasperati intraprendono distruggerle od lmeno assaltarle.

Codeste, prosegue, sono le più ovvie induzioni che possono farsi lle possibili mutazioni di confini, che potranno stabilirsi nel nuovo acmodamento del sistema europeo. Noi ripetiamo che nulla men che uono può venire dal famigliarizzare lo spirito inglese alla discussione i tali quistioni. Una l'autore trova essere le difficoltà per concretare sue idee: ridurre una gran potenza a minori proporzioni; ma, coninde, i pensatori di Francia e d'Inghilterra debbono decidere se coesto sia troppo gran prezzo per i beneficii sopra enumerati.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Scacciati che furono dallo stato di Milano i francesi, insorsero delle ivisioni fra gli alleati sul punto dei loro interessi particolari e dell'uso e doveva farsi delle loro conquiste. In mezzo a queste differenze, i veeziani si viddero delusi dalle speranze che avevano concepite di ricupeire le piazze ad essi appartenenti; perciocchè i comandanti francesi, che ttavia ritenevano alcune piazze, ebbero l'ordine di rimetterle (quando iù non potessero conservarle) sempre però contradditoriamente alle etese delle parti interessate. In conseguenza di un tale ordine dato r fomentare vie maggiormente le divisioni tra le parti, Legnago e Pehiera, piazze importanti, e ch'erano ultimamente state assediate dai neziani assieme cogli alleati, furono dai rispettivi comandanti rese dalle uppe dell'imperatore. Così d'altra parte Brescia fu data in mano del cerè di Napoli. Ricorsero essi al pontefice implorando la protezione l ricordargli che, secondo le convenzioni fatte, tutte le città della Reubblica già appartenenti prima della guerra, dovevano esserle restituite el caso di ricupero. Giulio tentò di far rendere ai veneziani ciò che oppo giustamente esigevano, ma non potè riuscirvi. Per tranquillarli risse a Venezia ch' essendo il vescovo di Gark per trasferirsi a Roma er parte di Massimiliano, egli avrebbe con quel ministro disposte le ose in modo da render paghi tutti i confederati.

(Continua.)

N O T I Z I E.

La ricognizione del 1 agosto disposta dal colonnello Novaro e manata dal tenente colonnello Sirtori, onora non poco i militi della lagua. Il nemico, sebbene difeso dalle barricate sugli argini, vedendosi asltato con vigore, si diede alla fuga, soffrì qualche perdita, e lasciò ai ostri la bandiera del 18. di linea, molti oggetti di armamento e gli

equipaggi degli ufficiali. I nostri entrar fecero in Chioggia dugento animali bovini e molte derrate. In questa fazione, ufficiali e soldati gareggiavano in valore. Era la condizione composta di un distaccamento di veliti, altro del 1. reggimento, altro della 1. legione, di due pezzi d'artiglieria ed un distaccamento di cavalleria, formando la forza di 120 uomini. Il generale in capo è soddisfatto moltissimo della riconoscenza che a noi costa soltanto un morto e quattro feriti. — Un' altra ricognizione fu ordinata dal generale in capo verso la Cava Zuccarina per la via del Cavallino. Era essa composta di 700 uomini sotto gli ordini del tenente colonnello Radaelli. Al 3 del corrente mese, al far dell' alba, i nostri incontrarono il nemico. Dapprima il respinsero, ma siccome ricevè quello vistosi aiuti, il tenente colonnello Radaelli, che aveva ordini di non compromettere la spedizione, battè in ritirata, la quale si eseguì con molta calma. S'ignora la perdita del nemico: la nostra fu di un morto e sei feriti, ed i militi che componevano la colonna, unitamente ai loro uffiziali, mostraronsi degni di quella lode acquistatasi meritamente in tante altre fazioni.

La *Concordia* dice che il proposito di astenersi da ogni prodotto francese va estendendosi e confermandosi mirabilmente nel Milanese.

Un corrispondente dell' *Avvenire*, in data di Roma 21 luglio, dice: Non credete all' affratellamento dei romani coi francesi. Questi, è vero, si conducono con molta disciplina e contegno. Sarà difficile che i francesi pervengano, con tutta la loro disciplina, con tutte le loro maniere riservate a fraternizzare con noi. Vi è una tacita convenzione fatta fra gli abitanti del ceto civile, di non comprar nulla che ci venga dalle fabbriche francesi, sia di stoffa, sia di manifatture od altro: dico tacita, sebbene abbia avuto i suoi promotori zelanti: non molti però, perchè il progetto è stato subito gradito e propagato quasi per incanto e seguito con piacere.

L' *Araldo* in data di Gaeta 5: Stamane al far del giorno è giunto il vapore francese il *Gamboa*, capitanato da Grey; è venuto questo vapore con dispacci del generale Oudinot al Santo Padre, affinchè concedesse 4000 passaporti ed il permesso di poter uscire 40 carri coperti. Sua Santità pel primo ha annuito e pel secondo non ha voluto accondiscendere. Dopo aver celebrata la messa, Sua Santità stamane ha posto sotto il quadro della Vergine Santissima le chiavi di Roma.

Si scriveva da Torino il 4 luglio all' *Union*: Stamane è arrivato qui il sig. Prandi, segretario di Legazione a Londra, mandato in gran fretta al ministro piemontese Gallina. Si dice portatore di dispacci della più alta importanza riguardanti i negoziati per l'imprestito; ma persone bene informate credono che s' impegni il ministero a non riprender subito i negoziati di pace coll' Austria. L'Inghilterra dicesi cercherebbe di salvare l' Italia dall' abisso in cui sta per cadere.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 111. — Martedì 7 Agosto.

PIEMONTE.

La *Concordia* stampava in data 16 luglio, il seguente articolo:

Onore alle provincie! Viva il paese! Le *nuove* delle *elezioni* finora pervenuteci sono eminentemente favorevoli alla causa d'Italia.

Così rispondessero a queste quelle che aspettiamo! Il paese avrebbe mostrato col proprio fatto l'infallibilità di questo vero, che, quando un popolo è veramente libero d'animo, la compressione governativa, ben lungi dal sottometterlo, non fa che accrescere la potenza per la legge del contrasto.

Il paese avrebbe mostrato che tutte le arti e tutti gl'intrighi ministeriali possono bene spostare qua e là alcuna maggioranza, rendere qua e là controversa alcuna elezione, ma non alterar l'opinione, nè corrompere lo spirito di un popolo intero.

Infine il paese, votando nel senso democratico dirimpetto all'occupazione straniera, e dopo le più indicibili sciagure subentrate alle più acerbe speranze, avrebbe mostrato col più chiaro segno qual sia la tempra del suo patriottismo, eterna cioè ed indomabile.

Sarebbe un grande esempio di patriottismo; ne sarebbe uno di sovrana giustizia.

La sventura dei democratici, i successi dei ministeriali, non avrebbero punto influito ad alleviare l'imparzialità del suo giudizio.

Intanto che l'inchiesta venga a svelare le cause dei nostri disastri, il paese ne avrebbe fin da quest'ora sentenziato e condannato gli autori.

Avrebbe fatta giustizia delle stolte imputazioni che nel Piemonte, nel paese di Carlo Alberto, si osarono avventare contro i democratici,

i quali nell' opera della guerra non commisero altro eccesso fuor quello di creder troppo e di fidarsi troppo.

Non piaccia a Dio che noi facciamo torto dell' usata moderazione ai democratici.

Ella ha servito, se non altro, ad illuminare il paese sulla stoltezza, sulla purità delle idee, che animavano la democrazia tra noi.

E congiunta nel potere, a maggior senno ed a energia più grande, sarebbe ancora da essa che potrebbe uscir per avventura la salvezza del nostro paese e dell' Italia.

Nel rendere intanto dall' intimo del nostro cuore le più fervide grazie a quelle provincie, di cui già conosciamo i liberali suffragii, noi ci auguriamo che anche dalle altre ci venga altrettanto argomento di gioia e di riconoscenza.

Ma quand' anche le nostre speranze dovessero essere in parte frustrate, quand' anche la nuova maggioranza dovesse riuscirci contraria, noi, l' abbiamo detto jeri e lo ripetiamo oggi, noi rispetteremo sempre, rispetteremo profondamente e senza riserva il giudizio del paese e qualunque rappresentanza sarà per uscirne.

Frattanto, poichè molte elezioni sono rimandate allo scrutinio di ballottaggio, ed il ministero si diede anche in questo tutto il tempo d' intrigare e dividere a suo vantaggio il paese, rimandando, contro ogni uso costituzionale, a otto giorni l' elezione definitiva, noi supplichiamo i nostri amici a prepararsi vieppiù numerosi e compatti pel giorno prefisso, ed impedire al possibile che questo stratagemma ministeriale torni in discapito della libertà.

DIALOGO TRA UN PADRE ED UN FIGLIO.

Figlio. Buon Dio! cosa sono questi scoppii?

Padre. Sono strumenti di distruzione e di morte, figlio mio, mandati per abbattere le nostre case ed ucciderci.

Figlio. E chi è il barbaro che ce li manda?

Padre. Sono quelli che ci governavano prima di Manin.

Figlio. E come mai abbiamo noi permesso che ci governassero simili mostri?

Padre. Noi non li abbiamo chiamati, ma essi usurparono il potere e vennero a comandarci, a succhiare il nostro sangue e ad opprimerci.

Figlio. E perchè ora ci vogliono ammazzare?

Padre. Perchè da noi scacciati vogliono ripigliare il primiero comando

Figlio. E per voler governarci cominciano coll' ammazzarci? Ma la prima qualità in chi comanda non è la bontà?

Padre. Certamente: ma essi vogliono ottener tutto colla forza, colla minaccia, col terrore.

Figlio. Così fanno gli assassini. E possono essi mai credere che noi vogliamo assassini per governanti?

Padre. Ad essi basta venire a Venezia per commettere le loro ribalderie.

Figlio. Per carità che non vengano. Cosa sarebbe di noi se cadessimo in loro mani! Oh sì! Moriamo tutti piuttosto, ma non permettiamo che questi mostri si avanzino di un passo.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Durava tuttavia in questo tempo la tregua di dieci mesi accordata già dall'imperatore alla Repubblica, mediante l'opera del pontefice Giulio, il quale aveva bisogno dei veneziani per l'esecuzione dei suoi disegni. Essi colsero quest'occasione per intavolare nuovi maneggi col ministro di Massimiliano, ma l'esito ne fu infelice pel disleale carattere del pontefice. Egli tradì la fede data coll'accettare l'offerta fattagli dal vescovo di Gurck, di Parma, di Piacenza e di Reggio, in prezzo della quale segnò un trattato con Massimiliano, licenziò gli ambasciatori di Venezia e rinnovò contro i veneziani la scomunica e l'interdetto; fece rimettere Brescia agli ufficiali dell'imperatore, e per segno di gratitudine diede a quel vescovo il cappello di cardinale. Questa fu l'ultima delle azioni che coronò la vita di Giulio II, essendo egli morto qualche mese dopo. Gli succedette Leone X della famiglia de Medici.

I veneziani trovandosi nelle prime stringenze in un momento in cui cui credevano, dopo tante inquietudini di ottenere la pace, non rinvennero migliore spediente che quello di trattare con Luigi XII. In conseguenza di questa risoluzione, dopo varii e replicati maneggi e dibattimenti, segnarono le due parti un trattato, il cui principale oggetto era quello di riacquistare colle loro forze combinate gli stati da esse posseduti prima della guerra, ed una delle condizioni era che Luigi avrebbe rinunciato intieramente ai diritti che poteva pretendere sulle tre città di Crema, Bergamo e Brescia coi loro territorii in favore dei veneziani, sotto il dominio assoluto dei quali esse passerebbero. A fine d'impedire questa lega erasi adoperato moltissimo il nuovo papa, ma non potè riuscirvi per alcun modo. I francesi entrarono di nuovo in Italia, ma ebbero perdite tali, che furono costretti ad abbandonare il paese. La loro imprudenza nel voler porre l'assedio a Novara, entro cui stavasi rifugiato Massimiliano Sforza coll'intenzione d'impadronirsi di lui, quando sapevano ch'era vicina una grande armata di svizzeri desiderosi di combatterli e di rimettere lo Sforza stesso sul trono de' suoi maggiori, occa-

sionò la perdita di una considerabile battaglia per loro parte presso questa medesima città, le di cui conseguenze furono funeste tanto ai francesi che ai veneziani. Leone X, che aveva tentato altre volte, ma senza frutto, di conciliare gli ultimi con Massimiliano, credette nelle presenti circostanze di potervi riuscire senza difficoltà; ma siccome le condizioni parvero troppo dure al senato, e perciò anche per lo innanzi si erano rifiutate senza esitare, così si fece lo stesso anche in questa circostanza. Ciò che temevasi era l'alienazione della Francia dagl' interessi della Repubblica procurata dall'arte de' suoi nemici. Ad oggetto dunque di mantenerla unita, osarono dei mezzi i più efficaci; fecero fare a Luigi le più forti dimostrazioni in tale proposito, e furono assicurati per la sua parte dell' amicizia la più sincera e costante. Ma essi vedendo bene che se giungessero a guadagnare il pontefice, sarebbe tolto uno de' più grandi ostacoli ai concertati disegni, tentarono questa impresa, la quale però non ebbe verun effetto, atteso il mal' animo dimostrato da Leone in tale circostanza, dopo una lunga dissimulazione de' suoi vecchi sentimenti contro dei veneziani, ai quali appose la taccia di aver richiamati in Italia i francesi per istaccare gli stati dalla Chiesa. Quindi sotto pretesto di essere stato indotto da Massimiliano a dover adempiere agl' impegni contratti già col suo antecessore, diede ordine ai generali delle sue truppe di marciare verso la Lombardia per raggiungere gli spagnuoli e gl' imperiali suoi alleati.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Nei possedimenti inglesi, il famoso Pretorius, dice la *Presse*, dell' 8, questo intrepido capo dei Boer, il cui esercito fu sconfitto l'anno scorso a Bluam-Plaatz, ha di nuovo inalberato lo stendardo della rivolta al di là del Vaal-River, ed ha già radunato un numero considerevole di partigiani disposti a combattere sino agli estremi per l' indipendenza del paese.

Leggesi nell' *Osservatore Triestino*, in data di Trabisonda, 17 giugno: Un corriere d'ambasciata inglese, il quale lasciò Teheran il 2 corrente ci portò il 5 la notizia che il ministro di guerra persiano Aggi-Mirza-Masur sta per intraprendere, alla testa di truppe irregolari, una spedizione per Corassan, onde porre termine ai movimenti rivoluzionarii di quel paese. Hansa Mirza, governatore del Corassan, non sembra che sia più in istato di opporre sufficiente resistenza ai seguaci di Salar Chan, figlio di Asfet Dewlet, i quali si vanno moltiplicando. Salar Chan, che sta alla testa dell' insurrezione, vuol farsi dominatore del Corassan, e sa mantenere la tendenza belligera di quella popolazione.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 112. — Mercordì 8 Agosto.

L' ASSEMBLEA DEI 6 CORRENTE.

L' Assemblea di Venezia nella seduta del 6 corrente, nella saggezza che sempre la distinse, onde dare agli affari una direzione sollecita ed energica in vista delle attuali circostanze che ci gravano, concentrò nel Presidente del Governo tutt' i poteri, riservando la sua sanzione per le deliberazioni politiche. Il popolo durante la detta seduta ansiosamente attendeva sulla Piazza la decisione, e terminata ch' essa fu, accorse in folla sotto le finestre del palazzo nazionale, ed udì dal presidente del Governo le seguenti parole:

„ Nelle attuali gravi circostanze l' Assemblea dei vostri rappresentanti ha trovato opportuno di fare ciò che suol farsi in altri paesi in circostanze parimenti gravi, ha concentrato cioè tutti i poteri in una sola persona, e questa è il Presidente del Governo. Voi sapete se io ami veramente Venezia; e farò quanto mi sarà possibile coadiuvato dai veneziani e dagl' italiani tutti qui riuniti per la prosperità e l' onore di questa città. La Divina Provvidenza non vorrà certamente abbandonarci. „

Le parole dell' amato Presidente furono susseguite dai plausi popolari e rassenarono gli animi fiduciosi in chi diede tante prove del suo amore per la Patria.

COSE DI ROMA.

Leggesi nel *Morning Chronique*, giornale di Roberto Peel: Ci resta ancora a sapere qual forma di governo daranno i francesi ai romani. La quistione non ha che un' importanza secondaria per chiunque crede che la ristorazione del papato sarebbe un anomalia nella teoria ed un anacronismo nella pratica. Se gli agenti della Francia avessero spirito e buon senno bastanti per segregare le funzioni spirituali del papa dalle sue funzioni temporali, con assicurargli nel tempo stesso

l' indipendenza politica, ed una dotazione sufficiente, noi saremmo quasi disposti a fare astrazione dal sangue versato ed al carattere violento dell'insurrezione, in riguardo di un vantaggio tanto prezioso pel popolo italiano e per la Chiesa romana. Noi crediamo al presente che questo risultato sia più lontano che mai, e che bisognerà contentarsi di veder Pio IX riposto sul trono con una forma vaga di governo rappresentativo, operante meccanicamente sotto un protettorato straniero, conseguenza inevitabile di un intervento straniero. Si è detto che il governo francese pretendeva consolidare questo protettorato con un' obbligazione formale e sollecitare pel Papa, sua creatura, la gerantia combinata di tutte le potenze europee. Se il papato dee continuare a far parte del sistema europeo, bisognerà ben accordare agli stati della Chiesa una neutralità eterna come quella della Svizzera. Noi diciamo però, nell' interesse dei suoi vicini, che ogni composizione, la quale facesse dipendere l'integrità degli stati pontificii dalla garantia di tutte le potenze europee, o di alcune soltanto, incontrerebbe delle gravi difficoltà, e sarebbe nulla e senza effetto dietro massime inviolabili di diritto pubblico, come tendente ad imitare il diritto imprescritibile del popolo romano di modificare a talento la forma del suo governo. Qualunque sia il risultato delle trattative intavolate, è certo che non si potrebbero ripristinare in alcun modo i vecchi abusi, la cui soppressione fruttò alternativamente a Pio IX rimproveri ed elogii. Gl' interessi e le tendenze dell' Austria, come della Francia, ed il sentimento universale d' Europa concorreranno a garantire ai romani una somma libertà civile, che, bene usata, li porrà in istato di ottenere tosto o tardi ciò ch' essi possono ragionevolmente desiderare, adottando per guida piuttosto gli Azegli della penisola che i Mazzini ed i Ferrari, ed arriveranno a quella meta, che non hanno potuto toccare col brusco moto di una rivoluzione rossa, e col mostrarsi capaci di reggersi da sè. Essi si porranno in istato di ottenere ben presto la loro emancipazione completa dal sindacato dello straniero, che le loro interne dissensioni han sempre fatto più duro per essi.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

In questa sì critica situazione il senato ordinò che tutto si disponesse per la difesa. I confederati, e specialmente gli spagnuoli, dopo d' essersi impadroniti di alcune piazze, ch' erano state ultimamente ricuperate dai veneziani, progettarono di assediare la città di Padova, ma i loro tentativi riuscirono affatto inutili. Si portarono sopra Vicenza, ch' essi trovarono abbandonata, e vi commisero ogni sorta di vendetta. Le truppe di Venezia, per ordine del Senato, si erano chiuse in Padova ed in Treviso per non esporre al rischio di una battaglia decisiva un' armata ch' era la sola speranza della Repubblica. Frattanto i nemici rientraron

nel Padovano e lo saccheggiarono. Il generale Alviano, ch' era chiuso in città, ardeva di desiderio di uscire per agire contro i nemici; scrisse a tale oggetto a Venezia, e dopo molte difficoltà, fu aderito alla sua brama. Uscito egli colle truppe, scelse una posizione da lui creduta vantaggiosa per impegnare il nemico e per impedirgli il passaggio del Brenta; ma restò deluso nelle sue speranze, poichè il nemico avanzandosi sulla sinistra del fiume, che doveva passare per ritirarsi sopra Verona o Vicenza, trovò un guado per sua buona sorte non custodito, e fece il passaggio dall' altra parte con tutte le sue milizie prima che i veneziani avessero tempo di accorrere a contrastargli il passo. Alviano, malgrado tale contrattempo, non tralasciò d' inseguirlo e di chiudergli tutte le vie. Il vicerè, che comandava l' armata, giunse con essa alla Motta, e conoscendo quivi la critica sua situazione, nè sapendo a qual partito appigliarsi, radunò i principali dei comandanti. L' estremo pericolo accese il coraggio in tutti, e fu risoluto di vincere o di morire. In questa occasione si vidde quanto possa la disperazione. Il successo della battaglia, che fu una delle più sanguinose, riuscì infelicissimo pei veneziani che fecero una considerabile perdita. Il Senato, in vece di rimproverare ad Alviano la sua temerità, gli scrisse anzi una lettera per destare in lui il coraggio e per dargli a conoscere che la confidenza in lui riposta non era minorata. Sospettandosi quindi che si volesse assediare Treviso, inviò buoni rinforzi, locchè fece anche pegli altri luoghi che ne avevano d' uopo.

(Continua.)

NOTIZIE.

Il supplemento della *Gazzetta di Vienna* conferma la notizia della capitolazione di Arad. Vi diede motivo l' assoluto difetto di viveri in quella fortezza. La guarnigione, che abbandonò la fortezza il 1.° corrente, ebbe una sicura scorta fino ad Albareale, dove trovavasi una guarnigione austriaca. Le condizioni della capitolazione non ci sono per anco pervenute. --- La stessa *Gazzetta di Vienna*, ha in data di Aszod 21 luglio quanto appresso: Una divisione di ulani, che andava perlustrando nei contorni di Jazigien, fu fatta indietreggiare dagli ungheresi, ai quali fece fronte il tenente generale Tolstoi; in seguito a che ebbe luogo un combattimento accanito di cavalleria, e non andò guari che gli ungheresi, benchè di forze superiori, furono gittati dietro a Tot Almas verso Tamas Kata. Il nemico, sotto il comando di Deseffi era forte di 20 squadroni con 20 a 30 pezzi di artiglieria, e sotto il comando di Viszozky stavano sei battaglioni di fanteria. Dicesi che si trovasse presente anche Dembinsky. Görgey è inseguito da tre corpi d' armata. -- La corrispondenza litografata della *Gazzetta universale* dà i seguenti particolari sulla posizione degli eserciti austro-russo ed ungherese, che dice di avere da fonte autentico: Il quartier generale del feld-maresciallo principe di Paskewitsch si trova ad Aszod, ov' è accampato il secon-

do corpo d'esercito russo. L'avanguardia è comandata dal maggiore ge-nerale Tolstoi; in questo raggio opera il corpo ungherese sotto Dembin-sky. (*Aszod giace sulla strada da Erlau a Pest, a due ore da Hatvan. Paskewitsch deve dunque essere stato nuovamente battuto od essersi pru-dentemente ritirato, giacchè gli ungheresi, secondo antecedenti notizie, non erano che a Jass-Berenyi e Hewes*). Il terzo corpo d'esercito russo si muove sulle sponde dell'Ipoly; i posti più avanzati stanno a Balassa-Gar-math. Forma fronte verso la città delle miniere, ove comanda il tenente generale Grabbe. Tra questi due corpi di truppe opera Görgey. (*Que-sta è una novella prova che Gorgey e Dembinsky sono riusciti a con-giungersi, ed ora si oppongono a quattro corpi d'esercito russo, sotto Paskewitsch, Sass, Grabbe, Tschoodajeff e Rudiger*). Il quarto corpo russo è in Kapolna sulle rive dell' Eger. La divisione Paniutin, che ad esso appartiene, opera da sè tra Buda, Pest e Waitzen. (*Questo quarto corpo d'esercito è la riserva di Paskewitsch, che quindi fu richiamata da Debreczin. Non si sa però comprendere come si trovi ora colà il corpo di Paniutin, che prima era addetto ad Haynau*). Il primo corpo d'eser-cito austriaco marcia per Albareale verso Tölduar, e si unirà all' eser-cito del mezzodì, dopo essersi congiunto col corpo del generale Nugent. Il secondo è occupato nel blocco di Comorn. (*Quest'è un corpo che ri-marrà inoperoso come nell'anno scorso per le difficoltà insuperabili che offre il terreno*). Il terzo colla riserva sotto Haynau è in marcia per Kecskemet. Il primo corpo russo opera presso Waitzen sotto Rudiger (*Una lettera da Pest del 22 luglio non parla di questa partenza di Haynau*). — Leggesi nella *Gazzetta di Agram* del 18 luglio: Scorgiamo dal foglio *Narodni-Novine* che S. E. il bano si è trovato indotto di so-spendere il vice-borgomastro di Fiume, di sciogliere quel Consiglio civi-co, e d'instituire in luogo di esso un comitato d'amministrazione com-posto di 24 membri, e presieduto dal commissario banale di Bunjevach.

Leggiamo nel *Corsaire*: Mazzini e i suoi due colleghi giunsero in Inghilterra. Immediatamente si misero in relazione coi signori Ledru-Rollin, Boichot, Martin, Bernard Arago, ec. La stessa sera tutti gli esi-liati furono convocati ad una grande adunanza. Un celebre negoziante di musica Regent-Steet prestò la sua sala; e là dopo tre ore di delibera-zione, i cittadini Ledru-Rollin, Luigi Blanc, Felice Pyat, Caussidier, Martin Bernard, Boichot, Rattier e gli ex-triumviri romani fondaron una società politica sotto il nome di *Europa futura*. La società si radu-nerà ebdomadariamente per preparare i suoi proclami ed atti ufficiali.

Leggesi nella *Presse* del 25 luglio: Assicurasi che il Governo ha sa-puto oggi, per dispaccio telegrafico, che la pace era definitivamente con-chiusa fra l'Austria ed il Piemonte. Quest' ultima potenza ha accettat l'*ultimatum* del maresciallo Radetzky.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 113. — Giovedì 9 Agosto.

L' INGHILTERRA.

Il *Globe*, giornale che esprime l'opinione di lord Palmerston e dei suoi amici parlamentarii ragionando sugli affari d'Italia e di Ungheria riguardo ad un solido scioglimento, conchiude: I pensatori di Francia e d'Ungheria devon decidere, se sia troppo gran prezzo per i beneficii enumerati, ridurre una gran potenza a minori proporzioni.

Lasciamo i pensatori di Francia, che mostrarono quanto basta le loro viste politiche. La Francia retrocede, anzi è retrocessa, rendendosi ridicola presso Europa tutta. Una nazione che proclama un principio, che nella sua costituzione giura rispettarlo in qualunque altro popolo fosse ammesso, e poi viene a combatterlo colle armi alla mano, non solo calpesta la propria dignità, ma si fa sovrana assoluta della volontà altrui, e da sè si elimina dal consorzio della società europea.

I pensatori sieno in Inghilterra, là su quel suolo ove il francese si sforzò sempre di far vedere egoisti e commercianti, che ad altro non mirano che alle private loro utilità. L'ora è suonata; e se l'Inghilterra ha uomini di stato intraprendenti, come di fatto ne ha molti, ella non deve lasciarci fuggire di mano quella influenza che per sempre ha perduto la Francia.

L'Inghilterra ha grandi interessi da tutelare in ogni parte del globo: colla sua marina intende e pretende *non temere potenza alcuna marittima*. Napier però la vede diversameute, e la mia opinione stą colla sua. Esaminiamo alla *sfuggita* la politica abbracciata dal governo francese e russo. Francese è la politica russa: russa è la politica francese. Qui tutto il compendio degli eventi che sono per succedere. E l'Inghilterra che fa, che pensa, che farà? L'Inghilterra ha l'Indie, e il russo le guata, come la *tigre* la sua preda. Ma i pensatori inglesi hanno modo di assicurarle, e per sempre. L'occasione si è presentata. Uno Stato ungarico, come dicono i politici inglesi, coi principati di Moldavia, Valacchia e Gallizia, sarebbe la barriera insuperabile alle viste del nordico despota. Ed io soggiungerò, la Turchia sia alleata di questo e dell'Inghilterra, ed il Bosforo sarà chiuso alle forze navali del prepotente czar. Le

tribù montanare del Caucaso, che hanno a capo Sciamil, siano tutelat garantita la loro neutralità, formino una nuova Svizzera in Oriente. Ec co l'Indie difese da poderosi stati alleati dell'Inghilterra. Ma non bast

Veniamo all'Italia. I pensatori inglesi devono ritenere che la Franci e la Russia tenderà a schiacciarla, eliminando indirettamente così la pr ponderanza inglese sul Mediterraneo. Questo deve entrare nelle vist della Russia per insignorirsi dell'Indie. Difatti, se la Francia e la Russi sono strette in alleanza per dividersi le spoglie degli altri Stati, che f rà Inghilterra? Mi risponderanno i pensatori inglesi: Oh son co se lontane! Sì: è però il progetto di Napoleone e di Alessandro. Quin di è necessario che l'Inghilterra raccolga, e subito, l' influenza perdut dalla Francia in Italia, e sua prima cura sia il garantire l'indipenden della penisola. L'Italia protetta dall'Inglese, e riconosciuta come Stat divenendo di lei alleata, può avere molta forza nella bilancia europe Buon esercito, buoni porti in ogni punto; per conseguenza buonissim marina. Lasciamo i vantaggi che acquisterebbe l'Inghilterra in allean coll'Italia, coll'Ungheria e colla Turchia. Sarebbe questo un posto avan zato a salvezza dell'Indie. Così stabilito l' ordine europeo, il russo po trebbe dare per sempre un addio ai disegni di Paulowa, che rimarrebb ro puri sogni; e Costantinopoli resterebbe turco, e l'India continuereb be a riversare i suoi tesori in seno della Brettagna.

La Francia sarebbe così punita dei suoi continui tradimenti.

Ma i pensatori inglesi si fermeranno alla vista che tutto questo no si può eseguire senza rotondare una gran potenza. Domanderò ad essi Nel 1815 chi ha consigliato a rotondare non solo stati, ma ancora a can cellare e rendere schiavi popoli che godevano della libertà loro? --- L pace d'Europa!!! E se per consolidare questa pace fosse necessario ri durre ad arciducato un impero, unire in uno piccoli Stati, perchè no lo si farà? Forse che l'equilibrio europeo dovrà dipendere dal voler di poche teste coronate, e non dall'azione dei popoli? Si firmeranno vecchi trattati in mille guise distrutti? Se i pensatori inglesi edifiche ranno su basi diroccate, la macchina crollerà, e presto. La casa d' Ab burgo è l'obbrobrio di tutte le genti, ed ella deve pagare il fio di tant iniquità commesse in trentaquattro anni di regno.

Pensatori inglesi, pensatevi, e non perdete tempo!.... La Russia e l Francia già pensarono. *Gio. Scapin.*

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Nel Friuli stesso, ove facevasi parimente la guerra contra Frangipan al servizio dell'impero, le cose riuscirono non meno avverse alla Repub blica. Si perdette la piazza importante di Marano e tutti gli sforzi imma ginabili che s'impiegarono a fine di ricuperarla, riuscirono affatto vani Udine, Cividale, Portogruaro ed altri luoghi della provincia, l' un dop

l'altro, cedettero al nemico vittorioso. Il solo castello d'Osopo si conservò in difesa del Friuli, come pure la città di Crema governata dall'abile Renzo Ceri si sosteneva nel paese al di là dell'Adda, incomodando di quando in quando il nemico, con cui egli faceva a tempo delle vigorose sortite.

A tante disgrazie ne sopravvenne un' altra ai veneziani nella loro stessa capitale, e fu un terribile incendio che in poco tempo ridusse in cenere tutte le botteghe e tutte le case dalla Pescaria di Rialto fino a S. Apollinare. A rendere più funesto l'effetto contribuì un vento impetuoso che soffiava dalla parte del nord e che rese in gran parte inutili le sollecitudini della gente occupata a porvi riparo. Tale calamità produsse un generale spavento nei cittadini. Restarono distrutti buon numero di palagi e magazzini ricchissimi; in somma vi fu una immensa perdita.

Mentre che il nuovo sultano Selim faceva preparativi di guerra, per cui trovavasi inquieta l'Europa, Leone X vidde la necessità di stabilire l'armonia e la pace tra i principi cattolici, ma egli temeva di adoperarsi inutilmente, per cui se ne tenta irresoluto. Non voleva egli che i veneziani fossero interamente oppressi, poichè la loro potenza era necessaria per mantenere in Italia un giusto equilibrio; ma non voleva neppure ch'essi pervenissero a quel punto di grandezza a cui erano per lo addietro pervenuti, e che aveva posto in pericolo gli altri Stati vicini.

(Continua.)

NOTIZIE.

La *Gazzetta di Milano* ha quanto segue: Secondo le notizie ufficiali austriache, il quartier generale del principe di Varsavia, come pure il secondo corpo d'armata si trasferiscono il 22 luglio d'Aszod a Hatyan. Una parte degl' insorgenti si è ritirata verso N. Kata. Il terzo corpo d'armata, che inseguì il nemico fino a Balassa, trovasi dal dì 22 scorso a Gyöngyös. — La *Gazzetta d'Augusta* poi porta: Secondo la *Presse*, Görgey sarebbe entrato in Kaschau il 22 luglio, e la guarnigione, cedendo alla preponderanza della forza, si sarebbe ritirata. L'*Amico dei soldati* (citato dal Lloyd) annuncia che il quartiere del principe di Paskewitsch fu trasportato il 25 da Hatyan a Gyöngyös. Il terzo e quarto corpo d'esercito, che stavano presso Miskolcz, sono ora rivolti per la Theiss verso Tokay, giacchè Gorgey col resto del suo esercito dee aver già passata la Theiss presso Tarzal e Tokay; il che è tanto più verisimile che il generale Grabbe, il quale si era avanzato fino a Losoncz, ritornò di nuovo a Balassa Gyarmath, e quindi tralasciò d' inseguire ulteriormente gl' insorti. Il terzo corpo d'esercito austriaco era in aiuto del bano. Il generale Haynau, con due corpi d'esercito, dee invece cercar d'impedire il ritorno sul Danubio alle truppe di Dembinsky, che hanno tra Czegled e Gzolnok, e cacciarle al di là della Theiss. In tal modo la forza principale degl'insorti sarebbe costretta ad accettare la battaglia decisiva sulla sponda sinistra della Theiss. La divisione russa

Paniutin manterrà la congiunzione dell'esercito russo coll'austriaco. È difficile sapersi di quanto la forza degli ungheresi si sia diminuita dal principio delle operazioni in poi, per diserzione, morte, o perdita di prigionieri: allora essi avevano 110 battaglioni di *honwed*: i nove reggimenti di usseri che passavano dalla loro parte ed i cinque istituiti di nuovo; inoltre due reggimenti di lancieri, e l'artiglieria: quindi in tutto 160,000 uomini con 250 cannoni *senza contare la leva in massa*, divisi in quattro masse principali sotto Gorgey, Dembinsky, Behm e Velter. Da ciò si comprende la gravità, con cui Haynau, nel suo ordine del giorno, prepara l'esercito a nuovi combattimenti. Nel tempo stesso si comprendono i disegni dei magiari, finora tanto oscuri; Gorgey, giunto alla Theiss per l'Ungheria superiore si trae dietro quasi l'esercito russo, mentre Dembinsky dalla media Theiss minaccia di nuovo Pest. L'impresa quindi dell'esercito austriaco debb'essere di far fronte a Dembinsky, e porgere mano al bano, mentre l'esercito russo sotto Sass e Paskewitsch, si avanza contro Gorgey e Behm, dall'alto, e Lüders e Clam si avanzano al basso.

La *Gazzetta di Milano* ha quanto segue: Stando a private, ma autorevoli corrispondenze, pare che il governo di Roma avrà una nuova organizzazione; che tornerà la prelatura alle delegazioni; giustizia e finanze ai secolari con due ministri; tutti gli altri ministeri ritorneranno ai cardinali; vi sarà però un Consiglio di Stato composto di chierici e di laici, con voto consultivo, che diverrà deliberativo quando sarà portato al concistoro. Queste però sono, finora, soltanto voci probabili. L'*Avvenire* poi dice: Leggiamo nel *Morning Advertiser*: Siamo accertati da buona fonte che Pio IX, conoscendo l'impossibilità di essere giammai ristabilito a Roma nel suo poter temporale, ha rinunciato del tutto a questa speranza, ed è deciso a rientrare nella città eterna come capo della Chiesa.

Una lettera di Livorno, del 21 luglio, reca quanto segue: Jeri alle 3 e mezzo pomeridiane un dispaccio telegrafico da Firenze ingiungeva al governo locale di noleggiare al più presto un bastimento a vapore per trasportare un battaglione di linea austriaco a Santo Stefano. Si crede che probabilmente Garibaldi e la sua banda, nella veduta di assicurarsi uno scampo per via di mare, venga avvicinandosi a quella località. Non essendovi disponibili che il piccolo vapore il *Colombo*, è stato noleggiato con quello un brik-senna. Il battaglione è giunto questa mattina da Firenze, e non può immediatamente partire per la sua destinazione, stante il cattivo stato del mare.

Si dà per certo che il governo prese severe misure contro i rifuggiti stranieri; 80 polacchi ricevettero ordine di lasciar Parigi entro 24 ore e la Francia entro tre giorni. Oggi stesso, 24 luglio, ne partirono 3[illegible] Si assicura che tale misura verrà estesa a moltissimi stranieri rifuggiti in Francia.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 114. — Venerdì 10 Agosto.

POPOLO DI VENEZIA!

Tal per noi Provvidenza alta infinita
Veglia . . . . .

Onore a te, generoso Popolo di Venezia, la cui fede ne' tuoi alti destini è così viva e potente, che non v' ebbe maniera di sacrifizio a te chiesta, da te non offerta giojoso e magnanimo sull' altar della Patria. Tu come i tuoi grandi avi, abbandoni, per fuggir servitù, le tue case; tu com' essi, impugni le armi e combatti omai solo, e duri, invitto ancora, agli oltraggi ed alle fami. Dio coroni di gloriosa vittoria la tua religione, la tua fede, il tuo patriottismo. Jeri pure tu salvasti Venezia: jeri forse l'astuto nemico si aggirava sulle tue orme e ti suggeriva strani e funesti consigli. Facile è sedurre colui che soffre e la bollente gioventù; e la la larva del bene precipitare gl' incauti in sciagura infinita. Oggi tu godi il frutto della tranquilla tua saggezza. Si raccapriccia all' idea che l' inimico nella notte trascorsa assalendo così feroce la tua sacra Città ti avesse trovato tumultuante, diviso, in discordia col tuo Preside, co' tuoi rappresentanti nei quali hai riposto ogni fiducia. Venne, ti trovò unito e concorde, ed oggi tu sei nuovamente vittorioso, mentr' egli giace estinto sotto il cannone dei Forti. Consigliera dei stolti è la tema: questa conduce al tumulto e il tumulto alla perdizione.

U N G H E R I A.

Si legge nel *Globe*, giornale inglese, inspirato, com' è noto da lord Palmerston:

Dopo la metà del secolo decimoterzo, quando Batyklan allagò l'Ungheria dalle sue orde mongolle, nessun pericolo da venire in compara-

zione col presente ha minacciato, non solamente la nazione ungherese, ma l'esistenza medesima dell'incivilimento nei paesi che bagna il Danubio. Quando le orde di Baty-khan si ritrassero ai loro amici deserti, le orribili devastazioni che quelle avevano commesse, furono lentamente, ma sicuramente restaurate dall'energia di una nazione libera, antonoma, e senza ceppi. Ma se gli ungheresi soccombessero nella presente lotta, se tutti quelli che rappresentano la ricchezza e l'intelligenza del paese fossero esterminati, o cacciati in esilio. qual forza vitale rimarrebbe? qual virtù di riproduzione? La Germania, dopo due secoli, sente ancora gli effetti della guerra dei trent'anni, eppure i suoi principi fecero quanti principi posson fare pel suo materiale avanzamento. L'Ungheria, come semplice provincia dell'Austria, sarebbe senza valore per la stessa Austria. La terra dell'Ungheria resterebbe, ma ogni vestigio di forza sarebbe svanito. Le città in cenere, le dighe dei fiumi abbattute, le strade ferrate in pezzi, i greggi e gli armenti distrutti; la fame e la peste imperrerserebbero negli spopolati distretti.

L'immenso esercito, richiesto a preservar l'ordine, emungerebbe sino all'ultima stilla degl'impoveriti abitanti. Come uomini liberi, possono bene ottenere un eccedente prodotto da lasciar libera una gran quantità di cittadini per la difesa del loro paese. Come schiavi ne otterebbero appena tanto da sostentarsi. Niun capitalista presterebbe all'Austria le somme che le bisognano per togliersi dalle sue difficoltà pecuniarie, sulla garantia delle risorse di un paese così irremissibilmente perduto. L'Ungheria sarebbe annichilita, l'Austria non sarebbe salvata.

L'Austria e l'Ungheria, nel vero, diventerebbero virtualmente provincie dell'impero russo, e non dopo gran tempo, ma probabilmente al corso medesimo di questa guerra, e nelle sue conseguenze.

Gli eserciti ungheresi possono essere ricacciati per un seguito di sconfitte dalla Waag alla Theiss, dalla Theiss alla Transilvania, e finalmente nelle provincie turche. La loro comparsa sul territorio turco sarebbe il segnale di una universal confusione.

I russi terrebbero lor dietro di certo, e ne seguirebbe un universal sollevamento dei diversi popoli dell'impero turco, in cui sarebbe malagevole discernere l'amico dal nemico, ed il cui risultato sarebbe uno spettacolo generale di guerre, saccheggi, devastazioni e disordini, da terminarsi allo stabilimento della primazia russa.

Nè basta; si avrebbe un'immigrazione ungherese nell'Europa occidentale. Tutti quelli a cui non fosse toccato di morire sul campo di battaglia, o d'infermità, fuggirebbero, se fosse possibile, la verga russa. L'ungherese, conservatore a casa sua tra' greggi e gli armenti, tra i suoi campi di grano e le sue piantagioni di tabacco diverrebbe un'agitatore istancabile nell'esilio. Concitato in furore per un senso d' ingiustizia e d'abbandono, tratto alla disperazione dalla povertà e dalle sofferenze, si unirebbe al gran movimento democratico, che scalza le fondamenta

delle società sul continente, e gli apporterebbe quello che finora ha mancato, una forte e ben diretta organizzazione. Le stesse facoltà, che distinguono l'Ungheria come il più alto conservatore della pace e dell'ordine, lo renderebbero doppiamente pericoloso nelle descritte congiunture.

Ma speriamo ancora che una tal rovina non si apparecchi per l'Europa; che la giusta causa possa trionfare dalla soverchianza del numero. Noi speriamo ancora che il governo turco, all'undecima ora, aprirà gli occhi al pericolo che gli sovrasta, e s'accorgerà che la ragione della propria esistenza gli prescrive di appoggiare senza riserva gli ungheresi. Ma noi non possiamo lasciar di credere che la presente crisi è tale che addomanda un energico intervento delle grandi potenze dell'occidente d'Europa; e quegli avvocati della pace ci sembrano stranamente incoerenti, i quali vorrebbero immolare lo spirito vivente alla morta lettera, e rifuggirebbero dagli unici mezzi, mediante i quali la pace può essere efficacemente e permanentemente assicurata.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

L'inoperosa irresoluzione del papa, per cui le cose restarono nel loro primo disordine, obbligò il Senato di Venezia ad attendere ai mezzi onde sostenere la guerra. Molti di quel consesso opinavano che si dovessero inviar truppe nel Friuli contro Frangipane che tuttavia bloccava il castello d'Osopo, ed inviarvene quante erano necessarie per costringerlo a ritirarsi. Altri credevano che la sperienza delle disgrazie sofferte a causa di battaglie imprudentemente arrischiate, doveva renderli cauti per non esporsi allo stesso rischio, e che savebbe nelle circostanze spediente cosa perchè sicura, di sagrificare tutto il resto alla conservazione di Padova e di Treviso, mentre dalla sorte di queste due città dipendeva la salute della Repubblica. Ma questa opinione dettata da una politica troppo timida fu rigettata da alcuni de' primi, i quali addussero delle ragioni affatto incontrastabili, ed il loro sentimento prevalse. Furono dati all'Alviano tutti gli ordini in conseguenza di questa pubblica deliberazione, ed egli vi corrispose in modo che, sostenuto dal conte di Savorgnano, ricuperò quasi tutte le piazze del Friuli di già occupate dagli imperiali, facendo prigioniero lo stesso Frangipane, il quale se ne fuggiva dopo la totale sconfitta delle sue truppe.

Leone X finalmente parve determinato di riconciliare i veneziani coll'imperatore; ed a questo oggetto fece loro delle insinuazioni, alle quali il Senato di buon grado si arrese; ma sopraggiunsero tali e tante difficoltà, a cagione delle pretese affatto incompatibili alle parti, e fu così forte l'opposizione fatta dal torbido ed inquieto cardinale di Gurk,

che ogni speranza di pace intieramente svanì anche per questa volta. I veneziani, scorgendo la malafede dei loro nemici, supplicarono il Papa ad aprire gli occhi sulla perniciosa condotta dell' imperatore e del re di Spagna, e cercarono per le più forti ragioni d' indurlo a ritirar le sue truppe dall' armata della lega, nel qual caso i confederati avrebbero con più riserva operato, e le loro negoziazioni non avrebbero più dato a vedere la mala fede e l'alterigia, ch'essi vi avevano usate. Ma in onta alle più insinuanti rappresentanze fattegli dai veneziani, Leone cedette alle sue mire d' interesse privato, per cui cercava a tutto costo di mantenersi nella più stretta adesione a Massimiliano, e ricusò di alienarsi da lui per collegarsi con esso loro. Vedendo eglino dalle risposte di questo Papa ciò che lo aveva indotto a ricusare la loro alleanza, gliene fecero le più grandi offerte e le più efficaci ordinariamente sopra un cuore ambizioso. Ma Leone diffidando della solidità di queste promesse si mantenne costante nella sua prima risoluzione, e furono vani tutt' i mezzi impiegati dai veneziani affine di smuovernelo.

Il conte di Savorgnano, al quale il Senato in segno di riconoscenza per le ultime belle imprese da esso operate, e singolarmente per l' efficace difesa del castello di Osopo, aveva destinata una pensione di 400 ducati a lui ed a tutti i suoi posteri, creandolo conte di Osopo e di Belgrado, desiderava di vendicare l' affronto nell' anno già scorso ricevuto sotto Marano, ed ottenne di tentare un' impresa su quella piazza. Il Senato diede gli ordini corrispondenti a questo disegno, ma la cosa fu tentata senza successo. L' Alviano, forse per rapire a quel conte la gloria della riuscita, gli fece dare dal Senato ordine di convertire l' assedio della piazza in blocco. Ma essendosi con ciò dato tempo ai nemici di radunarsi e di formar una grossa armata, Savorgnano si vidde costretto a levere l' assedio e si portò sopra Udine.

(Continua.)

N O T I Z I E.

Nel giorno 8 del corrente giunse a Venezia l' aiutante di Garibaldi. Appena giunto in città, egli diresse al popolo che lo festeggiava le seguenti parole:

Bravi veneziani! ricordatevi che è buona cosa che il popolo sia buono, ma in questo momento conviene anche sia fiero. Armatevi tutti, e sortiamo a scacciare questi barbari che vorrebbero nuovamente soggiogato questo bel cielo d' Italia.

Il Presidente del Governo Manin, nella stessa sera diresse al popolo le seguenti parole:

E' giunto un aiutante di Garibaldi! Il generale arriverà qui domani o posdomani. Animatevi tutti per arruolarvi.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 115. — Sabbato 11 Agosto.

G A R I B A L D I.

Garibaldi viene. Iddio qui l' invia perchè cooperi col suo valore alla salvezza di questa città eroica ed infelice.

O Venezia, alza il reclinato capo e fisa il languente sguardo sul magico uomo. Ei viene.

Con le braccia disperatamente aperte fagli cerchio, e gridagli: *Anche tu devi salvarmi; io con te vincerò o morirò.*

O Venezia, suscita gli animosi tuoi figli e li affida al gran guerrigliero. Ei volerà con essi sul tuo mare. E dal mare li vedrai come lampo passare alla terra calcata dal nemico.

Stenti i mancanti viveri. Questa schiera de' forti, lui sommo capo, te ne recheranno. Le batterie dell' austriaco fulminano rovina sui monumenti della tua fede, sulle case de' tuoi cittadini, e li uccidono. I mille magnanimi, lui primo, le distruggeranno.

Garibaldi viene. L' eroe di Montevideo pugnerà per te e con te, o illustre città del mare. Alla grandezza del bellicoso suo genio corrisponda il coraggio della gioventù quivi raccolta, e la grandezza del tuo nome ed il poema della presente tua storia saran salvi, o Venezia.

Giuseppe Barbaro.

NUOVO PRESTITO.

Venezia si procurò un nuovo titolo all' universale ammirazione per un atto del suo Consiglio comunale.

Esso quasi ad unanimità deliberò di antecipare al governo sei milioni di lire correnti coll' emettere nuova carta monetata. Il debito verrà estinto con una sovrimposta ai beni stabili e colla vendita di una quantità di sale ceduta dal governo.

Lode dunque a Venezia, lode al suo Consiglio comunale!

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

L' Alviano era fin qui restato nella inazione chiuso per ordine del Senato in Padova. Alla fine, dopo molte sollecitazioni ottenne di uscire in campo aperto, con tutte però quelle restrizioni, che la vivacità del suo carattere e le circostanze attuali esigevano. Quell' abile generale meritò dal Senato in tale occasione i più grandi elogii per le sue belle imprese. Un dei distaccamenti dell' armata commessagli, per suo ordine si portò sotto Este, piazza da lui conosciuta assai debole, e se ne impadronì pressochè sotto gli occhi dell' armata nemica. Un altro distaccamento sorprese in Camisano due compagnie d' infanteria spagnuola e la mise in pezzi. Queste due azioni felicemente seguite produssero un effetto ammirabile e cangiarono l' aspetto delle cose; poichè i nemici fin da questo momento apparirono timidi e circospetti, dove i veneziani divennero arditi ed intraprendenti. I primi si ritirarono nel Polesine, e temendo per la città di Verona, il vicerè che gli comandava, lasciò una parte dell' armata a Rovigo ed in Lendinara, marciando con tutta sollecitudine alla difesa di essa il rimanente delle sue truppe. Alviano avendo inteso che il nemico aveva separate le proprie forze, riunì opportunamente le sue, e si portò nel Polesine. Quivi gli riuscì di sorprendere la città di Rovigo in tempo di mercato, senza che alcuno degli abitanti e della guarnigione se ne fosse avveduto, e di far prigionieri quanti spagnuoli vi erano col loro comandante.

D' altra parte Renzo da Ceri, comandante di Crema, non lasciava di fare dei tentativi i più arditi. Sorprese Bergamo, e si chiuse con parecchie centinaia di uomini per metterla in istato di difesa. Nel tempo stesso inviò sopra Brescia un distaccamento per sollevarne gli abitanti contro la guarnigione spagnuola. Il vicerè inquieto per simili movimenti, si portò con celerità sotto Bergamo ed investì la piazza. Lo stato di debolezza estrema, in cui essa si trovava, costrinse Ceri a capitolare e promise di rendersi, a condizione di non fare agli abitanti alcun torto, e di lasciare alla guarnigione la libertà di trasferirsi a Crema, se in otto giorni la piazza non venisse soccorsa. Non essendo giunto il soccorso entro il tempo prefisso, evacuò egli Bergamo e rientrò in Crema, per cui ottenne una tregua di sei mesi. Assicurato ch' egli ebbe lo stato di que-

ima città, ne lasciò il comando ad uno degli ufficiali, e venne a Ve-
a, dove fu accolto con tutte le immaginabili dimostrazioni di giubilo
fu dato in feudo il castello di Martinengo nel Bresciano in ricono-
za dei suoi servigii con l' aumento degli ordinarii stipendii.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

l violento fuoco nemico, cominciato nella notte del 29 luglio, conti-
senza interruzione in tutti questi giorni, rallentando appena di
do in quando a lente riprese per i continui danni, che soffrono le
erie dell' avversario bersagliate dai nostri Forti. I guasti recati alle
re opere sono di poca entità, e lieve pure è la nostre perdita in tut-
uesto periodo, essendochè il nemico dirige principalmente il suo fuo-
le sue palle infuocate sulle case, senzachè l' esperienza di tutti questi
nì l' abbia persuaso della inutilità di un attacco, altrettanto barbaro
contrario alle leggi di guerra. -- Agli 8 di notte venne felicemente
into un nuovo assalto, che tentava il nemico. Le nostre barchette
ate, essendosi spinte in esplorazione, come di metodo, lungo il ponte,
rtirono dalla parte nemica un insolito movimento di gente, barche,
li, tanto a Marghera che al Forte S. Giuliano, ciocchè bastò per so-
tare qualche attentato nemico. I nostri Forti raddoppiarono tosto di
lanza, e tutta la linea fu messa in istato d' allarme. Verso le 11 e
za di notte infatti fu osservato un movimento di barche ed uno zat-
ne, che partendo dalle arcate del ponte parevano rivolgersi verso di
Allora il segnale di attacco si diede dalla batteria del gran Piazza-
d un fuoco molto nutrito a palla, granata e mitraglia s' impegnò su
a la nostra linea, comprese le piroghe delle due divisioni navali.
ttanto sentivansi voci confuse di comando, tanto sul ponte, dove
e che il nemico spingesse una colonna d' armati, quanto sulle barche,
delle quali scagliava tratto tratto dei tiri a mitraglia. Il fuoco così
ento durò per circa ad un' ora, dopo di che, convinto il nemico che
i suo sforzo sarebbe tornato vano, cominciò a ritirarsi, e le sue bat-
e rallentarono il fuoco. Anche in questa occasione merita elogio lo
ito intrepido della truppa d' ogni arma, e la infaticabile attività e
entia de' nostri artiglieri.

Nel giorno 7 di questo mese ebbe luogo la concentrazione delle no-
forze navali agli Alberoni, ed invano si oppose l' Austriaco con tre
oscafi alla corvetta civica, che sortita da Chioggia effettuava il movi-
nto: alle ore 10 a. m. cominciò a sortire dal detto porto l' intiera
isione navale, che alle 2 pom. era già tutta in mare disposta in
lissimo ordine su tre colonne. Il nemico non solo non si oppose a
sta mossa, ma prese maggiormente il largo. Al mezzo giorno del 9
r. la divisione s' attrovava a 18 miglia dalla Costa verso Ostro, e
lla nemica a miglia 25 verso Scirocco-levante. La nostra divisione na-
e comandata dal cap. di corvetta *Achille Bucchia*, si compone delle

Corvetta di 1. rango	*Lombardia*,	com.	cap. di corv.		*Achille Bu*
id.	*Veloce*,	„	ten. di vasc.		*Gogola.*
Corvetta di 2. rango	*Indipendenza*,	„	*id.*	*id.*	*Mazzucche*
id.	*Civica*,	„	*id.*	*id.*	*Lettis.*
Brigg.	*S. Marco*,	„	*id.*	*id.*	*Paita.*
id.	*Crociato*,	„	*id.*	*id.*	*Zurowsky.*
id.	*Pallade*,	„	*id.*	*id.*	*Rossi Euge*
Goletta	*Fenice*,	„	*id.*	*id.*	*Martinitz.*
Piroscafo da guerra	*Pio IX*,	„	*id.*	*id.*	*Rota Luigi.*

Oltre a ciò n. 10 trabaccoli armati in guerra, diretti dal tenen fregata *Liparachi*. 1. Piroscafo rimurchiatore della forza di 55 ca 2. Altri piccoli piroscafi rimurchiatori e qualche altro legno minor

Da Trieste in data 8 agosto abbiamo quanto segue: Le notizie d gheria *sono favorevolissime* pei magiari: dal corpo di Paskewitsch si sente novella; di Haynau sono già otto giorni che si va dicendo entrato a Szegedino, senza che mai si sia confermato; del bano n parla più; gli abitanti di Semlino erano in timore per l'avvicinarsi magiari; il corpo di Nugent fu molestato per molti giorni dagli u (cioè trovasi nel *Wanderer*), per cui Nugent, per vendetta, bombar città di Kamnitza, ed impose una multa agli abitanti. Behm lasciò a zare i russi verso Hermannstadt, poi tutto ad un tratto si volse Cronstadt, e la riprese. Infine, un rapporto ufficiale del tenente m sciallo Csorich, annunzia che un corpo di magiari fece una sortit Comorn con *forze preponderanti (al solito)*, e che l'armata assedian costretto a ritirarsi alla sinistra del Danubio, per cui le comunica tra Vienna e Pest sono interrotte. Una lettera di Presburgo del 5 portata dallo stesso *Wanderer*) annunzia, che il giorno 3 alle 2 del tino, gli ungheresi sono entrati a Raab, facendo prigionieri una della guarnigione: molti fuggiaschi, fra i quali impiegati, arrivaro Presburgo da Raab, per dove non si danno più passaporti. Questi no seguiti da militari sbandati, che arrivarono a torme e che veni aquartierati nel vicino Andörfer, alla destra del Danubio, o bivacca all'aperto.

La *Gazzetta d'Augusta* dice, che, secondo notizie degne di fe governi di Baviera e del Wirtemberg hanno protestato vivamente co il patto conchiuso fra la Prussia e la Danimarca. Questa protesta rig da tanto la forma quanto il contenuto del trattato. Gli ambasciato Francia e d'Inghilterra ebbero in questi ultimi giorni lunghe confe ze col presidente del ministero dell'impero, principe di Wittgens Per quanto assicurano, gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia ha fatto passi conciliativi, per ottenere che il potere centrale non opp difficoltà ai preliminari di pace ed all'armistizio conchiusi unilat mente dalla Prussia colla Danimarca, e che, se non vuol dare il suo senso, non pronunzii alcuno il suo dissenso.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 116. — Domenica 12 Agosto.

PRESENTAZIONE DELLE SCHEDE.

Oggi è l' ultimo giorno in cui si ricevono le schede per la nomina dei nostri rappresentanti.

Se per mancanza degli elettori non si potessero eleggere questi rappresentanti, molto ne soffrirebbe l' onor della Patria, il nostro stesso interesse.

I cittadini che ancora non presentarono la loro scheda, accorrano tosto, ed adempiano così al dovere che hanno verso la Patria.

T R I E S T E.

Noi qui stiamo malissimo: non parlerò dei due contrarii partiti, che si temono e si odiano a vicenda; ma delle circostanze economiche, ma delle finanze esauste dello stato. Noi, *incartati* da capo a piedi, non vediamo uno svanzigher, non un mezzo, anzi un carantano sembra diventato un napoleone che si conserva nello scrigno. Abbiamo dieci diverse gradazioni e nature di carta monetata, che ha prodotto un incarimento di tutti i generi, da non sapere come provvedere alle bisogna. Abbiamo una libertà limitata da mille e mille controllerie, per cui è penoso il trasferirsi dall' uno all' altro luogo. E noi siamo i *fedelissimi!* E noi considerati come *austriaconi!* Si figuri poi nelle provincie d' Italia, ov' è

grazia speciale la vita: ove si paga d'imposizione mensile più di quant si raccoglie, più di quanto si ha o possiede, per cui, meno i ricconi, no vi ha famiglia che conservi la caldaia per farsi la polenta. Nessuno pu immaginare le sofferenze di quella povera gente, i timori, i maltratta menti, lo sprezzo dei militari, le esigenze e le prepotenze. Beati i vene ziani, nel mezzo a tutte le loro privazioni, ai sagrifizii grandiosi e glo riosi per la patria loro.

(*Carteggio in data 3 corrente*).

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Il vicerè, dopo aver sottomesso Bergamo, disegnò di compiere la campagna con dare battaglia ad Alviano; ma questi prudentemente seppe evitarne l'incontro, e venne colle sue truppe sotto Padova. Il nemico avendo veduto essere reso inutile il suo disegno, distribuì le sue truppe in quartieri nel Polesine e nel Veronese. Appena ch' egli prese questa risoluzione, Vicenza aprì le sue porte ai veneziani, i quali v'introdusseso moltissimi artefici ad oggetto di fortificarla nel verno sopravvegnente.

Essendo in Italia pervenute le nuove che il sultano Selim aveva riportata una grande vittoria contro il suo nipote Ismaello, il quale era sostenuto da tutte le forze della Persia, e che d'altra parte Solimano di lui figliuolo minacciava le frontiere dell' Ungheria, Leone papa riprese nuovamente le negoziazioni di pace già intavolate più volte senza alcun frutto, dimostrando il più vivo zelo di riunire le potenze cristiane. Pertanto inviò egli a Venezia Bietro Bembo, perchè dichiarasse in suo nome al Senato che il solo mezzo che gli restava di liberar la Repubblica insieme con tutta l'Italia da tanti mali che l'avevano fino a quest'ora oppressa, era il rompere la sua alleanza colla Francia, e che se pure egli vi persistesse al punto di favorire questa potenza nella ricupera del Milanese, ciò indispensabilmente non avverrebbe che coll' eccidio della stessa Repubblica; ch'egli insinuava come cosa del suo interesse l'accomodarsi coll'impero e colla Spagna, ed il far contro la Francia una lega

omune. Queste ed altre rimostranze furono fatte al Senato per ordine el pontefice; ma il doge, a norma delle istruzioni, rispose che non gli 'a possibile nelle circostanze presenti secondare il di lui consiglio, e che iceva grandissimo conto della sua amicizia e delle sue insinuazioni sugerite da zelo.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Ai 9 del corr. dalla nostra divisione navale venne preso un trabacolo carico di vino, che, dall'ispezione delle sue carte, risultava diretto er la squadra nemica. Il nemico sfuggiva dai nostri, e si è perduto di ista. I nostri legni incrociavano a 14 miglia dalla costa; ma ai 10 del orr. dovettero ritirarsi momentaneamente in porto a cagione del cattio tempo sopravvenuto.

Abbiamo da Arezzo in data del 28 cadente quanto segue: La schiea di Garibaldi, incalzata dalle truppe austriache, lasciava il 25 luglio isterna, ed andava ad accamparsi a S. Giuliano; da dove però ripartiva ella notte del 26 al 27, prendendo le montagne che accennano all'Adriao. Gli austriaci, ch'erano a S. Sepolcro, tennero loro dietro immanenti; e quelli che si trovavano a Monterchi, si concentrarono a Città Castello. — L' *Osservatore Triestino* dell'8 luglio ha notizie di Garildi fino al 4 corrente. Secondo un rapporto dalle *Acque della foce olle Po*, il famoso capitano, sfuggito con prodigio di valore alla caccia anita che gli davano le schiere nemiche di Francia, Spagna, Napoli Austria, si ridusse a Cesenatico, dove, con circa 300 de' suoi imbarsi sopra alcuni bragozzi. La piccola squadra fu raggiunta in mare tra ro e Comacchio dall' *Oreste* austriaco, che ne predò alcuni legni. Ma ibaldi, con la moglie, con lo stato maggiore e forse un centinaio deintrepidi suoi compagni potè salvarsi ed afferrare terra tra Magnaa e Volano. Un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Verona* agnge che ai 5 ei trovavasi in quest'ultimo sito.

La *Gazzetta di Venezia* toglie da varii carteggi di Trieste le seguenotizie: Dal 1 agosto a tutt'oggi niente di straordinario è successso nel o della guerra in Ungheria. Non abbiamo da raccontare delle grantremende battaglie, come ebbero luogo nel mese passato a Waitzern l Banato, ma bensì dei combattimenti rilevanti di singoli corpi, ove

i magiari sempre riuscirono vittoriosi. La unione di Görgey con Dembinsky riuscì completamente grazie alle mosse artistiche dell' ultimo e l'ardito fiancheggiare dell' armata russa a Waitzen, che operò Görgey in mezzo alla notte del 26 luglio. Dembinsky colla sua armata sta a Czegled, Szolnok, Jaszbereny, dirimpetto a Paskewitsch, mentre Görgey, scacciando i russi da Kaschau a Eperies, passò il Tibisco e Tokay, francando il corpo del generale Sass colle sue mirabili marce e contromarce, e battendolo in luoghi dove il russo non se lo aspettava, credendo Görgey cento miglia lontano. Infatti, di questo corpo non si sentiva dopo più parlare nella *Gazzetta di Vienna*. La guarnigione di Comorn fa continue sortite vittoriose, e penetrò a Neuchausel, ove fece molte requisizioni. In Transilvania i russi furono mortalmente battuti a Bistritz, e non hanno finora che l'unica città di Cromstadt, ch' è alla frontiera. Un corpo di 7,000 ungheresi fece un' invasione nella Moldavia, e dopo aver disfatto i russi che si opposero, si avanzarono a cinque miglia lontano da Jassy. Dicesi che anche Jassy sia già occupata dai magiari. Questo fatto d'armi non è da considerarsi come invasione, perchè fu fatt col consentimento della Turchia, preparato dall' Inghilterra. A Panc scow Kossuth ebbe due settimane prima una conferenza con un amba sciatore turco. Haynau si trova a Ketskemet, e nell' impossibilità di po tar soccorso al bano, perchè Dembinsky, che sta a Czegled, minacc d'impossessarsi di Buda-Pest. In somma, le cose ungheresi prosperan ed i russi furono obbligati di chiamare un altro corpo di riserva dal Gallizia di 120,000 uomini, i quali però, invece di congiungersi con Sa che fu disperso, troveranno l'infaticabile Gorgey e le sciabole dei bra usseri. -- In data gli 8 corrente poi si scrive da Trieste: Dall' Unghe pervengono sempre liete notizie. Il comitato di Gran è di nuovo insor In una battaglia avvenuta presso Szolnock, Paskewitsch fu battuto p due giorni consecutivi. Del resto, notizie confuse assai. E' certo però c tutta la guarnigione disponibile di Vienna (8,000 uomini) partì pel ca po. Finalmente ci scrivono da Trieste: Le cose d'Ungheria vanno b pei magiari; la loro causa si ritiene vinta per sicuro; l'esercito aus russo è in uno stato deplorabile.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 117. — Lunedì 13 Agosto.

LA FRANCIA.

Che cosa noi siamo andati a fare a Roma, dice la *Presse?* Qual motivo ci ha condotti? *Il desiderio*, dice il sig. Barrot, *di cooperare a far ottenere alle popolazioni un buon governo*, *fondato sopra istituzioni liberali.*

S' è vero che la felicità degli altri popoli c' inspiri un tal zelo, donde viene dunque che non siamo volati in aiuto di Carlo Alberto? Donde viene che abbandoniamo la Repubblica di Venezia alle estremità che la minacciano? Donde viene che la sorte ed il nome della Polonia sembrano tutt' affatto cancellati dalla nostra memoria?

Incoerenza o menzogna! Bisogna scegliere.

Ma politica no: questa non è politica, purchè non si persista a voler fregiare di tal nome quella manìa d' intervenzione senza causa, timida ad un punto e temeraria, di cui il signor Thiers fu sempre posseduto, ed a cui il signor Odilon Barrot si è lasciato trarre sì inconsideratamente.

PROCLAMA DI MAZZINI.

Il *Journal des Debats* pubblica il seguente bando dell' ex-triumviro Mazzini:

In nome di Dio e del Popolo.

Romani! La forza brutale ha sottomesso la vostra città, ma non cangiò, nè scemò punto i vostri diritti. La Repubblica romana vivrà eternamente nella volontà degli uomini liberi, che l'hanno proclamata, nel-

l'adesione spontanea di tutti gli elementi dello stato, nella credenza de' popoli che ammirarono la nostra lunga difesa, e nel sangue dei martiri che morirono per essa sotto le nostre mura. Gl'invasori violino pure le loro promesse solenni; Dio non manca alle sue. Sopportate dunque con costanza e con fermezza la prova, a cui egli vuole per un po' di tempo sottoporvi, e non diffidate dell'avvenire. La violenza ha sempre lieve durata; ed il trionfo è infallibile per un popolo che spera, combatte e patisce per la giustizia e per la santa causa.

Voi deste prove luminose del vostro coraggio militare; sappiate darne adesso di coraggio civile. Per quanto avete di sacro, cittadini, conservatevi puri da ogni vigliacca paura, da ogni abbietto egoismo. Possa il mondo tutto vedere la separazione ch'è tra voi e gl'invasori. Roma può essere il loro campo, ma non sia la loro città. Considerate come traditore chiunque, transigendo colla sua coscienza, passa dalla vostra città nel campo nemico. I poteri europei non possono consentire che Roma diventi la conquista de' francesi o di nessun'altra nazione.

Conservate adunque a codesta occupazione la sua qualità di conquista; segregatevi dal nemico, e l'Europa non tarderà ad alzare in favor vostro la potente sua voce. Nessuno può impedire la manifestazione pacifica de' vostri voti; organizzate quindi pubblicamente tale manifestazione. I vostri Municipii ripetano con calma e fermezza ch'essi aderiscono volontariamente alla forma repubblicana ed all'abolizione del governo temporale del Papa, e che terranno per illegale qualsiasi governo, che non sia per essere liberamente approvato dal Popolo. Da ogni quartiere, da tutta la città, escano liste di migliaia di nomi, che attestino la stessa credenza ed invochino lo stesso diritto. Nelle strade, nei teatri, in tutt' i luoghi pubblici, si oda del continuo questo grido: *Via il governo dei preti! Viva il libero suffragio!*

Tutti coloro che diedero il giuramento alla Repubblica debbono risegnare i loro ufficii da per tutto ove si rialzano le insegne pontificie. Non si pone in carcere un Popolo intero. Non si può forzar gli uomini ad avvilirsi. E voi vi avvilireste per sempre, o romani, se, dopo aver gridato all'Europa che volevate esser liberi, dopo aver combattuto per la libertà e perduti i migliori de' vostri fratelli, vi sottoponeste alla schiavitù e patteggiaste, per così dire, colla sconfitta.

Romani! I vostri padri furono grandi, non tanto perchè seppero vincere, quanto perchè non disperarono mai nelle calamità pubbliche. In nome di Dio e del Popolo, siate grandi come i vostri padri. Ora, come allora, avete a conservare un mondo, un mondo italiano. La vostra Assemblea non è disciolta: i vostri triumviri, benchè la loro azion pubblica sia stata sospesa dalla forza brutale, non aspettano se non il momento opportuno per convocarla di nuovo.

Pel triumvirato MAZZINI.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

I veneziani quindi dissero che non era loro permesso in alcun modo di separarsi da un alleato ch'erasi sempre mantenuto fedele. Dissero poi all' inviato in particolare i Senatori, ch' essi avevano le più grandi ragioni di diffidare della sincerità del papa, come quello che operava giusta le impressioni dell'imperatore e del re di Spagna, i quali volevano render sospetti i veneziani alla Francia per far perdere ad essi l'appoggio di questa potenza.

I veneziani avevano dimostrato in questo incontro tanta fermezza per la ragione che avendo Luigi XII fatta la pace con Arrigo VIII re d'Inghilterra, speravano ch' egli ben presto effettuerebbe la spedizione già da lui progettata in Italia. Essi dunque gl'inviarono due ambasciatori affine di complimentarlo intorno la nuova pace, di assicurarlo della costante loro adesione ed attaccamento alla sua persona, e per ultimo a fine di eccitarlo a spedire il più presto in Italia un' armata, alla quale promettevano di unire tutte le loro forze per impiegarle contro i nemici comuni. Ma anzichè questi ambasciatori fossero arrivati a Parigi, Luigi XII morì. Questa morte cagionò un' afflizione estrema in Venezia. Erano tutte ad un tratto cadute le grandi speranze di veder ben presto un' armata francese in Italia, nè si aveva certezza di poter ispirare nell'animo del nuovo re i sentimenti stessi e le stesse mire del re defunto. Per lo contrario gioirono i nemici della Repubblica sulla persuasione che la morte di Luigi XII libererebbe dall'invasione dei francesi l' Italia ; ma la loro gioia fu breve, mentre per buona sorte dei veneziani Francesco I rinnovò l'alleanza e prese con essi tutti gl' impegni già contratti dal suo antecessore.

La sola cosa da essi desiderata era il condurre al loro partito il pontefice. A quest' oggetto si posero in opera tutti i possibili modi dettati da un' accorta politica; ma invano, poichè Leone persistette costante nei suoi primi impegni coll' imperatore e col re di Spagna. In luogo di aderire alle rappresentanze che gli vennero fatte d' ordine del Senato all'ambasciatore della Repubblica in questa occasione speditogli a fine di impegnarlo ad entrare nelle sue viste, non lasciò egli di usare tutti i mezzi possibili onde muovere il Senato medesimo ad unirsi con lui per formare una lega comune contro la Francia. L' imperatore ed il re di Spagna agivano frattanto presso gli svizzeri a fine di determinarli ad una confederazione contro quella potenza, e vi riuscirono senza difficoltà. Questa agguerrita e valorosa nazione, ch' era quasi la sola nel caso

di farsi temer la Francia, adunò un grosso esercito, il quale discese perfino a Susa, luogo importante, dove facevano capo le due strade che mettono nell' Italia, e dove si aveva intenzione d'impedire ai francesi il passaggio. Ma l'armata francese essendo stata avvertita dal duca di Savoia che *si poteva tentare una terza strada* oltre alle due già note, ebbe la sorte di deludere le mire dei suoi nemici e di penetrare in Italia senza il minimo ostacolo. Questo passaggio, ch'erasi creduto impossibile, fece in modo, che succedesse negli alleati all' ardore di prima una timida circospezione. (*Continua.*)

N O T I Z I E.

Indirettamente, gli stessi giornali austriaci confermano le notizie favorevoli agli ungheresi già narrate.

Nel Supplemento serale alla *Gazzetta di Vienna*, del 26 luglio, leggiamo: Secondo avvisi privati da Milano della mattina del 22, qui pervenuti oggi, il maresciallo Radetzky ebbe una sola conferenza col ministro sardo Pralorme; ma questa, come lo dimostrano le disposizioni militari date, debb' essere stata decisiva. Quella conferenza è stata breve, ed in essa il maresciallo dichiarò che non dipartivasi dal termine perentorio già da lui stabilito, ed indi ripartì per Monza. Il conte Pralorme poi spedì un corriere a Torino, per informare il suo governo della dichiarazione emessa dal maresciallo. Da tutte le parti le truppe austriache marciano alla volta dei confini sardi; quindi ognuno qui in Vienna aspetta di veder arrivare di giorno in giorno un dispaccio telegrafico che annunzii o la disdetta dell'armistizio, o la conchiusione della pace.

Scrivono da Parigi alla *Gazete du Midì*: Una parte delle nostre truppe di spedizione in Italia rientrerà quanto prima in Francia, e non sarà lasciato negli stati romani che un corpo di 20,000 uomini, che, insieme colle armate spagnuole e napolitane e colle truppe romane che sono state riorganizzate, basteranno a mantenere la tranquillità nel paese. Quanto prima saranno trasmessi gli ordini opportuni per ricondurre quest' armata a Tolone e Marsiglia.

Scrivono da Parigi al *Times*: A Parigi è aspettata con impazienza la definitiva risposta dei governi austriaco e russo, risguardanti la politica, ch'ei si propongono di tenere in avvenire negli affari dell'Ungheria e dell'Italia: e quella risposta non si farà attendere molto. Egli è certo, che la missione, di cui il generale Lamoriciere è incaricato nella Russia, è intimamente legata alla soluzione di quelle importanti questioni, da cui dipende la pace europea.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 118. — Martedì 14 Agosto.

RESTAURAZIONE ROMANA.

Il signor Pantaleoni, in un articolo ch'ei manda allo *Statuto* di Firenze, esamina che cosa ora si possa, si debba fare per fondare un governo d'ordine, un governo duraturo in Roma.

Ecco il problema, il più essenziale per noi, egli dice, per le potenze che sono intervenute, per tutta l'Europa, per tutto il mondo cattolico. Ora non si hanno che due mezzi possibili per risolverla, e sfidiamo tutt'i diplomatici a trovarcene un terzo.

Primo. Fare un governo di forza, di violenza, di oppressione e colle baionette imporre la legge. Se tale fosse l'intenzione di qualcuna delle potenze occupatrici, se si volesse imporre il governo del Papa assoluto, senza condizioni, *quand même*, lo si dica chiaramente. Noi sappiamo certo che tale non è l'opinione della Francia e ne abbiamo garanti i suoi principii, il suo onore, i suoi interessi, le sue dichiarazioni. Che se pure la contraria opinione dovesse trionfare, noi scuoteremo, come facevano gli apostoli, la polve de' nostri calzari, e dopo aver sofferto finora per mantener l'ordine, andremo esulando altrove a respirare un'onesta libertà, ed ove ne sia lecito senza mancare alla legge, imprecare alla tirannide, alla violenza, all'abuso della forza contro le eterne leggi del retto e del giusto.

Questo è per noi; ma intanto quali sarebbero le conseguenze pel paese? Raddoppiate le passioni dalla violenta coercizione della reazione, si tradurrebbero in assassinii, in cospirazioni, in disordini, per finire poi, appena la occupazione violenta cessasse, ancora una volta in rivoluzioni ed anarchia. E in mezzo a ciò, cosa sarebbe dell'autorità morale, del principio spirituale del passato?.... Perderebbe ogni indipendenza in mezzo alle baionette straniere, perderebbe ogni considerazio-

ne, ogni importanza, si attirerebbe la maledizione dei sudditi; ed il risultato di questa politica sarebbe infine d' attingere uno scopo tutto contrario a quello pel quale si mosse: essa servirebbe solo alla rovina del papato. Quegli uomini religiosi e di buona fede che lavorano a questo sistema, ci pensino bene seriamente: tale sarebbe l' ultima conseguenza del loro operare e della funesta ambizione di qualche prelato.

Secondo. Dare una soddisfazione a tutt' i bisogni ed a tutte le oneste tendenze del paese e del secolo e fondare sopra quelle un legittimo governo. Ora questa, l'affermiamo senza timore di essere smentiti, questa è la vera intenzione del governo francese, questa è la sola maniera di potere sciogliere il nostro problema in un modo decoroso pel passato, utile per l' Europa, accetto agl' italiani.

Ma quali sono queste tendenze delle popolazioni romane, questi bisogni che il secolo e l' incivilimento ha loro imposto? Noi ne citiamo tre come le principali: secolarizzazione completa, istituzioni costituzionali e rappresentative; federazione nazionale.

La secolarizzazione consigliata già nel 1815, creduta di bisogno urgente anche dalle cinque potenze nel famoso *memorandum* del 31, è divenuta ora per qualsiasi uomo di *buona fede* una inesorabile necessità di ordine pubblico. Ed è certo grande necessità di ordine per qualsiasi paese d'Europa chiamare la porzione la più intelligente, la più attiva, la più ricca, la più influente della popolazione a prender parte nel governo, onde questo sia sostenuto e difeso da quelle terribili sovversioni, da que' cataclismi, che minacciano rovesciare fino nella sua più profonda base la società, e d' uno de' quali pur fummo testimonii, nè ancora n' è ben rassicurata l' Europa. Ora, credere che gli stati romani si acquieteranno tranquillamente ad essere governati da una casta di 60 od 80 uomini, che non hanno alcun interesse nel paese, che si reclutano quasi ognora all' estero, e ciò senza alcun utile qualsiasi, egli è veramente assurdo e non ci sentiamo al caso di combatterlo seriamente. Noi faremo piuttosto un appello alla buona fede di chiunque abbia visitato Roma, o prima o poi, alla stessa buona fede dell' esercito francese, se intesero mai che s' invocasse il ritorno del governo così detto de' preti. D' altronde, il fatto è chiaro. Perchè in Toscana al primo destro surse una reazione in favore dell' ordine ed in favore del governo? Perchè invece qui, con una popolazione tanto più bellicosa non fu mai il menomo tentativo di reazione? Perchè neppure adesso si leva un solo plauso in favore di quel regime?... Perche niuno voleva il governo clericale, perchè questo ci ricondurrebbe alle cospirazioni, alle rivoluzioni, alla guerra civile. Noi siamo uomini d' ordine: noi vogliamo un governo forte, durevole, ed è però che avverseremo ognora con tutt' i *mezzi* che la *legge* e la nostra pochezza ci accordano, una tale restaurazione.

Quanto alla Costituzione, non ci accade insister molto. Il paese si è gittato durante 28 anni nelle cospirazioni e nelle rivoluzioni per avere

un sistema rappresentativo costituzionale, ed allora non esisteva quasi Costituzione in Europa. Ed ora ch'essa è divenuta il diritto comune di tutta Europa, anch'essa è legge fondamentale di tutti gli stati italiani, si vorrebbe forse che questi stessi tre milioni di uomini dovessero formare un'eccezione a tutto il nostro, e che se ne contentassero? che un governo senza invocare l'appoggio delle popolazioni, senza soddisfare ai loro desiderii ne fosse sostenuto? Ciò è assurdo.

Quanto all'ultima condizione di un'onesta soddisfazione a darsi al sentimento nazionale con una federazione, noi non diremo ora che una sola parola. Tutta la forza del partito rivoluzionario in Italia fu in questo, che seppe impadronirsi di quel sentimento generoso che in parte fu, in parte esso gridò tradito dai governi, e con ciò scosse tutta la società. Ora, se non si toglie al partito rivoluzionario quest'arme, esso sarà sempre forte e potente; esso rovescierà qualsiasi ordine. Sì, il diciamo con piena convinzione: noi non crediamo duraturo un solo dei governi d'Italia, se essi non si adopreranno a dare un'onesta soddisfazione ad una tendenza sì generosa, o ch'è nel profondo dell'animo di ogni italiano.

Concludiamo adunque che senza queste tre condizioni noi non crediamo possibile una *restaurazione*, a meno che non la si voglia imporre colla violenza e colla forza al popolo.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Francesco I si era recato a Torino per impegnare il duca di Savoia a trattar cogli svizzeri. Questi scoraggiati dalla mala riuscita del loro disegno per procurar di difendere il passaggio delle Alpi, e molto più ancora della lentezza del papa e degli spagnuoli nell'inviar loro il soldo ed i soccorsi, di cui erano fra di loro convenuti; facili si mostravano al negoziato, ed acconsentirono di dare al re di Francia il ducato di Milano (che poco prima aveva giurato di voler mantenere al duca Massimiliano Sforza), mediante una somma considerabile di danaro. Ma essendosi poi pentiti di tale accomodamento per le accorte insinuazioni loro date dal cardinale di Sion, nemico acerrimo della Francia, ruppero con essa il trattato, e tornarono a unirsi tra loro a fine di farle fronte. Presso di Marignano le due armate incontrarono fiera battaglia, la quale fu avversa agli svizzeri. Essi avevano dato un combattimento loro malgrado e solo per aderire alle rimostranze vivissime del cardinale di Sion, pauroso di vederli guadagnati di nuovo dagli artifizii della Francia, se la cosa non fosse il più presto terminata con qualche azione decisiva. Tale essa fu realmente, ma non già secondo i disegni di quell'ambizioso prelato, il quale non trovandosi più sicuro presso gli svizzeri irrita-

tissimi per la rotta incontrata per una cagione, si ritirò in Alemagna. Essi d'altronde lasciati a Massimiliano Sforza quattro mille uomini della lor gente per la difesa del castello di Milano, se ne tornarono al loro paese colla vergogna di essere stati vinti e col dispiacere di non aver ricevuto il danaro promesso loro dal pontefice e dalla Spagna. Questa battaglia era loro costata assai cara, perchè dalla loro parte vi furono dieci mille e più morti, dove la Francia non ne aveva perduto che da quattro a cinque mille.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

La nostra divisione navale la sera del 10 corrente rientrò nel nostro porto per motivi che furono dal comandante rappresentati al Governo e trovati pienamente attendibili. Essa ai 12 riprese il mare, e due piroscafi nemici, che si opponevano, con vivo fuoco vennero respinti dalle due corvette che prime uscirono.

Leggiamo nel *Journal des Debats* del 3 agosto: I giornali di Vienna del 28 tacciono circa le operazioni dell'esercito austro-russo. Siamo dunque obbligati di attingere le nostre informazioni a' carteggi de' fogli di Berlino e del Reno, i quali contengono questa volta notizie favorevolissime agli ungheresi. A dir loro, Temesvar, la capitale del Banato e Semlino, città ai confini della Servia, sarebbero cadute in mano di essi. Il feldmaresciallo Paskewitsch, in fine, sarebbe stato battuto dal generale Dembinsky presso Gyöngyös, situato alcune leghe al nord-est da Pest, e ch'era, in data delle ultime notizie, il quartier generale dell' esercito russo. Tutte queste notizie (s'affretta di soggiungere il *Journal des Debats*) hanno gran bisogno di conferma. Abbiamo detto, alcuni giorni fa, che dominava in sulle prime una grande incertezza circa la direzione presa dal generale Görgey; appresso abbiam riferito la uotizia (che dà anche il *Lloyd*), secondo la quale egli sarebbe entrato nel Comitato di Marmarosch. Un corrispondente della *Gazzetta di Colonia*, in data di Vienna 28 luglio, determina un po' meglio la marcia del generale Gorgey; egli sarebbe stato il 22 luglio a Kaschau, d'onde avrebbe continuato la strada verso la Theiss, ed avrebbe per tal modo ristabilite le comunicazioni col generale Dembinsky che doveva trovarsi sulle sponde di quel fiume. Tale è il compendio delle notizie che ripetiamo dietro le voci di Vienna, ma che accogliamo con tutta riserva. Udiamo egualmente che un corpo d'insorti, capitanato dal generale Aulich, comparve tra Comorn e Pest, sulla riva destra del Danubio.

La *Gazzetta universale d' Augusta* annunzia in data di Berlino 2 agosto che le pratiche per la cessione dei principati di Hohenzollern alla Prussia sono già terminate, e che fu anche conchiuso definitivamente il patto di cessione.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 119. — Giovedì 16 Agosto.

IL CHOLERA.

Il miglior modo per preservarsi dal morbo dominante è il tenere na vita regolata.

Moderazione soprattutto nei cibi. Se nelle attuali circostanze a tutti on è possibile nutrirsi dei migliori cibi, la cautela debb' essere nella uantità. Non vi partite dal pranzo affatto satolli. Alla sera non vi ci-ate, accontentandovi di qualche bibita, od almeno sia parcissima la ostra cena. Le replezioni sono fatali. Astenetevi poi assolutamente dai bi malsani, non mangiate soli erbaggi o legumi. Fuggite i liquori, e ancandovi il vino (il cui uso moderato è salubre) abbeveratevi di pura qua, e se non potete averne di perfetta, correggetela con aceto od tro.

Schivate tanto la fatica quanto l' inerzia soverchia. Giornalmente fa-moto, ma non violento.

Pulitezza negl' indumenti, ventilate le stanze che abitate.

Soprattutto non vi lasciate sopraffare dalla paura. La tranquillità llo spirito è la prima medicina per vincere il male.

Seguendo una vita regolata, ancorchè foste colpiti dal morbo, con ilità ve ne libererete.

DISCORSO DI MANIN ALLA GUARDIA CIVICA.

Il presidente del governo tenne il seguente discorso alla guardia ci-a schierata nella piazza di S. Marco la mattina del giorno 13 del cor-te:

Militi cittadini! Nella nostra rivoluzione, in questi ben 17 mesi, si ntenne puro quel nome di Venezia, già vilipeso ed ora venerato da ici e da nemici.

Il merito principale è dovuto allo zelo costante, infaticabile, vigilan-della milizia cittadina. -- Un popolo che ha fatto e patito, quanto ha to o patito, e patisce il popolo nostro, non può perire. Dee venir gior-in cui gli splendidi destini sieno corrispondenti al merito di voi. -- ando verrà questo giorno? Ciò sta in mano di Dio.

Noi abbiamo seminato: fruttificherà il bene seminato nel buon terreno.

Sventure grandi potrebbero avvenire: sono forse imminenti; sventure nelle quali noi avremo il grande conforto di dire: vennero senza colpa nostra. Se in poter nostro non istesse allontanare queste sventure, è pur sempre in poter nostro mantenere intemerato l'onore di questa città. A voi spetta salvare questo patrimonio ai figli vostri, forse ad un tem-po molto vicino, a voi spetta quest'opera grande, senza la quale tutto quello che fu fatto sarebbe perduto; senza la quale noi saressimo derisi non meno dai nemici, che, peggio ancora, dagli amici; saressimo in preda ai beffardi che cercano trovar sempre il torto in chi è infelice. Un solo giorno in cui Venezia non fosse degna di sè, e tutto ciò che avesse fatto, sarebbe dimenticato, sarebbe perduto.

Io ho dunque pregato la milizia cittadina, già affranta da tante fatiche, già percossa da tanti dolori, a raccogliersi qui intorno a me come in consiglio di amici e di famiglia. E la Guardia civica prego e scongiuro, che in tal opera sua benefica, virtuosa e grande, perseveri ancora, e ci metta, se possibil fosse, uno zelo ancora maggiore.

Chiederei che ogni classe di cittadini, ascritta alla Guardia civica, per-sonalmente prestasse questo servigio, il quale non è solamente un ser-vigio politico, ma ben anco di difesa delle proprie famiglie; e sarebbe ingiusto che taluna appunto lasciasse ad altri la difesa delle proprie facoltà.

Il nome della Guardia civica di Venezia rimarrà onorato nella storia e quali che siano le dicerie di taluni de' nostri presenti, la storia dir sempre: Viva la Guardia civica di Venezia.

Alla Guardia civica aggiungo, ch'essa non è un potere politico, m tuttavia la Guardia civica è il Popolo; la Guardia Civica è quella stess che procurava e che proclamava il Governo del 22 marzo 1848. L'As-semblea dei Rappresentanti, ch'è un potere legalissimo, ha creduto d affidare un incarico di peso insopportabile a me, perchè gli altri tutt l'hanno rifiutato. Ma se la Guardia civica non avesse quella fiducia ne la lealtà mia, del resto non parlo, quella fiducia ch'ebbe per molto tem-po, non sarebbe possibile che nessuno continuasse a portare questo pes enorme, senza avere l'appoggio di questa Guardia.

Allora l'Assemblea potrebbe legalmente ad altre mani affidare que-sto da me non desiderato, nè desiderabile potere.

Dimando francamente alla Guardia civica: ha fiducia nella mia lealtà?

(*La Guardia civica e tutto il Popolo*) Sì (*Applausi generali*).

Questo amore indomabile mi addolora, mi farà sentire più viv-mente ancora, se possibil fosse, quanto questo popol soffra. Nella mi mente, nelle forze mie fisiche, morali ed intellettuali calcolar non pot te; ma sul mio affetto, grande, sviscerato, immortale, contate sempre. checchè avvenisse, dite: quest'uomo si è ingannato; ma non dite ma quest'uomo ci ha ingannati. (*Tutti*) NO, MAI (*Applausi generali*).

Io non ho ingannato mai nessuno; non ho mai dato lusinghe c non avessi; non ho mai detto di sperare, quando io non isperava. (*Q il Presidente, oppresso dalla commozione, dovette ritirarsi*).

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

I francesi dopo un sì prospero successo delle loro armi sottomisero agevolmente tutto lo stato di Milano. Nella capitale di questo stato inviarono a Francesco I una solenne ambasciata di quattro senatori dei più ragguardevoli, la quale fu da quel principe ricevuta con tutta soddisfazione. L' Alviano ebbe ordine dal Senato di riacquistare le città del dominio veneziano, e primieramente s' impadronì di Bergamo senza spargere una goccia di sangue. Indi tenne consiglio di guerra per deliberare sopra ciò che dovevasi intraprendere, e la maggior parte degli ufficiali opinava che si dovesse per primo assediar Verona, ma Alviano si determinò per l' assedio di Brescia, considerando che avrebbe così i francesi più vicini e più lontani i nemici, i quali per conseguenza non sarebbero stati che molto difficilmente in caso d' impedirne le operazioni. Egli sarebbe riuscito nell' esecuzione del suo progetto, se la sua marcia fosse stata meno lenta, nè avesse dato tempo ed opportunità al nemico di entrare con un grosso convoglio e con un rinforzo di alquanti armati in Brescia, che prima trovavasi sprovveduta di viveri e con una debole guarnigione incapace a poter difenderla lungamente. Un simile contrattempo produsse nell' animo del generale un sì grande rammarico che fu colpito da febbre ardente, per cui morì pochi giorni dopo.

Gian Jacopo Trivulzio, che gli fu dal Senato eletto a successore, proseguì con ardore le operazioni già cominciate per l' assedio di Brescia, per la buona riuscita delle quali si ottennero dei rinforzi di truppe da Francesco I. Papa Leone vedendo incamminate le cose contro la sua aspettazione, ricorse al raggiro. Procurò di staccare i veneziani dall' alleanza dei francesi e propose di fare il loro accomodamento coll' imperatore, ma essi erano troppo cauti per non cader nell' insidia.

(Continua.)

NOTIZIE.

Trieste 12 *agosto*. Paschewitsck da ogni parte è battuto ed il bano ridotto a soli 3000 uomini. Venerdì mattina partirono da qui 24 cannoni per l' Italia ed una mezza batteria per Fiume. I bullettini, che ci giungono da Vienna confermano le sconfitte avute dalle armate austriache.

L' *Osservatore Triestino* dell' 11 toglie dalla *Gazzetta di Vienna* la notizia che il 30 luglio i posti avanzati degli ungheresi spintisi dalla Transilvania in Moldavia erano a Bacau, e che il quartier generale di Behm trovavasi a Okna. La forza principale di Gorgey con 30,000 uomini e numerosa artiglieria prese il 23 luglio una forte posizione sulle alture di Miskolcz alla riva sinistra del Salo. Il generale Tscheodajeff

attaccò i magiari col quarto corpo. I giorni 23, 24, 25 luglio furono sostenuti parecchi combattimenti per lo più con cannoni e con mutabile successo. Görgey abbandonò il 26 la sua posizione e mosse verso Tokay. Tscheodajeff rinunciò ad inseguirlo. Paskewitsch passò in quel giorno la Theiss presso Tisza Fured, e giunse il 2 agosto dinanzi a Debreczin. La forza principale degl' insorgenti, sotto Dembinsky, Meszaros, Desöffy e Vetter, trovasi nelle vicinanze di Arad sulla Maros, ed attende rinforzi, che dovrebbero giungere dalla Transilvania. Il primo corpo d' armata sotto Schlick trovasi già dal 4 corrente a Makò sul Maros, dopo una marcia forzata e difficoltosa per la via di Gzentes e Vesarhely. Le truppe russe sotto Paniutin e le riviere austriache sotto Haynau, stanno a Szeghedino. Il terzo corpo dell' armata austriaca tiene occupata Kanitza e s'avanzerà sotto Temeswar, tosto che si sarà congiunto col corpo del bano. Secondo notizie ufficiali Szeghedino fu occupato dalle truppe austriache il 2 corrente senza trovar resistenza: ivi fu trasportato il quartier generale del barone Haynau. Il generale d'artiglieria Nugent entrò col corpo di riserva il 3 corrente a Cinquechiese. — Scrivono pure da Vienna il 28 luglio alla *Gazzetta di Voss* (di Berlino): Si è sparsa oggi la voce che il bano Jellacich fosse soggiaciuto ad una nuova sconfitta. Se il generale Behm non passa la Theiss, egli è perchè vuole senza dubbio operare contro il settentrione con congiungersi a Dembinsky e rinforzare Görgey. Questi si recò verso la Theiss, passando per Sago e Putnok. Il generale Tscheodajeff, ch'era partito da Debreczin fu richiamato in tutta fretta. Tutte codeste mosse paiono avere contrariato il generale Haynau nei suoi disegni. Il principe Paskewitsch fece marciare verso la Theiss una gran parte delle truppe ch' erano a Miskolcz. Lettere di Raab annunziano che una parte del corpo ungherese, comandato dal generale Aulich, occupò Dotis e fece mostra di marciare sopra Pest (Dotis giace fra Comorn e Pest), e per conseguenza fra due corpi principali dell' esercito austriaco. Il generale Paniutin, che doveva partire da Pest, ricevette un contr'ordine. — Infine il *Journal des Debats* riferisce ciò che segue tolto dal *Lloyd* del 28 luglio: Essendo il generale Görgey passato sulla riva destra della Theiss, tutta l' alta Ungheria è liberata dal nemico eccetto alcune divisioni di *landsturm*, e non si ha più temere la presa di Kaschau. E' possibile che sia combattuta una battaglia presso Gran-Varadino, poichè gli ungheresi, partiti pel mezzodì, si posero per quella volta.

L' *Osservator Triestino* in data di Milano 7 agosto dice che cento colpi di cannone annunciarono in questo giorno la pace fra l' Austria ed il Piemonte venne segnata dai ministri plenipotenziarii di ambedue le potenze.

Il *Daily News* in data di Londra 3 agosto dice che mediante telegrafo si rileva da Southampton la notizia colà recata dal naviglio postale, il *Montrose*, della morte di Carlo Alberto seguita in Oporto il 28 luglio dopo penosa malattia.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 121. — Sabbato 18 Agosto.

SIMPATIE DI VENEZIA.

Ecco come si esprime la *Concordia*, giornale di Torino, circa Vene-ia, nell'accompagnare una somma raccolta da una signora a beneficio li questa città: " Ultima delle glorie e delle speranze italiane, ci ri-nane Venezia, a cui sempre, e non infruttuosamente, porgemmo ributo della nostra ammirazione e del nostro amore. Ora sì veramente i può ripetere di Venezia quello che il Campanella diceva di lei, quan-lo nel decimosesto secolo durava unica in Italia, contro le insidie della irannide spagnuola:

„ *Di libertà portando il pondo sola.* „

„ E i nostri voti non iscompagnammo dall'opera: chè pei nostri con-orti molti *generosi*, altro non consentendoci i tempi iniqui, offersero ualche soccorso di danaro; i quali, se vengono affatto inadeguati alla randezza de' crescenti bisogni ed al debito della patria, pur val-ono a mostrare che i democratici non ispargono solo lagrime ipo-rite sul destino della fortissima fra le città italiane. E qui porgiamo i ostri ringraziamenti alla gentile elemosiniera di Venezia, e facciamo oti perchè chi potrebbe soccorrere Venezia efficacemente, non nieghi lmeno di soddisfare ad un debito sacro che tiene verso il governo ve-eto, e non ci sforzi ad usare più acerbe parole. Un giornale ministe-iale, celebrando ieri Manin, e piangendo coccodrillescamente sul desti-o di Venezia, esce a dire che oggimai i democratici più non si ricorda-o della sublime derelitta. Noi siamo lieti di poterlo disingannare, e lo onfortiamo ad unire alla nostra la sua voce, perchè il ministero pensi lmeno a tenere con Venezia quegl'impegni, ai quali non potrebbe one-tamente mancare neppure se si trattasse di un privato e di un nemico. tanto più vivamente insistiamo oggi su questo proposto, del quale non orremmo essere costretti a far più solenne richiamo e innanzi ai tribu-ali e nel Parlamento, oggi diciamo, in cui ci giungono novelle degli eroi-i patimenti, a cui con tanta serena rassegnazione soggiacciono i Vene-iani. Oh! ministri, ricordatevi che a Venezia non si mangia più che pa-e nero: ma pensate altresì che quel pane nero ha un condimento che erto manca alle vostre mense: l'amore e l'ammirazione del mondo. „

COSE DI ROMA.

Leggesi nel *Journal des Debats* in data del 5 agosto: Domani debbono seguire all'Assemblea legislativa le interpellazioni sulle cose di Roma. Noi crediamo, siamo anzi convinti che non possa uscire da tale discussione nessun risultamento utile. Si ha un bello scherzare su questa frase eterna di tutti i ministri degli affari esterni: *Stiamo negoziando*; egli è per sempre vero che in molte congiunture essi non possono aver altro a rispondere.

Il signor Arnaud (dell' Ariege) che s'incaricò d'interrogare il governo, considererà senza dubbio la quistione nel doppio aspetto, teologico e politico. Il signor Arnaud, giusta quanto sappiamo di lui, ci pare dover essere un partigiano della separazione dello spirituale e del temporale. Siamo lontani dal fargliene un rimprovero, per questo riguardo le nostre idee sarebbero sino ad un *certo segno conformi* alle sue, ma temiamo ch' esse non trovino un' accoglienza molto favorevole nell'Assemblea. La disattenzione, diremo anzi la repugnanza, con cui l' Assemblea ascolta o sopporta le discussioni filosofiche, prova ch' essa non crede altrimente un concilio. Sia ciò un bene od un male, egli è pur sempre un fatto.

La quistione romana sarà dunque discussa dal lato politico; presso a poco, a cagion d' esempio, dal lato di cui la riguarda il signor Giulio Favre. Per questo rispetto, abbiamo già detto più volte, e ripetiamo anche adesso, che la spedizione di Roma non c' ispira alcun entusiasmo. Prima, durante e dopo, ella non fu per voi se non una fonte d' imbarazzi e di complicazioni, da cui non siamo ancor presso ad uscirne. Se prima d' intraprenderla, si avesse potuto prevedere dov' essa ci conduceva, è più che verosimile che la non si sarebbe fatta. Ben bastavano i nostri affari per farci la frega d'ingerirci in quelli degli altri!

Ma per valutare con giustizia e giustezza tale spedizione, non bisogna separarla dal suo motivo. Quand' essa fu intrapresa, nessuno in Francia, nessuno in Europa credeva nella possibilità di una Repubblica romana. Quando, nella Costituente, il governo pose schietta la quistione, se si voleva, sì o no, riconoscere la Repubblica fondata a Roma, la risposta fu negativa. Ma, si dirà, bisognava almeno lasciarla a sè stessa. In tal caso, che cosa sarebbe accaduto? Altre potenze, l'Austria, Napoli, la Spagna, non avrebbero serbato la stessa neutralità. Quelle potenze avrebbero fatto, facevano già una spedizione per ristabilire l' autorità pontificia. La Repubblica romana avrebb' essa potuto resister loro? Evidentemente no. L' avremmo noi difesa e protetta? No; non l'avevamo neppure riconosciuta. Roma sarebbe dunque caduta in mano degli austriaci, dei napoletani, degli spagnuoli. Che cosa ci avrebbero essi ristabilito coll'autorità pontificia? L'assolutismo puro e semplice. Questa unica ragione ha determinato la spedizione francese. Fare nella ristorazione del papa la parte della libertà; tal fu l'intendimento del governo francese. La Francia volle che le intenzioni liberali del papa stesso trovassero un sostegno, una protezione; essa andò a Roma perchè dopo la

Repubblica, che non ci poteva vivere, e che sarebbe presto o tardi caduta, o per l'anarchia, o per l'invasione, ci fosse ristabilito altra cosa che le istituzioni viziose condannate dall'opinione dell'Europa intiera.

Per questo scopo dunque la spedizione francese era partita per Roma; essa vi fu ricevuta a colpi di fucile. A quel tempo, la cosa che più ci dolse fu che la quistione politica fosse complicata d'una quistione di onor militare. Certo, egli sarebbe stato meglio, pel nostro proprio utile, lasciar che i romani si cavassero d'impiccio come potevano, e far loro vedere la differenza fra l'assedio e la presa di Roma per parte dei francesi e quella per parte degli austriaci, napoletani e spagnuoli. Comunque ciò sia, noi fummo nemici nostro malgrado, vincitori nostro malgrado. Eccoci in Roma, adesso si tratta d'uscirne.

Ora, non convien credere che questa sia la più semplice cosa del mondo; e le difficoltà del frangente derivano principalmente dalla costituzione particolare e straordinaria del potere pontificio. Ci è impossibile chiedere al papa ciò che non può accordarsi con l'essenza medesima della sua autorità; non possiamo aspettare ch'egli stabilisca a canto suo un potere eguale, che non tarderebbe a divenir superiore. Altrimente, non varrebbe la pena d'averlo riposto in seggio. Ma, d'altra parte, il papa dee comprendere come la sicurezza medesima del suo potere non comporti più la conservazione di un ordinamento politico condannato dall'esperienza non solo, ma sì ancora dalla ragione, dalla giustizia, e dalla verità. Per permettere al papa di porre i suoi atti d'accordo col suo linguaggio, per secondarlo nelle sue intenzioni personali, l'intervento, l'aiuto e la presenza della Francia sono ancor necessarii. Lo scioglimento di tali difficoltà non può essere affare di un giorno, ed è impossibile annunziarlo come un fatto compiuto. Ed ecco perchè diciamo che tal discussione non può riuscir a niente e ch'essa dee terminare con questa formula, tanto repubblicana, quanto monarchica: *Stiamo negoziando.*

NOTIZIE.

Dal *Foglio costituzionale di Boemia* in data di Verona 23 luglio abbiamo quanto segue: In questi ultimi giorni abbiamo accolto fra le nostre mura ospiti cattivi, febbre e cholera. Il caldo sempre crescente, ha sviluppato malattie maligne nel corpo d'assedio di Venezia, in modo che la gente vien resa a masse inetta al servizio. Gli ospitali in Padova e Vicenza sono empiuti a ribocco, e sulla strada ferrata furono già trasportati più di 2,500 ammalati in Verona, ove ormai non vi è più posto per essi. Si fecero vuotare due delle chiese più vaste, adoperate finora per deposito di frutti, S. Eufemia e S. Sebastiano e si ridussero agli ospitali; ma anche esse sono tutte occupate: in S. Eufemia soltanto vi sono più di 700 ammalati. La maggior parte dei soldati ammalati di febbre guariscono; ma non è così benigno il cholera sviluppatosi da un

paio di giorni; il quale colpisce in via media 20 individui al giorno e ne fa morir la metà. Il peggio si è che tutto il caldo, che ha tanta influenza sull'accrescimento dell'epidemia, ha raggiunto appena adesso il suo punto culminante, e non viene mai una pioggia rinfrescante a porvi un termine.

Leggesi nella *Concordia* dell' 8 corrente: Nessun particolare ci è dato rinvenire quest' oggi sui fatti d'armi che gli ungheresi vittoriosi combattevano contro i russi al nord dell'Ungheria. Secondo le relazioni ufficiali del governo austriaco, il barone Haynau sarebbe entrato il 29 dello scorso mese col quartier generale in Felegyhaza, da cui gli ungheresi si erano ritirati. Il 3 corpo austriaco lo stesso giorno in Melikut. Il 30 i magiari tentarono varii attacchi parziali su tutta la linea dello Schütt presso Nemes-Aers ed Ujfala poi lungo la Neustra, presso Paska-Kawa e Maros, infine verso la pianura di Hetveny. Il tenente maresciallo Schlick trovasi già nel raggio tra Czegled e Gross-Karos verso la riva della Theiss. Forti divisioni dell' armata imperiale, staccata dal quarto corpo d'armata presso Fured avendo passata la Theiss, operano sulla strada maestra che conduce a Szolnok. Le riserve russe diconsi arrivate il 26 luglio in Eperies sotto la condotta del generale Sacken. Nel sud gli ungheresi tengono la posizione di Neusatz, Tamerin, s. Tommaso. A Szeghedino hanno fatto costruire imponenti opere di fortificazione. Il 23, come abbiamo annunciato qualche giorno fa, i magiari attaccarono vigorosamente gli avanzi delle truppe del bano Jellacich nello stesso tempo presso Villowa e Mosovin con molta artiglieria, e fecero loro soffrire grandi perdite; e soltanto coll' aiuto di battaglioni giunti di fresco poterono tener fronte e non essere ricacciate fino al confine. — Le corrispondenze per via di levante confermano pienamente i vantaggi riportati dagli ungheresi sulle armate austro-russe, e specialmente sui russi, ch' erano entrati in Transilvania. Ecco alcuni degl' interessanti contenuti in una lettera di Atene in data del 28 luglio: Il corpo del generale Lüders fu nuovamente battuto in Transilvania e disperso; si è rifugiato in Valacchia. Colla presa di Arad, fortezza di prim' ordine, e di Temeswar, tutte le piazze forti si troveranno nelle mani degli ungheresi. In quanto al resto, la terza e completa disfatta di Lüders, unita alla presa di Arad, risarcisce gli ungheresi, sotto il punto di vista militare, più che amplamente di tutto ciò che hanno abbandonato. Tutta l' artiglieria russa (87 pezzi) del corpo di Lüders è caduta nelle mani dei magiari, insieme a tutt' i bagagli, la cassa militare, oltre ad un' infinità di prigionieri. L' esercito di Lüders, operando alle spalle degli ungheresi, era per loro il più pericoloso. — Secondo altre notizie, Cronstadt sarebbe stata rioccupata dalle truppe di Behm. — Il *Lloyd tedesco* in data di Vienna 2 agosto poi dice che secondo un dispaccio telegrafico arrivato da Varsavia, il generale Lüders riferisce in data 22 luglio di aver preso Hermanstadt ed occupato il passo della Torre rossa.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849 PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 122. — Domenica 19 Agosto.

P. UGO BASSI.

Il P. Ugo Bassi venne ucciso dagli austriaci in Bologna per essere reo del delitto di aver troppo amata la Patria.

GUSTAVO MODENA.

Gustavo Modena è sempre in Roma, senza disturbo alcuno; sua moglie ebbe la medaglia d'oro dal Municipio per la cura dei feriti.

LOMBARDIA.

Le autorità austriache prendooo le più minute informazioni intorno a tutte quelle persone che durante il governo provvisorio, ebbero a soffrire danni ed ingiurie per le loro opinioni favorevoli all'imperiale governo, onde (tali sono le voci che funno spargere) onde indennizzarle; il che non molto costerà all'Austria, non essendo stato in quell'epoca danneggiato alcuno per simile causa; ed onorarli con cariche ed altri vituperii.

La carta, ossia i viglietti del Tesoro vanno giornalmente perdendo,

trovandosi presentemente al corso del 78 per 100, per cui vi sono molti e vivi reclami per parte degl'impiegati, e principalmente dei militari, il cui *soprassoldo* è pagato coi suddetti viglietti. Il timore poi che dovesse sortire qualche decreto che obblighi l'accettazione dei detti viglietti anche nei contratti privati, si è verificato.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Un sì prospero avvenimento, per cui era tornato sotto il dominio della Repubblica una città tanto importante, eccitò in Venezia un' allegrezza universale che venne celebrata con pubbliche feste per molti giorni di seguito. Il Senato col mezzo di lettere diede a Francesco I le più vive attestazioni della sua gratitudine per l'assistenza da esso prestata alla Repubblica in questa occasione. Scrisse egli pure a Lautrec manifestandogli la sua piena soddisfazione pei servigi prestati fino a quel punto ai veneziani, e nel tempo stesso esortandolo a condurre la sua armata vittoriosa sotto Verona, e rappresentandogli finalmente che, presa questa città, la guerra era del tutto finita. Questo maresciallo sul principio parve aderire con trasporto alle rimostranze del Senato, ma nel progresso si durò gran fatica a distoglierlo dalla risoluzione di entrare nel Milanese, attesa la voce sparsa che un'armata di svizzeri era disposta già per entrarvi. Ed allorchè si scoprì il falso di questa voce, si riscontrò in quell'uomo, d'altronde sì attivo ed intraprendente, una straordinaria violenza ed una timida circospezione, che produssero grandi inquietudini nei veneziani.

Vennero finalmente a dileguare tutti i loro timori lettere della Francia, dalle quali si venne a sapere che Francesco I erasi accomodato col re di Spagna, e che ivi erasi convenuto di aprire immediatamente un concilio in Bruxelles per trattarvi la pace generale. Si tenne in fatti questo congresso nella detta città, e vi si conchiuse, dopo alcune difficoltà, la pace tra il re di Francia e l' imperatore colle condizioni che la città di Verona sarebbe resa ai commissarii del re di Spagna, affinchè questi la consegnassero a quelli di Francia; che la guarnigione d'Alemagna evacuerebbe la piazza, come gli altri di questa stessa nazione evacuerebbero tutto il Veronese, tranne Riva e Roveredo, che rimarrebbero sotto il dominio dell'imperatore; che nel Friuli le cose resterebbero com'erano prima della guerra.

(Continua.)

NOTIZIE.

Nella mattina del 17 corrente la nostra divisione nelle acque della Punta della maestra a Chioggia scoperse alcune vele nemiche. Profittando di un fresco vento da greco, si spinse fino a riconoscerle per tre fregate, una corvetta, un brick e cinque piroscafi, dalle cui manovre chiaramente appariva essere loro intenzione di tagliare la nostra flotta fuori dal porto di Malamocco e d'impedire la sua riunione colla divisione leggera che ai 16 si trovò obbligata a pigliar porto. Vani riuscirono i loro sforzi ad onta del sopravvento e dei molti piroscafi; e nella sera del 17 le due nostre divisioni riunite si ancorarono in battaglia alla testa della Diga. Verso il tramonto si tirarono alcuni colpi di cannone per rispondere all'innocuo fuoco di una fregata e due piroscafi, che, insieme al rimanente dei legni nemici, presero il largo.

Il cholera è a Verona, a Padova, a Vicenza: e qualche caso vi fu anche a Brescia; esso infierisce particolarmente nei soldati.

Leggesi nel *Messaggiere Tirolese*: Alcune delle persone che furono dagl'insorgenti arrestate insieme alla diligenza in Dotis e condotte a Comorn, vennero da quelli messe in libertà e sono giunte a Presburgo. Esse raccontano che trovansi in Comorn circa 15,000 magiari comandati da Klapta, tutti animati da un cieco fanatismo per la loro causa. I viveri sono colà in abbondanza e le banconote di Kossuth in pieno corso. --- Il *Lloyd*, nelle sue Recentissime pubblica una lettera da Semlino del 29 luglio, da cui si trascrive quanto segue: Alcuni giorni fa ricevemmo la notizia che i magiari sgomberavano le regioni basse del Banato e si ritiravano verso Szeghedino. Il 26 abbandonarono essi Perlass, dopo aver fatte saltar in aria le provvigioni di polvere, che colà avevano, per cui metà di quel bel villaggio restò preda delle fiamme, e dopo aver incendiate pure l'altre case, ch'erano rimaste in piedi. In Pancsowa lasciarono essi soltanto un debole presidio. Dopo queste notizie per noi tranquillanti, non poca afflizione ci reca l'annunzio, oggi divulgatosi che i magiari in grandi masse sono comparsi innanzi Ovcsa, sulla sponda del Danubio, due ore distante da Semlino, che hanno gittato un ponte sulla Sibniza presso Borca, e che si avvicinano alla riva del Danubio di fronte a questa città. Noi siamo pronti a ricevere come va l'inimico. Il bano ha ricevuto l'ordine di passare con tutte le sue forze il Danubio presso Slankamen e di prendere posizione presso Titel. Già le nostre truppe si dirigono a quella volta. Come sembra, il nemico ha idea di aprirsi un passaggio su qualche punto tra Slankamen suddetto e Semlino ed irrompere nel Sirmio. --- Il *Lloyd* di Vienna, ha il seguente articolo: Intorno all'ultimo sciagurato avvenimento succe-

duto fra Comorn e Raab, un viaggiatore arrivato qui jeri da quell parti, narra quanto segue: Gl'insorgenti, che in fatto di esploratori e d spie sono benissimo provveduti, erano già da alcuni giorni informati puntino di tutte le disposizioni che erano state prese intorno al tra sporto dei viveri ec., destinato all'armata; così che i magiari dovevan essere tanto più allettati ad eseguire la sortita. Dei 2765 bovi diretti pe Pest e che in questo trasporto formavano un' importante colonna, pa recchie centinaia si dispersero ai primi colpi dell'attacco in tutte le di rezioni; però la massima parte dei medesimi cadde in potere degl' in sorgenti; così pure questi s'impadronirono di 14 carri carichi di vetto vaglie. Il viaggiatore aggiunge che un battaglione dei fanti Mazzucchel è stato, nella sortita eseguita dai magiari, sorpreso e fatto prigionier Da un' altra parte, viene assicurato che anche il corpo di Aulich, il qua le osteggiava nelle parti di Comorn, informato di tutto da spie, abbi sostenuta quella sortita ed operata la sua riunione colla guarnigione d Comorn, che ora si fa ascendere a 20,000 uomini. Lo stesso *Lloyd* po nelle sue Recentissime scrive: Viaggiatori recano qui la notizia, la qual però merita ancora conferma che Raab è stata occupata dagl' insorgent Görgey sarebbe fuggito sulla Theiss con una forza minore assai di que la che si credeva, ed avrebbe invece lasciata in Comorn una guarni gione di gran lunga maggiore di quella che si supponeva. Da tutte l parti accorrono ora truppe alla volta di Presburgo. Il telegrafo è in con tinuo movimento, per chiamar dalla Boemia, dalla Moravia e dall'Au stria superiore truppe destinate a recarsi sul teatro della guerra. Sentia mo eziandio che da Cracovia marceranno alla stessa volta truppe russ Senza dubbio, fra pochi giorni, la nostra truppa sarà numerosa e ba stante per ricacciare gl' insorgenti in Comorn ed impedire ulteriori so tite. -- Giusta la *Presse* di Vienna, nei dintorni di Gran si mostrere bero grossi drappelli d'insorgenti, i quali sarebbero già in comunicazio ne col presidio di Comorn. Lo stesso giornale annunzia che la diligenz partita la sera del 3 da Vienna per Buda, arrivata a Raab, dovette retro cedere, e qui ritornare, perchè gl' insorgenti ungheresi trovavansi i quelle vicinanze; così che il comandante di Raab consigliò il condutto di quello a non proseguire il viaggio. -- L' *Osservatore Triestino* dice ch il dottor Antonio Valas fu incaricato da Kossuth di elaborare una nuov ripartizione dell'Ungheria.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 123. — Lunedì 20 Agosto.

Il popolo nella sera del 18 corrente affollatosi nella piazza di San Marco chiamò il Presidente del governo onde aver da esso qualche schiarimento sul nostro stato attuale. Egli rispose che attualmente si sta negoziando in modo da salvare l'onore ed il possibile ben essere del paese. Disse ch'egli è ben certo, il Popolo non gli consiglierebbe una viltà; ma per ottener questo essere necessario tempo, tranquillità, ordine. Riguardo alla flotta, disse ch'essa entrò in porto perchè nel suo equipaggio si sviluppò il fatal morbo e perchè essendo essa di molto inferiore all'austriaca, sarebbe stato imprudente un cimento; del resto ch'essa in momenti più opportuni sortirà di nuovo a sostener l'onore di Venezia.

Ottenuti questi schiarimenti, lo stato angoscioso della popolazione afflitta da tanti mali, sembrò rasserenarsi alquanto, ben tutti convinti dell'amore e della lealtà di chi proferiva queste parole.

QUISTIONE RONANA.

L'Assemblea legislativa di Parigi nell'Assemblea del 6 e 7 si occupò sulla quistione di Roma. Nel primo giorno il sig. Arnaud (dell'Ariège) fece delle interpellazioni circa la politica che il governo intende seguire in quella quistione, le quali si possono compendiare in queste sue parole: Voglio sapere se accettate non in fatto ma in diritto il principio della sovranità nazionale: voglio sapere se la riguardate come una conquista legittima imprescrittibile: voglio sapere se inscrivete sulla vostra bandiera che io ho lungamente seguita: *Cattolicismo, sovranità, libertà*

del popolo; oppure: *Cattolicismo, assolutismo, impressione*. Il sig. Tocqueville, ministro degli affari esterni, rispose giustificando la spedizione, il modo con cui fu condotta, le intenzioni con cui il governo l' ha fatta. Ad esso rispose il signor Giulio Favre, prendendo a mostrare come la spedizione fu sviata dallo scopo ad essa assegnato dall' Assemblea costituente, come questa fu dal ministero ingannata, quali funeste conseguenze per l' Italia, per la libertà, per la Francia stessa essa debba avere. L' oratore, che non aveva potuto compiere il suo discorso nella sessione 6, lo compiè in quella del 7, ed i suoi argomenti vennero confutati dal signor di Falloux, ministro dell' istruzione pubblica. Quanto alla quistione in sè stessa, le ragioni addotte dal ministro in favore del contegno del governo furono presso a poco quelle del signor di Tocqueville; ma nel suo discorso ha un passo notevole per le rivelazioni che in esso sono fatte. Esso è del seguente tenore: Noi abbiamo commesso un fallo, e non temo di confessarlo di qua: e questo fallo è di non aver consentito il 20 decembre alla spedizione del generale Cavaignac, raddoppiandola. Allora allora bisognava spedire truppe sulle rive italiane, allora bisognava domandare la nostra parte d' opera: avremmo impedito così le sventure avvenute a Roma, avremmo impedito la sventura più grande ancora, avvenuta a Novara. Non l' abbiamo fatto ed abbiamo avuto torto. Noi abbiamo ceduto a quello spirito il quale, dopo aver rimproverato alla monarchia i suoi fini ed i suoi interessi dinastici, vuol creare per la Repubblica un fine, che mi permetterò di chiamare dinasticamente repubblicano: che trascura gl' interessi durevoli del paese per non veder altro che gl' interessi delle passioni: che vuole che si trascurino le forze vive e regolari di una nazione, per non fondarsi se non sopra forze fittizie ed interessi contrastabili, il più delle volte impossibili. Avevate per l' Italia e per l' alta Italia la più magnifica occasione che fosse mai. Or bene, voi avete inceppato allora il governo come volevate inceppare anche noi. La non era poca cosa la liberazione del Piemonte e di Venezia. Quando, dopo le famose campagne d' Italia, il Direttorio volle attestare la sua riconoscenza al generale Bonaparte, voi sapete s' egli accolse il nostro esercito. Egli offerse la più magnifica bandiera, da una parte della quale erano scritti i nomi di Lodi, di Arcole e di Montenotte, dall' altra, queste: *Combattute sessantasette battaglie*. Or bene! quell' esercito che cosa aveva prodotto? il trattato di Campoformio che lasciava alla Francia l' Istria e la Dalmazia e fondava trenta repubbliche cispadane, repubbliche transpadane, repubbliche cisalpine; non era poco! Avevate dunque qui un grande avvertimento. Non era poca cosa acquistare Venezia ed il Milanese. E malgrado quelle sessantasette battaglie non aveva potuto riuscire se non a tal mezza grandezza! Eravate altresì avvertiti di una cosa, cioè che consegnavate una parte ai vostri nemici pel momento in cui si fossero trovati liberi. Sapevate tutto questo: dovevate dunque prendere grandi precauzioni: dovevate riputarvi for-

nati di trovare una grande potenza organizzata, il regno di Carlo Alberto; dovevate impugnar la sua spada, che si chiamava la spada d'Italia, dovevate armarvene. Non l'avete fatto. Perchè? perchè egli era un re! Invece di dire: Codesto strumento della liberazione dell'Italia si chiama il Piemonte, me ne impadronisco e combatterò con lui e per lui, avete detto: Codesto strumento si chiama Carlo Alberto, egli è il re di Sardegna, io lo lascierò perire, o lo porrò in compromesso. Dopo una breve replica i signori Giulio Favre e Falloux ed alquante parole del signor Edgardo Quinet, l'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice con 428 voti contro 260.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione e fine.)

Questi ed altri articoli di accomodamento furono ricevuti dal Senato con voti concordi e furono poi fedelmente eseguiti con soddisfazione delle parti ed in ispezieltà dei veneziani, che dopo di essere stati alla vigilia dell'ultimo loro eccidio, avevano avuto la sorte di evitarlo felicemente con istabilire di nuovo i loro interessi. Lautrec, giusta uno degli articoli del trattato avendo ricevute a nome del re di Francia le chiavi di Verona dal vescovo di Trento ministro deputato del re Carlo ad un tale ufficio, le diede ai provveditori della Repubblica immediatamente dopo. Il Senato mandò al maresciallo doni i più magnifici e lo fece accompagnare da uno dei provveditori sino ai confini dello Stato.

Così terminò la lega di Cambrai, quella lega sì formidabile che aveva unite tante forze per abbattere la sola Repubblica di Venezia. In questa occasione si vidde quanto possa lo spirito patriottico sostenuto dalla più ferma costanza e diretto dalla più saggia e illuminata politica.

NOTIZIE.

La *Gazzetta universale d'Augusta* in data di Vienna 5 agosto dice: Scrivono dai confini della Moldavia che gli Szekler, che irruppero nella Moldavia, si sono già avanzati fino a Roman, a sei ore da Jassy. Debbono essere 4,000 uomini con 4 cannoni, i quali si astennero finora da saccheggi e da qualsiasi violenza. A Jassy però dominava una grande angustia, e non solo una parte della popolazione, ma anche tutt'i consolati e tutte le agenzie, hanno abbandonata la città. Una corrispondenza da Bucarest del 23 luglio annunzia che Behm, poichè Lüders si di-

resse verso Hermannstadt, comparve improvvisamente nelle vicinanze di Cronstadt a Naussbach e Apatza cogli Szekler allora allora soggiogati dai russi. Görgey è accampato presso la grande palude di Nameny, in una posizione inespugnabile. -- *Altra del* 6. I magiari non solo hanno forzata in diversi punti la linea che li bloccava, ma hanno presa una potente offensiva. Raab è nuovamente nelle loro mani, e la loro marcia forzata è diretta sopra Presburgo, la quale è minacciata anche dalla Schütt e da Neutra. Da qui sono partite truppe per questa città. --- La stessa *Gazzetta d'Augusta* ci dà nuovi particolari della sortita vittoriosa fatta dagli ungheresi sopra Raab. Alcuni giorni prima del 3 d'agosto, la brigata Polf era stata respinta fino a Neuhäusel dagli ungheresi, che fecero una sortita da Comorn. Essi ne avevano fatto anche un' altra verso Dotis, ove predarono la farmacia da campo. Il 4 poi gli ungheresi sortirono da Comorn nel numero di 10 a 12,000 uomini con molta cavalleria, e costrinsero gli austriaci a ritirarsi precipitosamente a Gonyo. I magiari gl' inseguirono con molta energia e seppero dai loro esploratori che Gonyo era pieno di provvigioni. Klapka ed i suoi brigadieri Kostolanyi e Pillet occuparono Gonyo e vi conquistarono 2621 bovi, 53 centinaia di monete di rame, la cassa delle saline e cinque bastimenti con tutte le provvigioni contenutevi (circa 300,000 staia). Dall' infanteria Mazzucchelli furono fatti prigionieri due battaglioni ed una divisione di usseri Civallart fu fatta a pezzi quasi tutta. Il 4 gli austriaci abbandonarono Raab, che fu subito occupata dai magiari. --- La ripetuta *Gazzetta universale d' Augusta* in data di Posen 1 agosto, dopo aver mostrato come non si possa credere alle notizie sulle cose d' Ungheria date tanto dai giornali polacchi, perchè accolgono come fatto di verità qualunque diceria ad essi favorevole, quanto dai giornali austriaci, perchè parziali in senso contrario, dice esservi di certo soltanto che l' imperatore di Russia è assai sdegnato pel lento andamento della guerra, ed ha perciò ordinato che abbia a marciare contro l' Ungheria l' intero suo esercito, affinchè la lotta sia terminata a qualunque costo, prima che si possano frapporre incidenti diplomatici.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha la seguente corrispondenza da Berna 3 agosto: Da fonte degnissima di fede ho che l' ambasciatore francese, in nome del suo governo, ha fatto sapere al presidente del Consiglio federale: 1. Ch' esso consiglia alla Svizzera di addivenire ad un pronto componimento dei conflitti colla Germania e ciò anche a qualunque costo; 2. la Svizzera non dover aspettarsi alcun appoggio dalla Francia; 3. la Francia veder mal volentieri l' ordinato armamento, eccitando esso gli animi senza necessità, e prestando allo spirito rivoluzionario nuovo alimento e speranze. L' ambasciatore Reinhardt avrebbe fatto questa comunicazione in modo molto moderato.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 124. — Martedì 21 Agosto.

L' UNGHERIA.

Da qualche giorno a questa parte tutte le immaginazioni sono colpite dalle brillanti fazioni di guerra combattute dagli ungheresi.

I sublimi concetti di Kossuth continuano ad incarnarsi; colla profonda cognizione che ha del carattere del popolo magiaro, egli lo ha reso esaltato sino all'eroismo; ha approfittato di un tale entusiasmo onde chiedergli i maggiori sagrifizii di uomini, d'armi e di danari, e questo glieli ha volonterosamente concessi. Con tali elementi, colla vastità del suo ingegno e colla sua inaudita attività, egli ha saputo dietro il Tibisco improvvisare un esercito, e, dopo averlo provvisto d'armi, d'uffiziali, d'artiglierie e di cavalli, lo ha consegnato a Behm, a Görgey, a Dembinsky e gli ha detto: *Vincete.*

Nel mentre che i bullettini austriaci raccontano le menzogne delle loro vittorie, l'Europa stupefatta vide comparire alle frontiere le reliquie dell'esercito imperiale, e dietro di esso le vittoriose schiere degli ungheresi.

L'Austria, spinta alla perdizione dallo spirito di despotismo, piuttosto che rendere giustizia all'Ungheria, è andata come una mendica a battere alla porta dello czar, e ne ha ottenuta, chi sa a qual prezzo, la sua protezione.

Gli eserciti di due imperatori sonosi rovesciati sopra un popolo generoso, onde opprimerlo. Tutta Europa aveva gli occhi conversi al Da-

nubio, e temeva ad ogni momento di sentire che le forze dell'Ungheria fossero state schiacciate sotto il peso di quelle dei due colossi. Un mistero profondo invoglie per qualche tempo le evoluzioni strategiche degli eserciti belligeranti; ma ecco che all'improvviso la nube si squarcia, e che sentiamo il racconto di gesta che verranno collocate dai posteri accanto a quelle di Napoleone.

Al mezzodì Behm si spicca dalle montagne della Transilvania, scende verso Arad e decide della sua espugnazione; procede quindi frettoloso e bombardata Temeswar, e sforzato il passo del Tibisco, piomba sopra Jellacich, lo rompe, sblocca la fortezza di Petervaradino e rigetta lo sconfitto bano prima su Korit e poscia su Ruma.

A settentrione poi Aulich sulla destra e Görgey sulla manca del Danubio tengono in sacco per molti giorni Haynau, sino a che, giunto il momento propizio, Gorgey movesi difilato da Comorn, marcia in Waitzen, ed attaccato e rotto Paskewitsch, opera la sua congiunzione con Dembinsky. La conseguenza di questa sapiente combinazione strategica è stata quella d'interporre l'esercito ungherese fra l'armata russa e la base d'operazione dei Carpazii, e di privarlo così del modo di potersi rifornire di munizioni, di viveri e di soccorsi.

Al mezzodì adunque Behm che precipita con rapide mosse sul bano e lo annienta, Gorgey e Dembinsky, che dopo aver sconfitto l'esercito russo lo tagliava dalla sua base d'operazioni; -- ecco due fatti di un'immensa portata compiuti nel volgere di pochi giorni.

Merere et confide, diceva l'antica Sapienza, e gli ungheresi che questo hanno fatto, già volgono il frutto delle civili e militari virtù. Non solo i loro nemici li ammireranno stupefatti, ma le simpatie di tutti i popoli liberi ed oppressi prendono la più sentita parte ai loro trionfi.

La nazione però, che sinora si è pronunciata coi segni più espliciti, è l'inglese.

In sulle prime le glorie dei magiari erano sulle bocche di tutti e facevano il tema favorito delle conversazioni di ogni famiglia. E' quindi venuta la stampa, che dopo narrati i fatti, non cessava di encomiarli e di esaltarli. Finalmente la pubblica simpatia ha cominciato a manifestarsi con segni meno equivoci.

Abbiamo parlato del *meeting* tenuto in una delle taverne di Londra nel 24 dello scorso mese pegli affari ungheresi; ivi intervennero persone d'alto affare, come Dudley-Stuart ed i Cobden, e dopo di essersi pronunciate arringhe molto significanti, si procedette del pari alle più serie risoluzioni.

Una colletta venne aperta e seguita da larghe e spontanee elargizioni a pro dell'Ungheria, e fu deliberato in fine che una petizione sarebbe presentata al Parlamento, onde chiedere che il novello stato ungherese sia riconosciuto dal Governo della Gran-Brettagna.

I fogli inglesi ci narrano come il colonnello Thompson presentò una tale petizione fra gli applausi universali, alla seduta del 25 scorso, dall' Assemblea dei comuni, nel mentre che lord Dudley-Stuart ne produceva altra consimile da parte degli abitanti di Liverpool.

Tra i discorsi pronunciati nel *meeting*, di cui sopra, il più rimarchevole fu quello di Cobden.

Più d uno in Europa, prima delle parole di questo celebre economista, sarà stato posseduto dall' incubo generato dalla fantasmagonia delle forze russe.

Vedendo una potenza che ha un immenso territorio di 350,000 leghe quadrate geografiche, popolato da 66 milioni d' abitanti, sapendosi che nella fortezza di S. Pietro e S. Paolo ha una riserva metallica di circa 350 milioni di lire; ricordando che la Russia aveva fatti acquisti considerevoli di fondi pubblici sulle piazze di Londra e di Parigi, e supponendosi in fine che lo czar fosse alla testa di un milione e duecento mila soldati, si sarà potuto credere che la Russia fosse così l' inesauribile riserva del despotismo europeo.

Ma Cobden ha infranto recisamente questo prisma, a traverso del quale s' ingrandivano, agli occhi dei molti, le forze moscovite, e, sollevando il velo misterioso, ha mostrato il vero in tutta la sua realtà.

Esso ha chiarito che le sue miniere della Siberia gli rendono appena da 15 in 20 milioni annui di lire. Ha provato che le sue riserve metalliche rappresentano tutto al più una terza parte della sua carta monetata. Ha dimostrato che non fu mai il governo russo che ha collocato capitali sui fondi inglesi e francesi, ma bensì il Banco di Pietroburgo; e che perciò, nello stesso modo che nel 1829 e nel 1831 non avrebbe potuto intraprendere le guerre contro la Porta e contro la Polonia senza gl' imprestiti dell' Olanda e dell' Inghilterra, così egli non potrà cominciare una seconda campagna contro l' Ungheria senza invocare un' altra volta l' aiuto dei banchieri.

Esso ha concluso la sua arringa con dire: *La Russia, come potenza*, ora io vi dico *che cosa è; esso ha un' armata che mantiene sulla carta senza commissariato, ha una marina senza marina, ed ha una cassa militare senza danari.*

Un tale discorso, pronunciato da un uomo così versato in simili materie, come Cobden, è più fatale alla Russia che la perdita di una battaglia. Coll' aver alzato il velo e scoperta la sua lurida nudità, coll' aver mostrato a quale infame uso di sangue e di servitù saranno adoperati i milioni, che ben presto gli sarà forza di chiedere ai Banchi di Londra e di Amsterdam, ha destato l' orrore ed assai più la diffidenza tra i capitalisti, e loro ha fatto chiudere sin d' ora con doppia girata di chiave i loro scrigni.

Lode pertanto a quei popoli liberi, cui la bontà delle loro istitu-

zioni concede di potere soccorrere anche colla potenza della paro quelle generose nazioni, che hanno colle loro gesta saputo meritare loro estimazione ed il loro interesse ... ma lode assai più a quei popoli e soprattutto a quello d'Ungheria, che ha saputo cogl'immortali suoi fatti sollevare a suo favore le simpatie ed i voti di tutte le genti civili.

Anche noi non possiamo a meno d'inviargli un *elyen* d'incoraggiamento e d'applauso, ed insieme ad esso al suo prode esercito, ai suoi prodi generali, ed alla grand'anima di Kossuth.

Oh, perchè anche l'Italia non ebbe sin dai primordii del suo risorgimento uomini come quelli, che propugnarono in questo momento la causa della libertà in Ungheria! Al nome di Novara non saremmo adesso costretti ad abbassare lo sguardo per la vergogna .... Ma, se la vittoria ha abbandonato le bandiere italiane, la colpa non è stata del popolo: le difese di Brescia, di Bologna e d'Ancona, nonchè i miracoli di Venezia e di Roma hanno mostrato che la nostra gioventù va nell'eroismo paralella con quella della prode Ungheria. Se invece di essere guidati da quello stato maggiore che ha respinto Antonini e ripudiato Garibaldi, fossero stati condotti da uomini temprati alla santa carità della patria, gli eserciti italiani, pari a quelli dei magiari, avrebbero cacciati i nostri oppressori oltre il Brennero ed il Tarvis, e l'Italia emancipata dallo straniero, sarebbe oggi, come l'Ungheria, l'obbietto degli encomii e degli applausi di tutti i popoli civili.

(*Concordia.*)

NOTIZIE.

La *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 6 agosto dice: Tra gli slavi meridionali domina un gran fermento. Non più accarezzati e lusingati, come una volta, ora vogliono trarre profitto pei loro interessi particolari delle difficoltà in cui trovansi il governo. Ora però il governo domanda la pubblicazione della Costituzione concessa: il che il Consiglio banale aveva ommesso di fare, pregando il bano che rimettesse le cose alla discussione della Dieta. La *Navodny Nowiny* aggiunge anche che questa dopo due sessioni ha deciso di non pubblicare la Costituzione.

Il *Clamor pubblico* dice che il governo spagnuolo ha deciso di spedire in Africa tutte le truppe che compongono la spedizione d'Italia per invadere l'impero di Marocco per porre un freno all'audacia dei mori, che attaccano continuamente la piazza di Melilla.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 125. — Mercordì 22 Agosto.

PROCLAMA DI RADETZKY.

Molti sudditi lombardo-veneti, i quali in causa dei politici sconvolgimenti si erano allontanati dal loro paese, sono già rientrati nel regno senza soffrire alcuna molestia per la parte presa nei medesimi.

Essendo venuto a mia cognizione che molti altri di quei sudditi, benchè volonterosi di restituirsi in patria, si trattengono ciò nullameno negli esteri stati, a ciò indotti da gente torbida e proterva, che non cessa di malignare e di travisare il generoso e leale procedere del governo di S. M. verso i sudditi traviati, io mi trovo indotto a dichiarare, a toglimento di ogni dubbiezza ed a conforto dei trepidanti, che tutti i sudditi lombardo-veneti, tuttora assenti all'estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono *liberamente* ed *impunemente* ritornare nel regno a tutto il mese di settembre p. v., e tanto essi, quanto i già rientrati, saranno trattati come tutti gli altri sudditi, eccettuati gli individui nominatamente descritti nell'elenco sottoposto, i quali, per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie, e per le sovvertitrici loro tendenze, non possono, nell'interesse della pace e della tranquillità generale, tollerarsi per ora negl'ii. rr. stati.

Quelli che entro il termine prefinito non ritornassero nel regno, si riterranno esclusi per fatto proprio dal beneficio, come sopra loro accordato.

Tutti coloro che non ritornano, sia per effetto del presente proclama, ossia per fatto proprio, potranno chiedere, a senso delle leggi veglianti, l'autorizzazione di emigrare.

Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello stato, in allora la parte di

reità perdonata verrà accumulata sulla nuova, e potrà essere per l' intiero, secondo le leggi, punito.

Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d' insurrezione.

Provincie Lombarde.

Provincia di Milano: Casati conte Gabrio. -- Durini conte Giuseppe. -- Mauri Achille. -- Correnti Cesare. -- Broglio Emilio. -- Arese conte Francesco. -- Borromeo conte Vitaliano. -- Borromeo conte Giberto. -- Litta duca Antonio e Litta conte Giulio Arese. -- Restelli Francesco, avv. -- Toffetti Sangian conte Vincenzo. -- Raimondi marchese Giorgio. -- Fava dott. Angelo. -- Simonetta Francesco. -- Terzaghi nob. Giulio. -- Maestri dott. Pietro. -- Martini conte Enrico. -- Camperio Filippo. -- Crivelli nob. Vitaliano. -- Paravicini Cesare. -- Sandrini Giuseppe. -- Polli Elia. -- Bianchi Giovini Aurelio. -- Belcredi dott. Gaspare. -- Greppi conte Marco di Antonio. -- Rosales d' Ordogno march. Gaspare. -- Cristina Triulzio principessa Belgiojoso. -- Cernuschi dott. Enrico. -- Pallavicini Giorgio. -- Griffini, comandante. -- Oldofredi Tadini conte Ercole.

Provincia di Como: Nessi Pietro, professore. -- Brambilla abate Giuseppe. -- Facchinetti prete Abbondio. -- Giudici Vittorio. -- Tibaldi Ignazio. -- Strigelli dott. Cesare. -- Cattaneo Giovanni. -- Rezzonico dott. Francesco. -- Cesati barone Vincenzo. -- Badoni Giuseppe.

Provincia di Bergamo: Camozzi nobile Gabriele. -- Camozzi nobile Battista. -- Tasca nobile Ottavio.

Provincia di Sondrio: Dolzini Francesco, speditore.

Provincia di Cremona: Aporti sacerdote Ferrante. -- De Lugo nobile Ferdinando.

Provincia di Brescia: Martinengo nobile Giuseppe di Roccafranca. -- Contratti Luigi, professore. -- Cassola Carlo, impiegato giudiziario. -- Campana avvocato Giuseppe. -- Borghetti Giuseppe.

Provincia di Mantova: Guerrieri avvocato Anselmo.

Provincie Venete.

Provincia di Padova: Meneghini Andrea. -- Stefani Guglielmo. -- Cotta don Carlo. -- Negri dottor Cristoforo. -- Magarotto Cesare. -- Testa Girolamo.

Provincia di Vicenza: Pasini Valentino. -- Tecchio Sebastiano. -- Bonolo dottor Girolamo Paolo -- Caffo nobile Luigi. -- Pisani Carlo.

Provincia d' Udine: Cavedalis. -- Freschi conte Gherardo. -- Beltrame, commiss. distr. di Spilimbergo. -- Casatti dottor Agostino. -- Dall' Ongaro abate Francesco.

Provincia di Rovigo: Anau Salvatore. -- Maggi Giuseppe. -- Gobbati Antonio. -- Bassani, avvocato di Badia. -- De Boni Filippo.

Provincia di Treviso: Da Camin Giuseppe, sacerdote. -- Ferro Francesco, avvocato. -- Gritti nobile Giovanni. -- Onigo nobile Guglielmo. -- Varisco Giuseppe, medico. - Modena Gustavo.

Provincia di Verona: Zanchi Antonio. -- Milani Giovanni. -- Merighi Vittorio. -- Canella dottor Costantino. -- Papesso medico.

Radetzky.

UNGHERIA.

La *Gazzetta tedesca di Boemia* contiene il seguente articolo: Le cose di Ungheria assorbiscono ogni interesse politico. In questi momenti sì importanti, la franchezza, più che il linguaggio servile dei nostri fogli, è atta a far conoscere le ferite della nostra patria e cercare i mezzi per risanarla. Ora, che ricompiuto il ministero, si destano nuove aspettazioni e nuove speranze, la stampa, in difetto di una rappresentanza popolare, non fa che adempiere ad un dovere allorchè dice apertamente quello che già si legge fra le righe dei fogli ufficiali, che, cioè, le cose d'Ungheria non vanno, come dovrebbero andare. La guerra malaugurata dell'Ungheria, ad onta del valore delle truppe austro-russe, ad onta della loro superiorità numerica, è lungi dall'essere terminata: il motivo di ciò dee dunque cercarsi nel sistema finora seguito. I proclami del generale d'artiglieria Haynau (simili al manifesto del duca di Brunswick del 90) hanno apertamente fatto un effetto opposto. I magiari combattono questa guerra di giganti con tutta la forza della disperazione, perchè sono persuasi che si conduca contro di essi una guerra di distruzione, ed i succitati proclami non sono certo di tale natura da toglier loro questa credenza. Il fanatismo fu anzi per essi ancora più eccitato, e le fucilazioni fatte d'individui scelti arbitrariamente tra la massa fanatizzata, ebbero per conseguenza presso i magiari rappresaglie sanguinose ed un maggiore inasprimento negli animi. Fatta astrazione da queste scene luttuose, circa le quali il vero cittadino amante della patria si domanda mestamente se erano assolutamente necessarie alla ricostruzione della nuova Austria, in questi proclami sono alcuni punti, in cui noi dobbiamo rivolgere l'attenzione, comechè pericolosi per lo stato giuridico della nostra esistenza politica. Quanto più potenti sono le lotte che l'Austria dee sostenere nella sua rigenerazione, tanto più importante appare che sia mantenuto con ogni cura lo stato giuridico, unica cosa fissa, in mezzo all'oscillamento degli avvenimenti. I governi precedenti, quantunque non servissero ai principii costituzionali, avevano scelto per motto le parole: *Iustitia regnorum fundamentum: Recta tueri.* Il coman-

do in capo dell' esercito sembra invece avere per sua direzione il principio che il fine giustifica i mezzi. Non erano gli agitatori democrati, ma bensì i legali più conservativi, che crollavano seriamente il capo, quando nei proclami si leggevano minacciate pene, come la confisca e la deportazione, cui il codice austriaco non conosce; quando, per la possibile slealtà di un solo fanatico o delirante, si minacciavano di distruzione intere città fiorenti, perle della corona, con migliaia d' innocenti; quando un corrispondente di una gazzetta estera veniva con una sofistica interpretazione condannato a cinque anni di carcere per corrispondenze. Un governo come l' Austria, che si studia tanto di bandire ogni eco ed ogni reminiscenza della rivoluzione, non doveva mai approvare un linguaggio che non trova il suo simile, se non nel dominio più terribile del terrore rivoluzionario, quando questo inferociva col ferro e e col fuoco contro quell' infelice Vandea, ch' era rimasta fedele al suo re. E' pur cosa affatto infelice che in uno di quei proclami si ricordi la sorte di Brescia. I particolari che si sentono della presa di Brescia, da testimonii degni di fede, e perfino degli stessi soldati, fanno tanto rabbrividire, che per l'onore del nome austriaco desidereremmo che non fossero mai accaduti. Per ciò che noi non siamo capaci di approvare tutto quello che parte da un ufficiale austriaco, non ci si potrà però accusare di mancanza di patriottismo, più che gl' inglesi, che, allorchè uno dei loro generali più distinti fece incendiare Cabul, non seppero esprimere con espressioni sufficienti il loro ribrezzo, o più che i francesi che pronunciarono una unanime sentenza di riprovazione contro un fatto di Pelissier. Non si dee trattare soltanto di mantenere l' onore delle armi; per uno stato vi è un onore molto più alto, ch' è strettamente collegato col riconoscimento dei diritti e dei doveri dell' umanità. L' Ungheria, non dee solo essere conquistata, soggiogata e stretta con mano ferma in ogni movimento del suo corpo ancor sanguinoso; essa dee rimanere intimamente ed indissolubilmente unita alla corona d' Austria, e per ciò ottenere, non basta la forza delle armi, ma sono necessarii la fiducia e l' amore del popolo. Che la sola severità non basti, noi il veggiamo nei molteplici esempii della storia. L' umanità esige quello stesso che vogliono la prudenza e la saggia politica. L' Austria, nell' atto del suo difficile sviluppo, ha bisogno d' avere in suo favore la pubblica opinione d' Europa.

NOTIZIE.

Leggesi nel *Censeur* che il governo inglese inviò a Gaeta un plenipotenziario incaricato d' insistere fortemente presso tutte le potenze onde l'autorità del Papa non sia ristabilita definitivamente a Roma senza che prima venga consultato il suffragio universale.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 126. — Giovedì 23 Agosto.

DANNI RECATI DAI PROIETTILI NEMICI.

Dai proiettili nemici vennero danneggiate le seguenti chiese tra le principali, oltre a molte altre di minor conto:

Gli Scalzi, dove in ispecie fu rotta una colonna di porfido.

Santo Stefano, nella porta maggiore e nel tetto.

S. Geremia, dove l'attigua Scuola di S. Veneranda rimase preda del fuoco.

S. Simeon piccolo.

S. Salvatore nella facciata.

La Scuola dell' Arciconfraternita di San Rocco.

S. Maria Gloriosa dei Frari.

SS. Giovanni e Paolo.

San Silvestro.

S. Luca.

S. Maria del Giglio.

S. Nicolò de' Tolentini.

Tra i palagi e pubblici edificii più cospicui trovansi danneggiati i seguenti:

Palazzo Loredan.
Palazzo Mocenigo.
Palazzo Tiepolo, ora Comello.
Palazzo Farsetti.
Palazzo Vendramin Calergi.
Palazzo Pisani a Santo Stefano.
Palazzo Giustinian Lolin.
Palazzo Grassi.
Palazzo Albrizzi.
Palazzo Papadopoli.
Il Ponte di Rialto, ch'ebbe un arco forato.
La Scuola di S. Marco, ora Spedale civile.
L'Accademia delle belle arti.
Il Gran Teatro la Fenice.
L'Archivio dei Frari.

RADUNANZE INGLESI.

Ai 6 del corrente fu alla *Taverna del principe Alberto Nortingshill* un'adunanza degli abitanti di Kensington col proposito di esprimere simpatia agli ungheresi. M. Ward propose una risoluzione ch'esprimeva la più grande ammirazione e rispetto del pari che simpatia per la nobile resistenza della nazione ungherese, nel sostenere i giusti titoli e l'indipendenza costituzionale, trasmessile dai suoi maggiori contro le usurpazioni tiranniche del despotismo austriaco; risoluzione che venne approvata. Lord Dudley-Stuart applaude allo spirito generale del popolo inglese, che mostra per tutto la sua simpatia per la causa ungarica. La lotta dell'Ungheria altamente importa all'Inghilterra sotto il rispetto commercia-

le. Il *meeting* dee dichiarare ch'ei guarda con isdegno ed orrore il modo barbaro, onde i generali austriaci e russi incalzano la guerra contro i prodi ungheresi, e considera il brutale e sanguinario loro contegno meritare la riprovazione di tutte le nazioni incivilite. Ciò venne approvato. Un' altra risoluzione approvata del pari è concepita così: Il *meeting* considera l' intervenzione armata della Russia nelle cose ungheresi come non giustificabile affatto e come una manifesta violazione del diritto delle genti, de' titoli incontrastabili dell' Ungheria, e pericolosa per la pace, la libertà e la felicità dell' Europa. Approvate queste risoluzioni, l' Assemblea si scioglie. -- L' associazione delle riforme di Westminster tenne un *meeting* a Yorch-hotel, upper Wellington-Street-Strand, per vedere se si potessero aiutare gli ungheresi contro i loro oppressori. Il signor Prout disse che importava all' Inghilterra di sostenere l' Ungheria e di sventare i disegni della Russia sulla Gallizia e sulla Turchia. Disse l' oratore che la Francia piuttosto di agire, come fece in Italia, essa avrebbe dovuto mettere 50,000 uomini nel settentrione dell' Italia, e dire: Intendiamo che il popolo italiano abbia la sua libertà, e 100,000 uomini sulle sponde del Reno, e dire: Appena i russi passeranno i confini dell' Ungheria noi valicheremo il Reno. E' approvata una risoluzione in cui è detto che l' imperatore d' Austria, come re d' Ungheria, violò il patto colla nazione ungherese. L' Inghilterra palesa tutta la simpatia ond' è animata pel popolo ungherese, e dichiara la nausea e l' orrore inspiratigli dal contegno dell' Austria, chiamando in aiuto i servi ed i cosacchi della Russia per devastare col ferro e col fuoco quell' interessante paese, abbattere le sue case e tenere in ischiavitù ed incatenato un prode popolo che si dà alla difesa della sua libertà civile e religiosa. Il dott. Rogers dell' Associazione delle Riforme di Sant' Anna, assomiglia la guerra presente d' Ungheria a quella sostenuta dagl' inglesi quando essi condussero giustamente Carlo I al patibolo, e suggerisce l' opportunità di una grande adunanza pubblica che serva a' fini del *meeting*. Il signor Lancaster non crede che l' Associazione sia forte tanto da denunciare i re ed i paesi con un linguaggio sì altero; tali argomenti debbono

discutersi in un grande *meeting* pubblico. Oggi, si tratta solamente di mostrar simpatia pegli ungheresi. Ciò venne approvato. Una colletta è aperta, durante la sessione, e sono versate parecchie sovrane nella cassa destinata a ricever le offerte.

NOTIZIE.

La fregata a vapore francese il *Cacique* giunta ai 4 del corrente da Civitavecchia aveva a bordo 270 passeggieri, tra i quali un centinaio di soldati della Repubblica romana, che saranno incorporati nella legione straniera.

Lo stesso vapore, ch'è partito da Civitavecchia il primo del corrente annuncia che da alcuni giorni l'autorità francese aveva preso grandi misure di precauzione su quel punto. Non soltanto le truppe erano in istato d'allarme, ma anche i bastimenti da guerra, ancorati nella rada avevano ricevuto l'ordine di tener pronte a scendere a terra le loro compagnie da sbarco.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 127. — Venerdì 24 Agosto.

Il tumulto avvenuto jeri sera 23 corrente non disonora punto la la popolazione nè la milizia veneta; esso fu opera di alcuni facinorosi che colgono ogni occasione per commettere le loro ribalderie. Il popolo e la milizia veneta diedero saggi abbastanza luminosi per non essere macchiati da un fatto di alcuni pochi infami che inevitabilmente trovansi in ogni corporazione. L'attività dalla milizia e dal popolo dimostrata nel sedare il tumulto e nell'opporsi alla violenza è una prova che non vennero meno in essi que' nobili sentimenti dai quali furono finora animati.

Nella suindicata sera il Presidente Manin chiamato dal Popolo e dalla milizia per avere notizie sulle nostre attuali condizioni, rispose che occorrendo alcuni schiarimenti era partito espressamente il generale Cavedalis e che nella mattina vegnente si sarebbero pubblicati colle stampe tutt'i patti.

Essendosi poco dopo rinnovato il tumulto, Manin comparve di nuovo al poggiuolo, e con tutta la forza del suo immutabile carattere rivolse al popolo queste parole: *Siete italiani?* (Sì, sì, si rispose). *Volete meritare di essere liberi forse fra poco?* (Sì, sì --). *Ebbene, scacciate da voi quegl' infami che vi suscitano. Quanto a me, vi prometto che mi farò uccidere prima di sottoscrivere nessun patto disonorante. Se la prepotenza delle armi, se l' abbandono di tutta Europa .... conserviamo l' onore immacolato di questa Venezia, ch' è ammirata da tutto il mondo per la condotta che avete tenuto finora. Viva l' Italia!* Tutta la piazza echeggiava ad ogni frase di applausi e di *Viva Manin*. Una commozione generale s' impadronì di tutti gli animi, anche dei pochi malintenzionati che si trovavano nella folla. E gli applausi divennero frenetici, quando Manin, rientrato un momento per la piena dell' affetto, uscì di nuovo gridando *Chi è vero veneziano venga a pattugliare con me*. Discese subito dal palazzo e circondato dallo stato maggiore di tutt' i corpi, con eroico coraggio, traversò la piazza ripetutamante fra gli applausi ed i viva del popolo entusiastato.

Sagrificii enormi pel lungo corso di diecisette mesi sostenne Venezia, nè v' ha città d' Italia ch' abbia reso un tributo maggiore alla santa causa dell' indipendenza.

Se ogni città della nostra penisola avesse fatto i sagrifizii di sostanze e di sangue che fece Venezia, già sarebbe gran tempo che la causa italiana avrebbe trionfato.

Il popolo veneziano è il popolo veramente modello nelle cittadine, militari e politiche virtù, degno dell' ammirazione d' Europa tutta e dei suoi stessi nemici.

Se il destino di questo popolo non corrispondesse agli alti suoi meriti, questi non saranno per nulla pregiudicati, e verrà tempo in cui esso ne raccoglierà i frutti.

Il popolo di Venezia potrà essere sventurato, ma non defraudato dal premio delle sue virtù.

Colla stessa imperturbabilità con cui sostenne finora le più crudeli afflizioni, esso non mancherà di sottostare a quelle peripezie che dal destino gli fossero preparate. Esso non sarà minore di sè stesso in nessuna circostanza.

Conserverà l'ordine, la tranquillità, l'invitta sua fermezza in tutto ciò ch'è di nobile e di generoso, nè farà atto che non sia conforme alla condotta fino ad ora tenuta.

NOTIZIE.

Dice la *Concordia*: La situazione presente di Roma e delle provincie offrono veramente l'immagine dell'anarchia. I francesi governano la capitale collo stato d'assedio; tutte le misure prese in Roma, sia politicamente, sia militarmente, non vengono adottate nelle provincie, le quali, ciascuna per sè, si governano chi ad un modo, chi ad un altro. Ora è un commissario pontificio, che non è in relazione col potere centrale di Roma, ora è un comandante militare dipendente da una delle quattro gloriose armate, che soggiogarono il *demonio della rivoluzione*. Ciascuna provincia, ciascuna città si governa da sè, come fossero stati indipendenti.

Una lettera del padre Ventura pubblicata nel *National* faceva uno schifoso quadro dei cambiamenti operati in Roma nelle idee e nelle abitudine del popolo dalla guerra francese. Ei dice che la religione cattolica era in pericolo, le chiese erano deserte, il sacerdote poteva appeua mostrarsi nelle vie, e la maledizione scagliavasi su tutto ciò che vi era di più venerando.